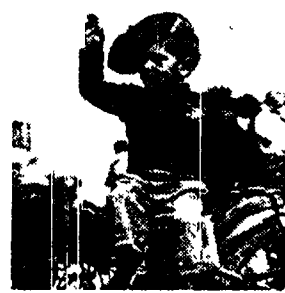


50 anni fa, l'Italia in guerra

Inchieste negli archivi militari,
interviste, rievocazioni, cronache



Al fronte
eroici
poveracci

di
Gianni
Tartaro

A PAGINA 12

Editoriale

Gorbaciov torna a casa più forte

ADRIANO GUERRA

Solo alla fine, aveva detto Bush, sapremo se si potrà parlare di accordo importante o «molto importante» e l'affermazione aveva colpito perché rifletteva bene le incertezze che gravavano sul vertice. Adesso, dopo l'incontro di Camp David, non ci sono dubbi: tra i vani esiti possibili ha indubbiamente prevalso quello più avanzato. Certo la «questione lituana» ha pesato negativamente e non è stato raggiunto l'accordo sul nuovo assetto dell'Europa giacché sulla questione della collocazione della Germania unificata le posizioni delle due parti sono rimaste lontane. Ma che sui problemi europei né gli Stati Uniti né l'Unione Sovietica avessero messo a punto una visione accettabile dalla controparte era cosa nota. Ed è del resto evidente che a decidere in questo campo dovranno essere anche gli europei. Il compito che Bush e Gorbaciov avevano di fronte era di fatto soltanto quello di impedire che la questione tedesca e quella ballica diventassero vere e proprie mine per fermare il processo di uscita dalla guerra fredda. E non solo questo non è accaduto, ma di fatto le cose non sono rimaste al punto di prima neppure sulla questione tedesca, perché sia Bush che Gorbaciov, pur pronunciandosi per soluzioni diverse, hanno detto che in ogni caso una Europa senza la presenza delle due grandi potenze sarebbe, almeno per molto tempo ancora, del tutto impensabile. Ma che fare allora per garantire insieme alla sicurezza anche la piena sovranità di tutti i paesi del continente? L'ipotesi secondo cui non solo la Germania unificata ma la stessa Urss potrebbe entrare nella Nato non è certo oggi che una battuta scherzosa: del tutto evidente è però il nesso che unisce passando attraverso al problema sempre più centrale della riforma della Nato, la questione tedesca a quella dell'unità e della integrazione europea. Passi avanti significativi sono stati dunque compiuti in più di una direzione nonostante il muro delle difficoltà e delle reciproche incomprensioni. Da una parte, per quel che riguarda le posizioni americane, hanno pesato soprattutto le incertezze venute alla luce sulla effettiva portata della scelta compiuta da Bush di «aiutare Gorbaciov» nel momento in cui c'era chi avanzava l'idea che gli Stati Uniti dovessero sforzarsi semmai di utilizzare a loro vantaggio la crisi sovietica. Dall'altra parte c'erano, per l'Urss, gli interrogativi che il precipitare della crisi aveva posto sullo stesso grado di rappresentatività della dirigenza sovietica. E c'erano - ancora - gli indubbi segni di disagio presenti all'interno della stessa delegazione di Gorbaciov.

Questi interrogativi Bush e Gorbaciov hanno risposto intanto confermando, anche con segnali significativi (ad esempio decidendo di rendere annuali i loro incontri) la validità della politica del dialogo e della assunzione da parte delle due grandi potenze di una comune responsabilità di fronte ai grandi problemi del mondo. Certo l'effettivo valore degli accordi ora sottoscritti dipenderà dall'impatto che essi avranno con gli atteggiamenti che finiranno col prevalere nei due paesi, ed in primo luogo nell'Unione Sovietica. Quel che si può dire a questo riguardo è che Gorbaciov torna a casa sicuramente più forte di quando era partito. Di tutta evidenza presi ad uno ad uno i vari accordi firmati, neppure quelli economici e commerciali, non possono portare a miglioramenti sensibili e immediati. Ai sovietici, a tutti i cittadini sovietici, essi dicono però che la linea del superamento della crisi attraverso la perestrojka continua a godere di un grande sostegno internazionale. È tuttavia indubbio che in nessun caso questo sostegno esterno, del resto inevitabilmente sempre in pericolo, può sostituire quello interno. Sono possibili, oltre che auspicabili, fatti nuovi a questo riguardo? Gorbaciov parlando alla conferenza stampa finale e prima di lui alcuni tra i suoi collaboratori più stretti, hanno detto alcune cose - sulla necessità di ritirare il progetto di riforma di Ryzhkov, di dar vita ad un nuovo patto costituzionale fra le Repubbliche dell'Urss per bloccare le spinte centrifughe, di avviare subito il dialogo con Eltsin eccetera - che possono portare all'avvio di una nuova fase della perestrojka. Se - beninteso - i propositi annunciati diverranno iniziativa politica e se tutte le forze in campo, a Mosca, come a Vilnius, come ad Erevan eccetera, sapranno dar prova di quello stesso spirito di iniziativa e di responsabilità che incontrandosi col realismo della politica americana, ha permesso di conseguire risultati tanto importanti nella politica estera.

CACCIA E PESTICIDI

Nella prima giornata ha votato solo il 31,5%
Oggi i seggi restano aperti fino alle 14

Referendum in pericolo Mai così pochi alle urne



Achille Occhetto osserva il computer, per il voto elettronico, installato in via sperimentale nella sua sezione elettorale

PERCENTUALI VOTANTI ALLE 22

	REF. 90	REF. 87
Italia settentrionale	38,8%	-
Italia centrale	27,8%	-
Italia meridionale	26,2%	-
Italia insulare	23,7%	-
Totale generale	31,5%	48,7%

STEFANO DI MICHELE

ROMA. È appeso a un filo il referendum su caccia e pesticidi. Ieri sera alle 22 aveva votato solo il 31,5% degli elettori, oltre il 17% in meno rispetto ai referendum dell'87. Di più ha votato il Nord, con il 37,3%, meno le isole, ferme all'11,3%. Le urne apriranno oggi fino alle 14. Se non si raggiungerà almeno il 50% dei votanti, il tentativo di ridimensionare la caccia e l'uso dei pesticidi sarà annullato.

Ieri intanto dure polemiche sono scoppiate tra i gruppi ambientalisti e il ministro degli Interni, Antonio Gava. I promotori del referendum hanno

denunciato episodi inquietanti, come picchettaggi davanti ai seggi «per impedire e sovrapporre l'accesso agli elettori in Val Trompia, nel Bresciano a Cava dei Tirreni, in Campania, e anche nella capitale», e promettono una ralfica di le urne. Ieri ancora non erano stati consegnati ben 60 mila certificati a Napoli. Sotto accusa anche il sistema di rilevamento della percentuale dei votanti da parte del ministero Gava, da parte sua, ribatte tutto è a posto, e che ogni cosa si sta svolgendo secondo le civili tradizioni del nostro paese, per la quale la consultazio-

ne si svolge nel massimo della regolarità. E le denunce presentate? «Episodi che possono avvenire in una consultazione che investe milioni di cittadini», è il parere del ministro degli Interni. Ma il Comitato per il referendum sui pesticidi mette sotto accusa anche il sistema di rilevazione della percentuale dei votanti da parte del ministero. «Le rilevazioni per l'afflusso delle urne 11 sono state prese intorno alle 10, quelle che sono state date per le 17 in realtà sono avvenute poco oltre le 16».

Un appello al voto è stato lanciato dalla Cgil della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia, della Sardegna e della Calabria. Il raggiungimento del quorum - scrivono le organizzazioni sindacali in un loro comunicato - è essenziale non solo per la vittoria del Sì, ma per difendere un istituto di decisione diretta che è essenziale per la democrazia. I seggi, che si sono chiusi ieri sera alle dieci, riapriranno questa mattina e si potrà votare fino alle 14. I risultati si conosceranno nel pomeriggio di oggi.

A PAGINA 3

Fuochi di rivolta nell'anniversario di Tian An Men

A un anno dal massacro della Tian An Men, gli studenti di Pechino hanno sfidato il silenzio del regime. I divieti e l'imponente schieramento della polizia non hanno impedito ad un migliaio di studenti dell'Università di Beida di ricordare con un sit-in di protesta all'interno del campus la tragedia. Ieri la piazza è rimasta chiusa, presidiata da decine di agenti armati e da agenti antisommossa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Alle 23 e 30 di ieri sera la tranquilla e artificiale calma che aveva scandito a Pechino il primo anniversario della Tian An Men è stata improvvisamente rotta. Al canto dell'Internazionale, gli studenti di Beida hanno commemorato i loro morti. Erano circa un migliaio. «Niente è cambiato da allora, i funzionari corrotti devono andarsene» hanno gridato prima di rientrare nei loro

dormitori. Una protesta inscappata al termine di una giornata che ha visto la città e la piazza che fu teatro dei sanguinosi scontri, sorvegliate da un imponente schieramento di forze. Un ferreo controllo militare beffato comunque da uno sconosciuto che da una macchina in corsa davanti alla «Città proibita» ha gettato centinaia di monete di carta: il gesto tradizionale cinese per onorare i morti.

A PAG. 7 COLLOTTI FISCHEL A PAG. 2

Conferenza stampa dei due presidenti a conclusione del vertice di Washington

«Ci incontreremo una volta all'anno» Bush saluta l'ospite: «Buona fortuna»



Bush chiede strada per un divertito Gorbaciov al volante di un'auto da golf nella tenuta di Camp David

Un botta e risposta con i giornalisti durato poco più di un'ora. Ha cominciato Bush da padrone di casa. Ma ha parlato molto di più del presidente sovietico. Si è concluso così un summit di «enorme importanza», forse «l'ultimo vertice» fra un presidente americano e il collega sovietico. L'impegno adesso è di tenere incontri annuali, in un modo meno formale. Oggi Gorbaciov incontra Reagan.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

WASHINGTON. Il prossimo faccia a faccia si terrà sicuramente a Mosca, entro questo anno. Ieri i due presidenti si sono stretti la mano, mentre le «first ladies» sono abbracciate e baciate. Poi, mentre la «Città del Cremlino ha preso a mormorare, il presidente Bush ha alzato la mano in segno di saluto: «Amarecci e buona fortuna». È stato l'ultimo atto di questo vertice che Gorbaciov ha definito di «enorme importanza». E lo ha fatto durante la

conferenza stampa tenuta nella Casa Bianca a fianco del presidente americano. Restano ancora le divergenze sulla Germania, ma nel complesso le relazioni tra i due paesi hanno fatto un ulteriore salto in avanti. Bush ha parlato della Lituania ma senza porre ultimatum. Gorbaciov ha invece lanciato un monito ad Israele: gli emigrati sovietici non dovranno essere inviati nei Territori, pena la revisione dei visti di espatrio.

CHIESA E GINZBERG ALLE PAGINE 5 e 6

Ecco come nasce il gangster accademico

Ora che la «pantera» dorme o sta preparando gli esami, tappare in casa e sorda ai pericoli della già tanto temuta e denunciata «privatizzazione» dell'università, la polemica circa la natura, il destino e la funzione sociale degli atenei sembra sopita. Peccato. Ma ecco due volumi nordamericani, bellamente simmetrici e contrari, l'uno a decantare le perduranti virtù dell'università e l'altro a criticare duramente - con esempi gustosi - la caduta degli standard intellettuali e l'avanzata, a quanto pare inarrestabile, dell'auto-immagine professorale, ossia di quella situazione che un tempo, in Italia, da Luigi Volpicelli a Guido Calogero, si descriveva con una frase lapidaria: «i somari in cattedra». (Si vedano Henry Rosovsky, *The University*, Norton, New York, 1990; Roger Kimball, *Tenured Radicals*, Harper, New York, 1990).

È certo possibile che la riflessione più amara anche intorno alla situazione presente dell'università italiana non riguardi né le strutture né i servizi né la massa degli studenti che spesso fanno ancora la fila

FRANCO FERRAROTTI

della figura del professore universitario non mi sembra determinato solo da circostanze esterne. Questo processo di erosione forse è partito dall'interno, dal venir meno della sicurezza psicologica e intellettuale in rapporto al proprio ruolo nella società. Questo semi-degrado, è stato a poco a poco degradato ad arrendevole funzionario. Stupisco per la scarsa resistenza opposta. Posso solo pensare a una invasione per linee interne: la massa di politici, parapolitici, giornalisti, impiegati di stato che sono entrati nel corpo docente universitario per meriti speciali, ope legis o fortuitamente, con concorsi decisi in base a criteri di lealtà di gruppo o di fazione invece che scientifici, reputando di dover aggiungere alle loro glorie quella del docente. Il colpo di grazia viene però da una fonte non sospetta: dal professore che, vinto il concorso e salito in cattedra, scopre che comandare e guadagnare è immentemente più importante del puro conoscere e del mo-

desto insegnare. Nasce un nuovo tipo sociale, il *gangster accademico*. Costui ha vinto regolarmente una cattedra, ma la usa come pedana di lancio, sgabello, strumento per la carriera politica, giornalistica, burocratico-amministrativa ad alto livello. È un vicepresidente nato. La legge, distinguendo falsamente tra «tempo pieno» e «tempo parziale», glielo consente. E lui ne approfitta. Fino in fondo. Nasce con lui un nuovo tipo di professore - colui che fa il professore come eserciterebbe una qualsiasi professione, il *brasseur d'affaires* tendenzialmente mafioso e clientelare, che tratta l'università come un'occasione per condurre in porto buoni affari, ideologici o commerciali, all'insegna d'un attivismo magari formalmente ineccepibile, ma certamente lontano dallo spirito critico, dal raccoglimento e dal disinteresse richiesti da un'impresa rigorosamente conoscitiva. I vantaggi tecnici - osserva Max Weber a proposito degli sviluppi della comunità accade-

mica nei primi anni di questo secolo - simili a quelli di tutte le organizzazioni capitalistiche burocratizzate sono indubbiamente fuori questione. Ma lo «spirito» che prevale in esse è differente rispetto alla tradizionale atmosfera che era una volta caratteristica delle università tedesche. Esiste uno scarto straordinariamente ampio, nel comportamento osservabile e nell'atteggiamento, fra il capo di tale grossa impresa capitalistica accademica e il professore di ruolo vecchio stile (cfr. Max Weber *The Power of the State and the Dignity of the Academic Calling in Imperial Germany*, in *Minerva*, vol. IX, n. 4, ottobre 1973, a cura di Edward Shils; corsivo mio).

Per l'Italia, è accaduto all'università quello che accade con i fondi erogati dal governo centrale ai comuni e che vengono dati in appalto - fondi che sembrano essere, oggi, accaparrati dai gruppi mafiosi per una percentuale vistosa e che sono quindi da considerarsi a tutti gli effetti come vere, «pulite» risorse della criminalità organizzata. Destino

analogo tocca probabilmente, almeno in parte, ai fondi erogati a titolo di missioni e ricerche all'università. I gangster accademici sono in agguato e non perdono un colpo. Non hanno altro cui pensare. Sono, d'altro canto, i tecnici della «regola», specialisti nell'aggiustare la legge ed eluderla senza per altro violarla.

Né il loro potere ha da temere invasioni di tendenze. Attraverso associazioni e correnti di vario genere, che sono per lo più l'altro caricatore della società studentesca di un tempo e delle accademie intente a coltivare campi specializzati del sapere, essi controllano i concorsi a cattedra, sostituendo alle valutazioni specifiche e interne alle commissioni giudicatrici valutazioni e conseguenti decisioni raggiunte al di fuori delle commissioni giudicatrici stesse, quando oltre tutto con ciò quel tanto di indeterminazione e di incertezza che è essenza e per qualsiasi processo democratico che, come si sa, è un gioco che va condotto al buio, pena la caduta nella palude della democrazia manipolata.

Superati i tapponi di montagna resta la cronometro

Bugno senza avversari Ormai il Giro è suo

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI



Gianni Bugno

APRILE. Leonardo Sierra, 21 anni venezuelano, ha vinto l'ultima tappa di montagna (Moena-Aprica) del Giro d'Italia. Mercoledì il Giro finisce a Milano ma ormai, salvo clamorosi balzoni, i giochi sono fatti: Gianni Bugno, 26 anni, sempre in testa fin dalla partenza di Bari, è l'uomo in rosa del '73° Giro d'Italia. Queste ultime tre tappe, difficili, non presentano nessuna difficoltà che possa mettere in pericolo la sua leadership. L'ha supremazia clamorosa, s'ha incalzante quella di Gianni Bugno, che ha trovato nel francese Charles Mottet l'unico ma mai convinto oppositore. Tanto, tantissima gente sulle strade del Giro d'Italia. Un entusiasmo compatto che,

in questo sport, non si notava da anni. L'effetto-Bugno è anche questo: rivitalizzare uno sport, e un pubblico, che sembrava destinato, almeno in Italia, a vivere di ricordi. I corridori italiani in pochi mesi hanno praticamente vinto tutto: corse a tappe, classiche, ormai manca solo il Tour ma anche la Grande boucle, alla luce di questi risultati, non è più un sogno. Il ciclismo cambia, si fa più «moderno», ma presenta ancora stone incoraggianti come quella di Leonardo Sierra, vincitore di ieri, che è approdato in Italia per 22 biciclette (date alla Federazione venezuelana) e un ingaggio di 45 milioni. I suoi genitori continuano a raccogliere caffè.

A PAGINA 25



Cariglia: «Craxi propongna rimedi»

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia (nella foto) a proposito delle dichiarazioni di Craxi a Caprera, ha affermato che: «Denunciare i mali senza proporre rimedi non è una politica che può portare a salvezza un sistema democratico privo di dialettica costruttiva...»

Sos ambiente L'Italia alle urne

Fortè calo di partecipazione rispetto alla consultazione del l'87 sulla giustizia e l'energia nucleare. Le associazioni promotrici denunciano intimidazioni ai seggi e ritardi organizzativi del ministero

Referendum sul filo del rasoio Ha votato (alle 22) il 31,5%. Polemica con Gava

Percentuali votanti alle 22, medie per Regioni

Table with 4 columns: Region, Caccia 1ª scheda, Caccia 2ª scheda, Pesticidi. Lists regions like Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, etc.

Bassa partecipazione al referendum su caccia e pesticidi. Alle 22 di ieri aveva votato solo il 31,5% degli elettori, oltre l'17% in meno rispetto all'87.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il referendum sul filo del rasoio. La media degli elettori che ieri si è recata a votare su caccia e pesticidi è stata molto bassa. Alle 22 risultavano essere andati alle urne il 31,5% degli elettori: oltre un 17% in meno rispetto al referendum dell'87, quando alla stessa ora aveva votato il 48,7%.



L'anziano degente di un ospedale mentre vota per i referendum

Quando si sono recati al Viminale i parlamentari (Marco Pannella, Gianfranco Amendola, Franco Russo e Anna Maria Procacci) e i responsabili della Lega per l'Ambiente, Emme Realacci, e del Wwf, Fulco Pratesi, non hanno avuto il bene di poter incontrare né il ministro Gava, né il sottosegretario Valdo Spini, entrambi assenti.

Serafico, Gava si è presentato presso la sala stampa del Viminale solo nel tardo pomeriggio. E trionfante ha annunciato che il referendum si sta svolgendo «complessivamente secondo la civile tradizione del nostro paese».

Naturalmente si sono fatti fare dei duplicati e sono andati a votare. «Ci appelliamo al buon senso degli italiani affinché non cadano in una colossale trappola», sostiene Francesco Mezzatesta, presidente della Lip.

Pochissimi a votare dove ci sono gli armieri

BRESCIA. Valtrompia, provincia di Brescia, zona dove le industrie delle armi da caccia sono numerosissime e altrettanto lo sono i cacciatori. Qui l'invito all'astensione predicato dalle associazioni venatone, dalla stragrande maggioranza dei politici locali, dai sindacati e, ovviamente, dai produttori di fucili e cartucce, è stato accolto quasi all'unanimità.

L'abolizione della caccia - ha fatto subito sapere Gianni Bondio, democristiano, sindaco di Gardone - comporterebbe per le nostre aziende una grave crisi con pesanti ripercussioni sul piano occupazionale. Io stesso - si è poi vantato il primo cittadino - ho invitato tutta la popolazione ad astenersi dal voto.

Incredibilmente bassa la media dei votanti, anche a Valsaravalle, un Comune che ha la maggior parte del suo territorio all'interno del parco nazionale del Gran Paradiso. Ha votato solo il 2,9% per il referendum su caccia e pesticidi e il 2,4% per quello sull'accesso ai fondi privati.

Biondi: «Non credo alla politica degli ultimatum»

«Non credo che la politica degli ultimatum sia la più idonea a correggere i comportamenti di un governo». Lo ha dichiarato il vicepresidente liberale della Camera Alfredo Biondi.

Altissimo: «La Dc è il pericolo per la governabilità»

«A proposito delle riforme elettorali, il segretario del Pri Renato Altissimo, ha dichiarato: «Se ne fosse ancora bisogno, abbiamo ulteriori conferme che non è certo con lo sbarramento e con la conseguente messa in discussione dell'attuale sistema politico...»

Rauti: «A villa Miani risse da ballatoio»

proseguito Rauti - un commento politico si impone. Esso deve sottolineare - con profonda amarezza - che si è trattato di dichiarazioni irresponsabili, tali da svuotare del tutto il tentativo di ricomposizione unitaria che era stato felicemente avviato al termine dei lavori del comitato centrale.

Mafia Ravidà e Caputunino querelano

On. Nicola Ravidà (Dc), deputato all'assemblea siciliana ed ex assessore regionale prima al Bilancio e Finanze e poi agli enti locali, ha annunciato la presentazione di querelle per diffamazione aggravata, con ampia facoltà di prova, nei confronti del prof. Giuseppe Giaccone, del settimanale L'Espresso e del quotidiano La Repubblica.

GREGORIO PANE

Due giugno Polemica sulla parata militare

In occasione della festa della Repubblica si è riproposto da più parti il tema della riedizione della parata militare del 2 giugno. «No a qualsiasi riedizione della parata militare - ha chiesto Massimo Paoliccini - presidente del coordinamento obiettivi di coscienza - La nostra Repubblica, si fonda sul lavoro, ma anche quest'anno scoppierà senza parata la Repubblica si festeggia solo con la rassegna delle armi. Per noi festeggiamo la Repubblica che ripudia la guerra come mezzo di soluzione dei conflitti».

L'ha chiesto nuovamente Cossiga «Torniamo a celebrare la festa del 2 giugno»

ROMA. Francesco Cossiga torna a chiedere per il 2 giugno il ripristino della festa della Repubblica. Lo ha fatto ancora una volta ieri mattina, rispondendo alle domande dei giornalisti dopo la cerimonia per il 44° anniversario all'Altare della Patria.



Francesco Cossiga

eletto un esecutivo regionale unitario. Salvi: «Un segnale nuovo» «Nel Sud via alla costituente di massa» In Calabria il Pci oltre i sì e i no

In Calabria la discussione nel Pci sul voto si trasforma nella richiesta di spezzare le contrapposizioni che bloccano l'iniziativa del partito. Eletto il nuovo esecutivo regionale, prescindendo dalle collocazioni congressuali. Cesare Salvi: «Dopo la denuncia del prefetto di Reggio sui mafiosi eletti, il governo faccia i nomi e promuova indagini nel resto del Mezzogiorno»

«Votate, votate, votate» - è l'appello della deputata Verde Anna Maria Procacci - «È un'occasione troppo importante per l'ambiente. Comunque la speranza di farcela è forte. E per oggi pomeriggio gli ambientalisti danno appuntamento ai cittadini per festeggiare alla galleria Colonna a Roma e a piazza del Duomo a Milano. I seggi sono aperti anche oggigiorno alle 14.

Il segnale unitario della Calabria riflette preoccupazioni drammatiche sulla prospettiva delle energie che si sono raccolte attorno al Pci ma anche la consapevolezza delle grandi potenzialità di espansione rappresentate dal fatto che il partito del non-voto in Calabria (astensione più schede bianche e nulle) è arrivato al 36 per cento: il più forte tra tutti i partiti.

Intervista a Gianni Cuperlo
«Non vogliamo "scioglierci"
ma essere un movimento
organizzato dei giovani»

Il congresso entro l'anno
Un confronto sulle cose:
il sapere, il lavoro, il Sud
«No al governo dei divieti»

«La Fgci? Non sarà più una specie di mini-Pci»

L'appuntamento è per il 27 giugno: la Fgci terrà un'assemblea nazionale per avviare una discussione, che culminerà entro l'anno, con il congresso, sulla formazione di «una nuova sinistra giovanile di trasformazione». È il modo scelto dai giovani comunisti per partecipare alla fase costituente, decisa dal Pci nel suo ultimo congresso. Ne parliamo con Gianni Cuperlo, segretario della Fgci.



Una manifestazione della Fgci contro la legge sulla droga. In basso: Gianni Cuperlo

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pci ha aperto la fase costituente. Qual è il tuo giudizio? Quali le richieste? L'obiettivo è incidere sull'ambigua modernizzazione in corso. Penso ad una politica di integrazione etnica, alla questione della riorganizzazione dei tempi e degli orari, al tipo di alternativa alla ristrutturazione capitalistica che oggi gestisce enormi risorse finanziarie, ambientali, sociali, culturali. Quelle Stato sociale, quali regole di cittadinanza? Dobbiamo partire da due considerazioni...

«Saper». Ma la Pantera sembra scomparsa. E ingrao accusa: gli studenti sono stati lasciati soli.

Il movimento degli studenti non è morto e non è sconfitto. I suoi contenuti e la sua autonomia sono una potenzialità enorme per la sinistra. È stato lasciato solo? Forse sì. Ma il vero problema è che da vent'anni la sinistra non ha più temalizzato il capitolo della formazione. La verità è che tutto il Pci ha avuto paura degli studenti. E di formazione, in questi anni, si è occupata la Confindustria, non la sinistra. Il risultato? Un patto consociativo fra baroni, molti dei quali siedono nel Comitato centrale del Pci e frequentano i convegni più che le aule universitarie. Una politica universitaria centralistica. E gli studenti isolati e penalizzati.

Quali? La sconfitta della sinistra è la sconfitta di un ciclo, non l'esito di un voto. E lo sforzo che ci sta di fronte non può avere le dimensioni tutte teoriche di un convegno; dev'essere un progetto che riattiva e coinvolge la gente, i giovani.

E adesso?

Adesso sia la Pantera sia il Pci devono avanzare la loro proposta. E ciascuno deve aprirsi ad un confronto reale, di merito. Anche la Fgci, com'è logico, deve discutere all'esterno le proprie idee.

Quali dovrebbero essere le linee di fondo?

Controlli rigorosi dal basso sui rapporti fra Università e impresa. Abolizione delle facoltà. Decuplicare i finanziamenti al diritto allo studio. Rifondare il governo democratico degli atenei, pensando a nuovi rapporti di forza, ad una effettiva revocabilità di ogni delega, a forme di democrazia diretta. Revisione di un sistema di valutazione assurdo. Riforma della didattica e dei programmi. Un nuovo rapporto fra Università e territorio che ne faccia un vero e proprio «spazio sociale», aperto alla formazione permanente. Ma c'è un punto fondamentale...

Quali?

Questo governo è il governo dei divieti. È un governo che punisce e vieta, e poi consuma e interessi consolidati. Vale per la droga, vale per le discoteche, vale per l'Università. Qui vedo una distanza profonda tra noi e la politica socialista. E al Pci chiedo: oltre a chiedere le discoteche, perché non chiedete anche i cantieri dove prospera il lavoro nero, dove i giovani muoiono senza



che nessuno spenda neppure una parola?

Torniamo al Pci. Come ti sembra il dibattito in corso, a sei mesi dalla svolta?

Nessuno capisce un dibattito fra mozioni. Perché non ci si confronta sulle proposte? Quelle della sinistra, per fare che cosa, quale partito... No, non è Craxi la condizione per l'alternativa. Abbiamo bisogno di un consenso diffuso su un progetto di cambiamento. L'unica strada per far vivere una «costituente di massa» passa per un confronto e un lavoro con la società. È su questo che il Pci deve dividersi. Un dibattito così non affascina e non coinvolge nessuno. Personalmente continuerò ad aderire ad un partito (ma perché non accentuare

una discussione sulle forme della partecipazione?) che mette in campo idee e progetti di trasformazione della società. Non aderirò mai ad un partito concepito secondo una rigida struttura gerarchica.

E tuttavia l'impressione di molti è che la Fgci sia rimasta alla finestra. Che non si sia «sporcata le mani» con la svolta...

Non abbiamo partecipato ad un «referendum». Oggi vogliamo con il nostro progetto fare un «pezzo» della costituente. Ma il Pci, con scelte chiare e definite, deve dare subito corso alle decisioni del congresso.

Parliamo della Fgci, allora. Qual è il progetto?

Se la sfida che abbiamo di fronte è davvero alta, è evidente che anche la Fgci è inadeguata. La riforma della politica va accentuata, e radicalizzata. E la questione giovanile ne è parte fondamentale.

Che significa?

La nostra scommessa è: creare un soggetto politico giovanile antagonista, perché non rinunciamo ad una trasformazione strutturale delle coordinate di fondo di questo modello di società. Non ci basta «sistemare» l'esistente, ma definire che cosa è oggi il nuovo socialismo di cui abbiamo parlato dopo la nostra rifondazione. Un soggetto svincolato dal Pci e dalla nuova formazione politica, anche economicamente. Un'organizzazione giovanile con una piattaforma politico-ideale propria. Fondata su una rete diffusa di associazioni giovanili. Radicata nella scuola, nel territorio, nel mondo del lavoro. Che superi definitivamente la forma-partito, che non abbia più funzionari a vita e che

presto non abbia più funzionari. Un'organizzazione transnazionale: non per avere iscritti in altri paesi, ma per creare patii unitari, azioni comuni con i movimenti dell'Ovest, dell'Est, del Sud del mondo.

Insomma, la Fgci vuole accentuare la propria autonomia o vuole «sciogliersi» nell'«associazione»?

Abbiamo parlato tanto, in questi anni, di associazionismo diffuso, di volontariato, di politica utile. Ma troppo poco, di quelle esperienze, vive in noi. Siamo ancora troppo simili al Pci: ne imitiamo le pratiche, le forme, il linguaggio. No, non vogliamo «sciogliersi». Ma vogliamo essere meno organizzazione tradizionale, e più movimento organizzato dei giovani. L'alternativa sarebbe rappresentare piccole fobbe interne alle dinamiche del dibattito in corso nel Pci. Non ci capirebbero nemmeno i nostri iscritti. Diverteremmo «ceto politico». E sarebbe la fine.

Ma qual è il rapporto con la costituente? Mentre il Pci dà vita ad un nuovo partito, voi vi allontanate seguendo la vostra strada...

La Fgci non vuole imitare il dibattito di altri. L'unica strada possibile è far esprimere dentro la costituente decine di migliaia di persone, pari intere della società giovanile che oggi non hanno voce e che il Pci non ascolta. Soltanto così può nascere un contributo vero alla costituente e alla riforma della politica.

Quali sono i tempi?

A fine giugno faremo un'assemblea nazionale. Entro l'anno il congresso. Tutta la Fgci dovrà discutere e decidere tempi, forme, modi e senso del progetto.

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA

Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa
7-15 LUGLIO 1990
Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3° e 4° letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 36.41.26.

COMUNE DI NAPOLI

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 45

VIA PONTE DEI GRANILI 16 - NAPOLI

Avviso di gara

Questa Usl, col sistema di cui all'articolo 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e con le condizioni, modalità e procedimento di cui ai successivi articoli 4 e 7 della medesima legge, con le modifiche di cui all'articolo 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80, deve procedere all'appalto di manutenzione ordinaria presidi di questa Usl. Importo a base d'asta L. 381.891.488 Iva inclusa.

Alla individuazione delle eventuali offerte anomale si procederà con il sistema previsto dall'articolo 2 bis della legge n. 155 del 26 aprile 1989, mercè l'applicazione del coefficiente dell'8% aggiuntivo.

Le imprese interessate, con idonea iscrizione alla categoria 2 nell'Albo nazionale costruttori, dovranno far pervenire apposita domanda in carta da bollo a questa Usl, ufficio provveditorato-tecnico entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'ente.

IL PRESIDENTE avv. Pasquale Origo

COMUNE POLISTENA

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Avviso di gara

Si dà avviso che questo Comune procederà all'appalto dei lavori di estensione della rete idrica e fognaria (prog. Saf 9971), mediante licitazione privata da eseprire con il criterio di aggiudicazione di cui all'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Si rende noto che l'Amministrazione si riserva di comunicare nella lettera di invito il valore percentuale che incrementerà la media delle offerte ammesse a norma dell'articolo 2 bis, comma 2° della legge 26 aprile 1989, n. 155. Importo a base d'asta L. 1.148.908.830. E richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 10 a) e per importo idoneo. Sono ammesse anche le imprese riunite al sensi dell'articolo 20 della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche. Le domande di partecipazione, redatte su competente carta da bollo, dovranno pervenire a questo Comune entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione a mente del penultimo comma dell'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Polistena, 25 maggio 1990 IL SINDACO sen. Girolamo Tripodi

SULLE QUESTIONI URBANISTICHE,

sui progetti edilizi e di piano che hanno suscitato a Milano grandi polemiche, si terrà un confronto vero e aperto fra alcuni dei più importanti protagonisti.

AD ESSO PARTECIPANO:

Nando Dalla Chiesa, direttore di Società civile; Carlo Radice Fassari, consigliere comunale, ex assessore all'Urbanistica; Epifanio Li Calzi, ex assessore ai Lavori pubblici; Maurizio Molteni, ex assessore all'Urbanistica.

PRESIEDE

l'onorevole Gianni Cervetti

L'incontro promosso dal centro per l'affermazione dei diritti si terrà lunedì 4 giugno alle ore 21 presso la sala Riscaldamento in via Hermada 8 (Niguarda).

HANNO ADERITO ALL'INIZIATIVA

Piero Borghini, Fabio Baldassarri, Mauro Bianchi, Luigi Borgognovo, Renato Calliano, Roberto Camagni, Giambattista Carminati, Luigi Camevale, Franco Casarano, Augusto Castagna, Renato Cavalli, Luigi Coracini, Bruno Cremascoli, Vanda Crocetti, Stelario D'Angiolini, Franco De Angelis, Franco Goldwurm, Massimo Ferlini, Carlo Legnani, Antonio Mancuso, Diego Masi, Gaetano Morazzoni, Elio Oggioni, Carlo Orlandini, Enrico Pescatori, Luigi Pilastro, Maurizio Prada, Libero Riccardelli, Giuseppe Russi, Paolo Torelli, Loris Zaffra, Alberto Zorzi.

FUNITA VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Perù folklore: Inti Raymi

Partenza: 20 giugno da Milano e da Roma con voli di linea Kim
Durata: 17 giorni
Quota di partecipazione lire 3.830.000 (supplemento da Roma lire 120.000)
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Tian An Men

La Fgci: «Il governo cosa fa?»

ROMA. Il segretario nazionale della Fgci Gianni Cuperlo ha partecipato ieri sera ad un sit-in davanti all'ambasciata cinese per ricordare, un anno dopo, la strage di Tian An Men. «Ancor oggi», afferma Cuperlo, «siamo convinti che la domanda di futuro che anima ed anima le nuove generazioni cinesi non possa essere fermata in eterno con i carri armati, le palottole, le torture. Proprio per questo l'iniziativa internazionale sarebbe determinante, questo non avviene. Anzi, nel silenzio più totale e con una lucida ipocrisia, si mantengono rapporti economici con quel regime. Anzi le industrie italiane - pubbliche e private - sviluppano affari con chi ordinò la strage. Chiediamo al governo italiano un atteggiamento serio e responsabile».

Intervista a Rinascita

Natta: «Impegniamoci nella costituente per mutarne l'esito»

ROMA. «Dobbiamo impegnarci, evitando le tentazioni scissionistiche che sarebbero davvero mortali per il nostro partito. Non dobbiamo rassegnarci, ma lottare per mutare l'indirizzo e l'esito della fase costituente». In una lunga intervista che appare sul numero odierno di Rinascita Alessandro Natta torna sulla sua decisione di ristabilirsi a Oneglia, in Liguria, e precisa che non si tratta di una «fuga dalla battaglia politica». Natta ricorda che fin dal 1983 aveva avvertito ed espresso l'esigenza di assumere un ruolo di secondo piano, anche per incoraggiare un certo rinnovamento generazionale. Ma dove sta scritto - prosegue il dirigente comunista che si è opposto alla «svolta» di Occhetto - che per fare politica bisogna necessariamente risiedere a Roma? In verità io mi sento più in campo che mai, perché so che è in gioco la sorte stessa del partito, e anche il senso stesso della mia vita.

Natta ripercorre in termini di analisi storico politica l'ultimo decennio di vita del Pci, affermando che «i nostri errori nascono nelle scelte della stagione della solidarietà, nel nostro avvitamento istituzionalistico e politicistico, nella nostra illusione di risolvere con accordi di vertice grandi questioni sociali e politiche. Berlinguer interruppe, anche bruscamente quella stagione, cercò una nuova via...». Il dirigente del no ribadisce il suo dissenso: «a tutt'oggi non vedo uno sbocco felice per l'impresa di Occhetto». E afferma che a suo giudizio bisogna «stare nella costituente per rifondare il Pci, un partito che non dimentichi se stesso».

riforma della scuola

politica e cultura del sistema formativo
direttore: Franco Frabboni
n. 5 - maggio 1990

Fabio Mussi, Umberto Ranieri
Istruzione e mutamenti culturali

Conferenza nazionale sulla scuola
le opinioni di Cgd, Age, Gilda, Arciragazzi, Snals, Movimento Popolare, Fniism

Bianca Gelli
Una legge per l'educazione sessuale

Come cosa quando valutare
scritti di
Benedetto Vertecchi, Gaetano Domenico, Luciano Ceccoli, Rosa Ceraldi, Luigia Acciaroli

Le rubriche
di Matilde Callari Galli, Mario Alighiero Manacorda, Mario Lodi, Mauro Cameroni, Giorgio Nebbia

Editori Riuniti

UNA MATTINA SENZA CAFFÈ È COME UNA PORTA SENZA MANIGLIA.

Chicchi's

Il caffè, come diciamo noi poveri pubblicitari, ti dà quella carica in più, ti dà quel chic che ti rimette in sesto, che ti rimette come, oppure anche «off», come è capitato a Sindona. Le bevande più amate degli italiani viene analizzata, testata, assaggiata, giudicata per voi dai fini e coraciati palati del Gambero Rosso. Chicchi's testati.

Le etichette dei prodotti alimentari sono spesso incomplete e non portano che una descrizione parziale di quel che sta dentro alla confezione. Un po' più di etichetta.

Altra inchiesta: il pane italiano non è più buono come una volta, esattamente come il companatico. Il nostro alimento principe è coinvolto nel generale peggioramento della qualità dei cibi. Cattivo come il pane.

Gli itinerari. Passeggiate sull'argine del fiume, in riva al lago e nel cuore della campagna. Il Po, il Trasimeno, i Castelli Romani.

I viaggi. Dicesse idee per tutte le tasche: dalle Svalbard al Nepal. Un'estate oltre il partito.

La curiosità. Quando i preti della curia volevano scongiurare la bevanda nera: divieto di un caffè.

La riscoperta. Piccola storia di una grande spezia: lo zafferano. Oro d'Abruzzo.

Come ogni mese, consigli, indirizzi, specialità, ricette, testi, libri e altro bonità.

IN EDICOLA MARTEDÌ 5 GIUGNO, CON IL MANIFESTO

Il summit di Washington



Conferenza stampa dei due presidenti Bush: «Sulla Germania c'è divergenza, ma tra Usa e Urss c'è la volontà di capirsi e costruire insieme»

Il capo del Cremlino critica Israele per gli ebrei sovietici, sulla Lituania chiede tempo e tende la mano ai radicali

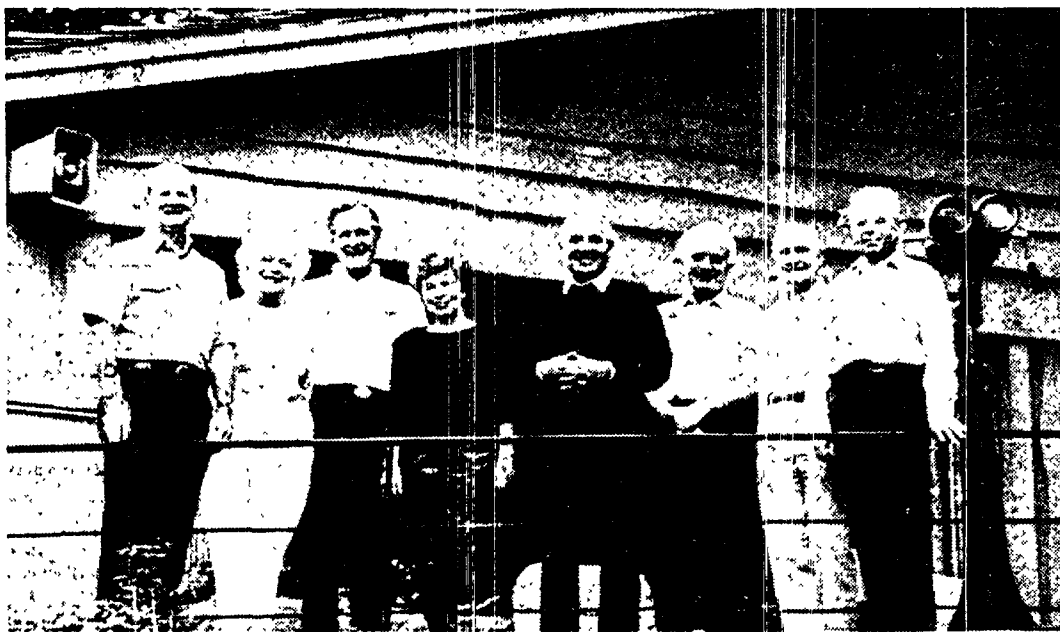


Foto nel Maryland: Bush, Gorbaciov, Raisa, Barbara, il ministro degli esteri Shevardnadze e l'addetto alla sicurezza nazionale Usa, Scowcroft

Da Gorbaciov un segnale ad Eltsin

Poco più di un'ora di conferenza stampa congiunta tra Bush e Gorbaciov per concludere un summit di «enorme importanza». Dalla Germania alla Lituania. Gorbaciov ha parlato anche di Eltsin e ha prospettato la possibilità di un'intesa. Una battuta del leader sovietico: «Bush avrebbe risolto in 24 ore la questione del Baltico...». La questione palestinese e gli ebrei russi nei territori occupati legata alla legge sull'emigrazione.



Gorbaciov ascolta il presidente americano mentre risponde alle domande dei giornalisti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

WASHINGTON. Sotto il portico della Casa Bianca, Barbara Bush ha messo una mano sulla spalla di Raisa Gorbaciov. È l'ora della partenza. Il summit è davvero finito. Le differenze tra Usa e Urss restano, soprattutto sul problema della Germania unita. Ma lo «spirito di Malta», come ha detto Bush, ne è uscito rafforzato, dagli accordi firmati e dalla decisione dei due presidenti di tenere, di ora in avanti, incontri regolari. Il prossimo, in ogni caso, a Mosca entro la fine di questo anno. Le due first lady si sono abbracciate e baciate.

I due presidenti si sono stretti le mani. Quanto la bellissima «Zi» del Cremlino ha preso a muoversi, il presidente americano ha detto: «Arrivederci, buona fortuna». Indubbiamente, Mikhail Sergeevich Gorbaciov ne ha bisogno. Il presidente, dopo la tappa californiana, a rientrare in Urss per affrontare una serie di battaglie decisive. Quella per strappare la «collaborazione» di Boris Eltsin, che si troverà sciolto nella imminente riunione del «Consiglio di federazione», l'altra per sciogliere il nodo della ribelle Lituania, una terza per affrontare i drammatici cambiamenti dell'economia. Ha cominciato Bush, da padrone di casa. E ha ricordato l'intesa di sei mesi prima a Malta per tentare di costruire un sistema di relazioni differenti tra Usa e Urss. «Non abbiamo evitato di affrontare i problemi su cui siamo in disaccordo. C'erano problemi difficili davanti a noi e, particolarmente, l'aspirazione del popolo baltico che gli Usa sostengono. Abbiamo avuto un'intensa discussione in Europa: ho sottolineato che la lunga aspirazione del popolo tedesco non dovrebbe essere ritardata e che la Germania unita deve essere membro a tutti gli effetti della Nato. Il presidente Gorbaciov ha detto

francamente che non è di questa opinione. Ma le relazioni tra Usa e Urss hanno dimostrato che, qualunque siano le questioni su cui siamo d'accordo o ci scontriamo, c'è lo spirito di apertura e non solo il desiderio di capirsi, ma anche di costruire». È la volta di Gorbaciov: «Concordo con il presidente pienamente. È stato un incontro di enorme importanza. Non neghiamo le difficoltà e i contrasti, ma avanza il processo per una nuova qualità nelle relazioni. Abbiamo discusso molti problemi, raggiunto accordi e non posso negare che sugli aspetti esterni dell'unificazione tedesca non è stato raggiunto un accordo. Ma i nostri sforzi non sono stati futili. Sono saltati fuori nuovi argomenti, nuove possibili prospettive. Continuiamo a ricercare una reciproca e accettabile soluzione. Siamo stati molte ore insieme e non so se siamo in grado di affermare che adesso ci conosciamo totalmente. Ci vorranno molti anni. Ma adesso abbiamo costruito un buon rapporto. Terremo, dunque, incontri regolari e ho invitato il presidente Bush a compiere una visita in Unione Sovietica». È la volta delle domande, regolate dal vice portavoce, l'americano Markin Fitzwater e dal sovietico Arkadij Afrikanovich-Maslennikov. La prima domanda è sulla Germania, sulle differenze di posizione e sulle possibili soluzioni che avvicinano i due paesi. Bush: «Non sono certo che abbiamo avvicinato le nostre posizioni. Io penso di aver capito l'opinione di Gorbaciov ma ho potuto spiegare in dettaglio perché ritengo che una Germania unita nella Nato significherebbe la stabilità nell'Europa. Io non ho sospetti sulla posizione di Gorbaciov e penso che egli non ne nutra sulla mia. Certo, noi dobbiamo prendere una decisione con gli alleati della Nato ma, in ultima analisi, è la Germania che de-

ve decidere». Gorbaciov: «Voglio spiegare bene. Noi non insistiamo sul fatto che il problema è di pertinenza dell'Urss, come degli Usa o di qualunque altro. C'è un aspetto esterno dell'unificazione della Germania che deve essere considerato nel processo europeo. Noi non vogliamo mettere i bastoni tra le ruote». Presidente Gorbaciov, lei ha citato le qualità del presidente Bush. Che ruolo hanno giocato nel raggiungere gli accordi? Il leader sovietico ha ripetuto un giudizio di tre anni fa: «È una persona con la quale si possono fare

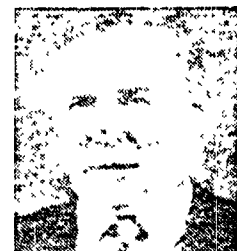
accordi. E tra noi è rimasta una corrispondenza e Malta è stato il punto in cui meglio abbiamo potuto misurarci in questi incontri. Con il presidente Bush abbiamo una responsabilità nel quadro del ruolo reale che giocano gli Usa e l'Urss. Quali garanzie possono avere i palestinesi dopo l'accordo commerciale legato alla legge sull'emigrazione dall'Urss? Bush: «La nostra posizione non è cambiata. Noi siamo contro l'insediamento nei territori occupati oltre la linea del 1967. Noi non ci opponiamo all'invio di un emissario dell'Onu nel Me-

dio Oriente. Riteniamo che non ci sia bisogno di inviare truppe di Consiglio di sicurezza, ma non ci opponiamo alla missione di Gouding. Certo, non siamo d'accordo con la politica di ulteriori insediamenti e cerchiamo di persuadere Israele che è controproducente». Gorbaciov: «Noi è una questione semplice. L'Urss è sottoposta a una bordata di critiche da parte dei paesi arabi: C'è in piedi il problema di avere le garanzie che quelli che vogliono lasciare l'Unione Sovietica non vengano sistemati nei territori occu-

pati». Come pensa Gorbaciov, quanto tempo ce la farà Gorbaciov, lo non so se esista qualcuno in grado di risolvere in un così breve tempo gli immensi problemi che ci sono? Bush: «Noi non stiamo guardando a chi vince o a chi perde. Non cerchiamo di conquistare dei vantaggi. Noi salutiamo i cambiamenti. In quali circostanze si può prevedere uno scioglimento della Nato? Bush: «Penso che una presenza Usa in Europa non deve essere considerata ostile dall'Urss. La Nato può esercitare una funzione di stabilità. Rimane da attuare un ruolo più aperto della Nato». Gorbaciov: «Penso che ogni ulteriore progresso in Europa non sia possibile senza Usa e Urss. Bisogna pensare a un periodo di transizione per arrivare ad un documento congiunto in cui si siano i diritti derivanti alle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Ma ci deve essere una sincronizzazione con il processo di unificazione della Germania. Nessuno vuole che la propria sicurezza diminuisca né noi vogliamo ottenerne di più degli Usa. Ma se nasce una Germania unita dobbiamo nello stesso tempo preservare l'equilibrio costruito da decenni. Noi dobbiamo sapere come si deciderà. Che fare con le nostre forze armate? Continuare a riformarle? Che fare con la conferenza di Vienna? Sono questioni di un alto livello strategico. E, poi, c'è una questione di orgoglio e di morale: abbiamo avuto 27 milioni di morti. E anche una questione di giustizia». Cosa è cambiato sulla Lituania? Bush: «Non sono sicuro che sia cambiato qualcosa. Loro considerano che sia una questione interna, noi abbiamo una visione differente. Abbiamo avuto una buona discussione su questo tema. Sono incoraggiato dagli incontri che si svolgono tra i dirigenti. Io non ho cambiato opinione, sostengo fortemente l'aspirazione di quel popolo all'autodeterminazione». Gorbaciov: «Ho già più volte espresso il mio pensiero. Abbiamo una legge che regola l'applicazione di quel diritto. Siamo avendo, nei prossimi giorni si terrà il Consiglio di federazione e considereremo passi, date e via per risolvere questo problema in termini concreti. Certo, il presidente Bush, applicando la Costituzione, lo avrebbe risolto in 24 ore».

Il risultato dei colloqui di Bush e Gorbaciov ha contribuito a migliorare ulteriormente il quadro del processo di unificazione della Germania. E' quanto ha affermato ieri sera, a Bonn, il cancelliere della Repubblica federale, Helmut Kohl, che la settimana prossima s'incontrerà a Washington con il presidente americano. La soluzione dei problemi esterni dell'unità tedesca - ha aggiunto Kohl, nel suo primo commento al vertice - richiede ora nuovi progressi nel processo Csece, nella trattativa per il disarmo e nello sviluppo della cooperazione tra Est ed Ovest, soprattutto in campo economico. La speranza è ora che ogni aspetto, interno ed esterno, dell'unificazione tedesca proceda di pari passo e irrefletta anche per ciò che riguarda la posizione della Germania unita nel sistema delle alleanze. Conclude, dunque, Kohl che la decisione definitiva spetta ai tedeschi, così come hanno ricordato i due presidenti.

I servizi segreti non lo riconoscono. Bloccato il portavoce sovietico



Arkady Maslennikov (nella foto), nuovo portavoce di Mikhail Gorbaciov, non è riuscito a fare il «briefing» con Marlin Fitzwater a Camp David, perché gli uomini dei servizi di sicurezza non lo hanno riconosciuto e lo hanno bloccato fuori dal luogo di incontro. Quando il portavoce di George Bush è arrivato in soccorso, era ormai troppo tardi: la conferenza stampa era già terminata. E a Maslennikov non è restato che lamentarsi di non aver potuto «superare gli sbarramenti». Il malinteso è accaduto perché il portavoce del premier sovietico, invitato a salire su uno dei quattro elicotteri che trasportavano il seguito dei due presidenti nella residenza del Maryland, ha rifiutato, preferendo l'auto. Questo è il secondo ritardo messo a segno da Maslennikov nel vertice Usa-Urss: il precedente s'è verificato il primo giorno degli incontri, quando ha fatto aspettare il collega americano per più di un'ora.

Helmut Kohl è soddisfatto: un contributo all'unificazione

Il risultato dei colloqui di Bush e Gorbaciov ha contribuito a migliorare ulteriormente il quadro del processo di unificazione della Germania. E' quanto ha affermato ieri sera, a Bonn, il cancelliere della Repubblica federale, Helmut Kohl, che la settimana prossima s'incontrerà a Washington con il presidente americano. La soluzione dei problemi esterni dell'unità tedesca - ha aggiunto Kohl, nel suo primo commento al vertice - richiede ora nuovi progressi nel processo Csece, nella trattativa per il disarmo e nello sviluppo della cooperazione tra Est ed Ovest, soprattutto in campo economico. La speranza è ora che ogni aspetto, interno ed esterno, dell'unificazione tedesca proceda di pari passo e irrefletta anche per ciò che riguarda la posizione della Germania unita nel sistema delle alleanze. Conclude, dunque, Kohl che la decisione definitiva spetta ai tedeschi, così come hanno ricordato i due presidenti.

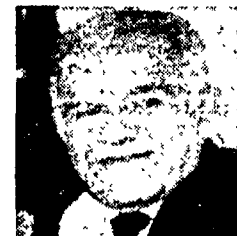
Meno ottimisti i Verdi tedeschi «Sulla Nato c'è divergenza»

E sempre in Germania hanno fatto sentire la propria voce anche gli ambientalisti, che esprimono una valutazione del vertice molto distante da quella dei partiti di governo. I primi a reagire sono stati i «Verdi», secondo i quali gli incontri di Washington hanno sottolineato una differenza di posizioni sull'appartenenza della Germania alla Nato. Waltraud Schoppe e Helmut Lippelt, portavoce del gruppo parlamentare «Verde», hanno affermato, in un comunicato, che il problema non può essere risolto con una semplice promessa di riforma della Nato. La via d'uscita è un impegno dell'alleanza atlantica a partecipare alla creazione di un sistema collettivo di sicurezza in Europa.

Cibo americano su aerei russi per aiutare etiopi e eritrei

Arriverà via cielo un soccorso Usa-Urss a milioni di etiopi e eritrei che rischiano la morte per fame. Gli americani metteranno il cibo, i russi gli aerei e insieme, con un comune impegno, cercheranno di risolvere «quel tragico problema umanitario», hanno scritto i due grandi della terra in una dichiarazione congiunta. La «joint venture» è uno dei fatti concreti del vertice di Washington. L'hanno decisa ieri l'altro i due presidenti a Camp David, durante una scampagnata. E non sarà l'unico atto verso quei popoli: Gorbaciov e Bush hanno confermato il loro pieno appoggio ad una conferenza internazionale che cerchi la soluzione pacifica per una guerra civile, quella eritrea, che dura da 28 anni. Intanto - informano fonti diplomatiche - il Cremlino sta usando la grossa influenza che esercita sul governo marxista di Addis Abeba, perché iniziino i negoziati con i guerriglieri indipendentisti dell'Eritrea e del Tigre.

Israele invita il capo del Cremlino nei territori occupati



Il governo Shamir (nella foto) ha invitato Mikhail Gorbaciov a visitare la Cisgiordania e Gaza, per rendersi conto di persona che non esiste una politica specifica di insediamenti degli ebrei sovietici nei territori occupati. Israele ha così reagito alla minaccia fatta da Gorbaciov a Washington. Il presidente sovietico, nel corso della conferenza stampa con Bush, aveva affermato di essere pronto a recedere dalla politica di libera emigrazione degli ebrei, se il governo israeliano se ne serve per impiantare nuovi insediamenti nei territori palestinesi. In serata la risposta del ministro dell'Immigrazione Yitzhak Peretz «a nome del governo». «Al ministero stiamo preparando un piano dettagliato di visita della Giudea, della Samaria e di Gaza» ha detto il ministro parlando alla radio. Gorbaciov «potrà così vedere che lo stato di Israele non «nvia affatto nuovi immigranti in quelle regioni, che non ha assolutamente alcuna politica in questa direzione, e che non incoraggia i nuovi arrivi a farlo». Le poche eccezioni, ha concluso il ministro, riguardano casi di unificazione delle famiglie.

VIRGINIA LORI

«Ci incontreremo ogni anno, arrivederci a Mosca»

Giù il sipario sull'ultimo summit. Da oggi inizia quello «permanente». Il prossimo appuntamento a Mosca per la firma del trattato Start sulle armi strategiche, l'altro a Vienna con i 35 paesi europei per siglare la riduzione degli eserciti convenzionali. I due «Soli» sanno che non hanno più l'ultima parola. Sul futuro della Nato o della Germania, a decidere sarà chiamata anche l'Europa.



I due grandi e le due lady all'arrivo a Camp David

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. È finito l'ultimo dei summit, comincia quello che si potrebbe chiamare il summit permanente, l'era dell'istituzionalizzazione del dialogo al vertice tra Usa e Urss. «Io e il presidente Gorbaciov abbiamo concordato di incontrarci con regolarità, forse annualmente. A entrambi fa piacere pensare di incontrarsi anche più spesso, in modo meno formale, ha annunciato Bush nell'esordio della conferenza stampa conclusiva. La novità su cui l'uno e l'altro hanno insistito nel mettere l'accento è l'avvio di una fase

nuova di diplomazia «in maniche di camicia», inaugurata quando sabato a Camp David, per la prima volta nella storia di un summit tra un presidente Usa e un leader sovietico, si erano tutti tolti la cravatta. «Tutto è cominciato con la scoperta del fatto che il presidente Bush ed io volevamo negoziare in modo pragmatico, informale e questo è molto, molto importante», ha detto Gorbaciov, parlando di inizio di una nuova fase nel rafforzamento della reciproca comprensione e della fiducia tra di noi.

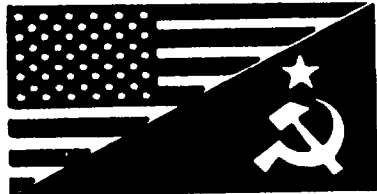
Si sa che Bush e Gorbaciov si incontreranno un'altra volta, quasi certamente entro quest'anno, a Mosca. Anzi, gli incontri tra autunno e inverno potrebbero essere anche due a Mosca per firmare il trattato Start sui missili nucleari strategici, e a Vienna, assieme agli altri 35 paesi membri della Conferenza per la sicurezza in Europa, per firmare il trattato sulla riduzione degli eserciti convenzionali. Ma da qui ad allora il dialogo continuerà in mille forme e sedi, in un susseguirsi di incontri a distanza, di scambi di messaggi e contatti telefonici diretti tra Casa Bianca e Cremlino che sono diventati ormai una norma, attraverso gli incontri dei loro più stretti collaboratori (il segretario di Stato di Bush Baker e il ministro degli Esteri di Gorbaciov Shevardnadze hanno due appuntamenti già entro il mese: il primo a Copenhagen martedì e il secondo a Berlino est, alla Conferenza «due più quattro»

sulla riunificazione tedesca di fine giugno). Il «summit permanente» ruoterà sì attorno agli incontri e ai contatti diretti tra Usa e Urss, ma anche in una miriade di consultazioni tra l'una e l'altra di queste superpotenze e gli europei, a cominciare dai Tedeschi che sono, con il loro processo di riunificazione, al centro del ciclone. C'è chi ha osservato che si è già in una fase «post-copernicana» delle relazioni internazionali, i pianeti alleati non ruotano più meccanicamente attorno a nessuno dei due «Soli». Il summit di «rifondazione» della Nato del 5-6 luglio non è più in alcun modo una sede in cui i cadetti si limitano semplicemente a confermare e avallare qualunque cosa il fratello maggiore americano proponga. Né Gorbaciov né Bush hanno più da soli l'ultima parola. Se nessuno a mettersi d'accordo bene. Se no gli altri potrebbero costringerli a farlo, o almeno imporgli un supplemento di dialogo.

Quando nella conferenza stampa di ieri Bush ha detto che su Germania e Nato «in ultima analisi si tratta di questione che spetta ai tedeschi decidere» e che riteneva che forse su questo siano più vicini, passando poi a Gorbaciov la parola perché confermasse o smentisse, il leader sovietico ha replicato che la decisione spetta all'Urss o agli Usa o a chiunque altro». Rinunciare a diritti di veto, e riconoscere il ruolo che nel dimere anche i nodi più spinosi per il futuro assetto della sicurezza in Europa spetta ai tedeschi e agli altri protagonisti europei, può a prima vista sembrare un vantaggio che Gorbaciov concede a Bush. A ben vedere introduce, sia pure nel non conoscere realisticamente un dato che è nelle cose un elemento nuovo che toglie il diritto di veto e l'ultima parola anche agli americani, giocatori freschi in campo. Che da una parte e dall'al-

tra lo si accetti vuol dire che almeno c'è fiducia nella validità di certe regole del gioco, che nessuno vuole di proposito barare. «Io non ho sospetti sulla sua posizione, spero che lui non abbia sospetti sulla mia», ha detto Bush. L'accordo sul nodo Germania ed Europa, Bush e Gorbaciov lo hanno riconosciuto esplicitamente, a questo punto non c'è. Non è chiaro sino a che punto abbiano effettivamente fatto un passo avanti per delineare il solo di un compromesso, anche se Gorbaciov è apparso su questo più ottimista di Bush, dicendo ai giornalisti che gli americani stanno considerando le nuove proposte ed idee da lui portate al summit. C'è però il risultato che non si sono lasciati meno amici di prima, come poteva anche succedere. Dal tavolo dove avevano concluso la conferenza stampa si sono alzati con una stretta di mano e Bush che diceva a Gorbaciov: «Ben fatto».

Il summit di Washington



Una tappa nel Minnesota dove la radio raccomanda «Non chiamatelo Mikhail, ma signor presidente...»

Gorbaciov alla conquista dell'America profonda

Gorbaciov per sei ore nell'America profonda, nel Minnesota che è una specie di Emilia rossa Usa, con la sua success-story economica e la tradizionale fede democratica. Prima tappa del giro turistico che il presidente sovietico ha deciso di compiere negli Stati Uniti dopo il vertice di Washington. Oggi sarà a San Francisco. Mikhail e Raissa saranno a colazione dai Reagan dove ci sarà anche l'ex segretario di Stato Shultz.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

MINNEAPOLIS. Ma perché Gorbaciov ha deciso di venire, tra tutte le scelte che aveva, proprio nel Minnesota? Qui la gente ha le idee molto chiare a proposito. «Questo è un grande Stato che ha prodotto due vice-presidenti degli Stati Uniti e ha vinto per quattro volte la Super-coppa di football. Abbiamo anche vinto il World Series di baseball nell'87. Ora arriva Gorbaciov e ospiteremo il campionato di football nel '92...», dice Roger Parkinson, editore della «Star Tribune» di Minneapolis. Capito? Avrebbe potuto aggiungere che dal Minnesota proveniva metà della squadra Usa di hockey sul ghiaccio che

aveva battuto la nazionale sovietica alle Olimpiadi del 1980. Questa è l'America profonda, dove non ci sono le sottigliezze di Washington, si va in giro col camioncino pick-up a cassone scoperto, e chi non coltiva facia la domenica il prato davanti alla sua casetta uni-familiare. C'è profumo di erba bagnata tagliata di fresco, portato dal forte vento con rafiche di pioggia sulla strada festonata di bandiere americane e sovietiche che porta dall'aeroporto alla fattoria di Richard Brand, a 25 minuti di macchina, una delle tappe della visita del leader sovietico. Gli organizzatori di

parte americana erano pronti a lasciar cadere questa tappa da un'agenda già troppo fitta per fargli fare tutte le cose in programma nelle sei ore che trascorre qui prima di proseguire per San Francisco. I sovietici hanno insistito perché la visita alla fattoria restasse. Il cinquantottenne Richard Brand, che coltiva granoturco su questa terra dopo che per anni l'aveva coltivata suo padre Anton, è nato qui. Ma i suoi, come gran parte degli abitanti di questo angolo del Mid-West agricolo americano vi sono venuti dalla Germania, nel 1925, da un villaggio nei pressi di Stoccarda. Tra coloro che la fame, più ancora che le lacerazioni da cui è venuta l'ascesa al potere di Hitler, avevano spinto a cercare una nuova vita nel nuovo continente. Ora hanno 240 mucche Holstein pezzate, ciascuna delle quali produce sui 10.000 litri di latte all'anno. I Brand hanno ancora parenti a Weldinsfelden e Hakenrot. Li sentono di tanto in tanto al telefono. «Ci dicono che sono contenti della riunificazione.

Ma che le cose non sono così semplici come si potrebbe pensare. C'è tanta gente che viene dall'Est in cerca di lavoro...», dicono. Ma in Minnesota non c'è solo un'agricoltura che va bene, che è stata in questi giorni tra le forze che con più insistenza hanno premuto sulla Casa Bianca perché Bush firmasse il trattato per la normalizzazione commerciale, cui era legato a filo doppio la sorte dell'accordo per portare a 10 milioni di tonnellate i cereali che negli anni a venire venderanno all'Urss. C'è anche la «success story» di un'industria sofisticata, elettronica e computers compresi, che è riuscita ad innestarsi sulla struttura produttiva tradizionale. Nell'agenda degli appuntamenti di Gorbaciov c'è un incontro di un'ora, nella suite del Radisson Plaza Hotel con alcuni dei più grossi nomi del potere economico in America: Lee Iaccocca, il presidente della Chrysler e Roger Smith della General Motors, James Robinson dell'American Express e Donald Kendall

della PepsiCo. Tra i 144 capitani d'industria invitati all'incontro con Gorbaciov a Minneapolis c'era anche la 39enne presidente ed amministratore delegato della Raccoon Valley State Bank di Adel nell'Iowa. Si chiama Liz Garst. È la bambina che 31 anni fa si era arrampicata sulle ginocchia della signora Nina Krusciova quando nel 1959 suo marito aveva visitato un'altra fattoria americana, quella dei Garst in Iowa, un altro Stato agricolo del Mid-West. «Ho visto come vivono gli schiavi (del capitalismo, e vivono mica male. Vivono però benino anche gli schiavi del comunismo», aveva detto allora Nikita Krusciov con sarcasmo un po' a doppio taglio. Krusciov che tentava di modificare il corso staliniano sfidando l'America ad una composizione pacifica da cui era convinto il sistema sovietico sarebbe potuto uscire vincitore, era poi rimasto al potere al Cremlino per ancora 5 anni, prima che i disastri in agricoltura lo travolgessero.



Gorbaciov e Bush mentre rispondono alle domande dei giornalisti durante la conferenza stampa

«Andando a visitare la fattoria, Gorbaciov dice che l'agricoltura è cruciale anche per lui, e ha ragione, lo è. Paesi interi si ribellano se non c'è abbastanza da mangiare. Questo è il problema più pericoloso per Gorbaciov. La corsa agli armamenti è niente rispetto a questo problema. Noi possiamo e dobbiamo aiutarlo. Ricordo che mio nonno diceva:

«La gente che ha fame è gente pericolosa», ha detto al «Washington Post» Liz Garst. Ovviamente a Minneapolis è a Saint Paul, la città gemella oltre il fiume, non si parla che di questa visita. Chissà se gli hanno raccontato anche una storia che riassume molte delle due facce dell'America, quella di quando la puritana

Minneapolis recentemente ha deciso di disfarsi dell'unico imbarazzante bordello pagando il proprietario perché se ne andasse, e questi, coi soldi ricevuti l'ha riaperto sull'altra riva del fiume. Il «Minnesota Star Tribune» ha pubblicato un'intera pagina dal titolo: «Stratevi la camicia prima di dare il benvenuto a Gorbaciov», e precise e dettagliate istruzioni su come appiccicare col feno da stiro un'apposita decalcomania celebrativa. Le radio e le televisioni locali trasmettono in continuazione programmi con consigli su come comportarsi nel caso che Gorbaciov decida di scendere inaspettatamente dalla sua macchina per stringere le mani e parlare alla gente. («State educati, rivolgetevi a lui come «Signor presidente», non chiamatelo «Mikhail» o «compagno», suona uno dei consigli).

Eppure il Minnesota ha in fin dei conti qualcosa che potrebbe suggerire un gemellaggio con l'Emilia rossa. E non solo sul piano della «success-story» economica. Questa terra di piccoli agricoltori è terreno «liberal», di sinistra si potrebbe dire traducendo nel nostro il linguaggio politico americano. Tanto per dare un'idea il Minnesota è il solo Stato Usa che nelle presidenziali del 1984, quelle del plebiscito per Reagan, aveva votato per il democratico Mondale. E, per citare un'altra analogia, è quello in cui forse è più avanzato l'altrimenti boccheggianti sistema di assistenza sociale americano, ad esempio viene considerato il migliore Stato per quanto riguarda l'assistenza sanitaria. Qualche maligno ha detto che forse questa collocazione politica del Minnesota è una delle ragioni che hanno spinto il repubblicano Bush a decidere di non venire qui ad accompagnare Gorbaciov. Oltre al fatto che qui si coltivano i broccoli, che notoriamente sono stati banditi dalla mensa della Casa Bianca.

I due presidenti come buoni amici dopo le passeggiate di Camp David

Le differenze rimangono tutte, specie Germania e sull'Europa. Ma questo, se possibile, esalta il valore di un dialogo che pare essersi collocato su binari più solidi di quelli del passato. Bush e Gorbaciov, a quanto pare, si sono piaciuti, forse più di quanto essi stessi si attendessero alla vigilia. A Washington Gorbaciov non ha trovato trappole. I «passaggi più insidiosi» lo aspettano nelle prossime settimane a Mosca.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON. Quando George Bush era ancora un vice-presidente, piuttosto grigio e rintanato nell'ombra dello sfiorante Ronald Reagan, Gorbaciov aveva detto: «Questo è un uomo con cui si potrà trattare». A Washington, dopo la tappa intermedia di Malta, i due uomini di Stato hanno potuto e voluto - molto voluto - conoscersi meglio. Ed ora, con sorpresa di molti, hanno costruito un tandem su cui sembrano intenzionati a pedalare insieme.

Decisione comune, ma più difficile per Bush che per Gorbaciov. Il presidente sovietico è giunto a Washington indebolito su tutti i 360 gradi, all'interno e all'esterno. Il presidente americano era esposto alla tentazione - e a pressioni insistenti - di approfittarne. Ha fatto esattamente l'opposto: ha reso una mano a Gorbaciov, ha ignorato le valutazioni - che sa tutt'altro che infondate - sulla instabilità della leadership sovietica e ha concluso il vertice ribadendo che Gorbaciov è il suo interlocutore. Oggi e, soprattutto, domani: «Abbiamo convenuto che ci vedremo regolarmente, su base annuale». Come se pensasse - o vo-

lesse far pensare - che le scadenze che offuscano l'orizzonte del suo partner non sono comunque tali da pregiudicare la sua sorte. Gorbaciov, ovviamente, ha percepito: «C'è tra noi una volontà di rapporti non formali, di capirci meglio. Camp David è stato un momento importante. Una virata di rilievo, questa, se si tiene conto che l'entusiasmo di Bush per le passeggiate a quattro occhi all'aria aperta era stato accolto con qualche freddezza dal leader del Cremlino, troppo occupato per «perdere tempo» con gli hobbies. Invece, a quanto pare, i due si sono piaciuti, forse più di quanto essi stessi si attendessero alla vigilia. Si sono piaciuti proprio nel momento in cui hanno discusso liberamente a quattro occhi. È la piccola provocazione con cui Gorbaciov aveva spazzato il suo anfitrione della Casa Bianca - la visita, cioè, al suo predecessore in California - si ridimensiona oggi alla luce di un incontro politico e personale con il presidente in carica denso di conseguenze.



Le due first lady su una macchina da Camp David. A fianco, l'arrivo dei due presidenti ai loro ospiti

posizione - ha detto ieri Bush durante la conferenza stampa finale, volgendosi verso Gorbaciov - e penso che lui non ne abbia nulla di male. Ed è stato un continuo scambio di cortesie tutt'altro che formali. «Abbiamo un'unica responsabilità per la pace del mondo - ha detto ancora Bush - per questo non siamo alla ricerca di vincitori e vinti, di vantaggi da ricavare». «Non vogliamo una variante sovietica o una americana - ha replicato Gorbaciov parlando delle questioni euro-

e spesso battuto - il vecchio Ronald nell'arte tutta sentimentale della conquista dei cuori. Con Bush la partita è tutta cerebrale e, più che di spettacolo, è densa di sfumature e di argomentazioni. Entrambi hanno condotto una conferenza stampa in parallelo, rivolta al proprio pubblico. Attenti a rintuzzare le prevedibili domande insidiose, persino alleati - senza dirlo troppo forte - nella stessa trincea. Gorbaciov a difendere la sua linea verso la Lituania. Bush -

ha esplicitato il dissenso con Gorbaciov su questo punto - a tirare fuori le unghie quando un giornalista americano gli ha rinfacciato di avere concesso all'Urss lo status commerciale di «nazione più favorita». Rinunciando la dose, con una sfiducia implicita al settore del Congresso che chiedevano la mano dura sulla Lituania, il presidente Bush ha spiegato seccato, ripetendolo due volte, che egli ha posto a Gorbaciov l'unica condizione: l'approvazione della legge che liberalizza l'emigrazione dei cittadini sovietici. La fine del blocco lituano non è tra le richieste: i liberali senatori e congressisti di bloccare la decisione presidenziale, ma Bush ha fatto la sua scelta - ha detto - «nell'interesse degli Stati Uniti». Seduto a fianco di Gorbaciov è apparso più disteso, sorridente, sicuro del risultato acquisito e dei vertiginosi indici di consenso che l'opinione pubblica americana gli attribuisce. A lui e a Gorbaciov in quasi uguale misura. Il capo del Cremlino è apparso all'altezza delle sue precedenti prestazioni. Ma un po' più stanco e più teso. Lo si può capire, avendo egli compiuto in questi tre giorni un'altra delle

sue imprese più memorabili. Era arrivato a Washington claudicante per l'elezione di Eltsin; dato per spacciato da tre sovietologi su quattro; con la folla moscovita nel panico all'assalto dei negozi. In tre giorni di discorsi e sorrisi è riuscito a rovesciare la situazione. Bush lo ha assecondata, ma Gorbaciov è apparso più che mai giocatore di razza. La domanda, che molti avevano preparato - compreso chi scrive - per la conferenza stampa finale nella East Room della Casa Bianca, se l'è fatta fare da Stanislav Kondrashov, delle «Izvestia». Che fare con Eltsin? Gorbaciov, prima di rispondere, ha bonariamente rimproverato il fedele esecutore del compito assegnatogli per avere sciocinato i panni sporchi nel posto e nel momento sbagliato. Ma, «c'è la via», ha detto con aria scherzosa, perdonandolo. Il piccolo sketch con la spalla Kondrashov gli serviva per lanciare un messaggio a Mosca. Con Eltsin si può trattare. Sempre che non giochi altri trucchetti. Ed è certo che a Washington Gorbaciov non ha trovato trappole ad attendere. I passaggi più insidiosi lo aspettano a casa nelle prossime settimane.

«Con Bush non ho perso tempo quello del Maryland è stato un grande giorno»

MOSCA. Soli. Senza testimoni. I due grandi hanno squadernato i problemi del mondo tra il verde di Camp David lontani dai rigidi protocolli della diplomazia. Poi, hanno tirato le somme. Il faccia a faccia nella dacia del Maryland li ha soddisfatti. Gorbaciov non ha nascosto il suo ottimismo nemmeno in diretta Tv. Ha parlato ai microfoni di «Vremia» affidando all'intervista il compito di far arrivare nelle case l'entusiasmo per i risultati ottenuti.

«Restano differenze tra me e Bush - ha detto al telegiornale della sera - ma dal vertice sono emerse nuove possibilità di dialogo e di cooperazione. Quello trascorso a Camp David è stato un gran giorno, ho avuto la possibilità di esaminare insieme al presidente americano una vasta gamma di problemi essenziali per il futuro delle nostre relazioni bilaterali».

Nel silenzio della residenza di campagna del presidente americano, Gorbaciov sa di non aver perso tempo. «A Camp David sono emerse nuove possibilità di cooperazione tra Usa e Urss - ha continuato parlando agli schermi Tv - per la soluzione di molti problemi internazionali».

Protagonista indiscusso delle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, il summit tra Gorbaciov e Bush ha tenuto naturalmente banco anche sui giornali sovietici. Nell'ultimo giorno dell'incontro, ieri campeggiavano titoli a tutta pagina. «Un passo verso un futuro sicuro» scrive la Pravda, organo del Pcus e principale giornale sovietico che pubblica una foto gigante dei due presidenti e il testo integrale dei loro discorsi. «Una risposta alle aspettative del popolo» la eco l'Izvestia, il quotidiano del governo sovietico, che pubblica in spalla unbreve rassegna dei commenti sul vertice pubblicati dai giornali occidentali. «Il vertice di Washington è stato il più ricco di risultati» commenta Vladimir Alekseev nella sua corrispondenza da Washington andando con la memoria ai precedenti summit tra i presidenti sovietici e americani. Più stringata l'agenzia di stampa Tass che ieri ha dedicato la maggior parte del suo lavoro a servizi di cronaca, con aggiornamenti sui commenti della stampa occidentale. Anche la Tv sovietica non ha voluto perdere lo storico evento. In diretta Tv ha portato nelle case sovietiche tutto il summit, minuto per minuto.

Se l'ottimismo ha fatto capolino dalle parole del leader del Cremlino, non sono però mancati accenti più cauti. «Non direi la verità però - ha aggiunto Gorbaciov - e ciò sarebbe un'esagerazione da parte mia, se dicessi che con il presidente Bush sono stato d'accordo su tutto. No. E ciò è del tutto naturale, dal momento che sistono differenze negli interessi di questi due enormi paesi e negli approcci per la soluzione

delle varie questioni». Il tempo non è trascorso invano, la «giornata particolare» tra le querce del Maryland è destinata a dar frutti migliori. «Penso che già i prossimi mesi - ha concluso il leader sovietico, soddisfatto di come l'America dei grandi e della gente comune guardi con attenzione ed interesse agli sviluppi della perestroika - dimostreranno che Camp David può dare risultati importanti».

A San Francisco mano tesa tra Urss e Corea del Sud

SAN FRANCISCO. Decisi in tutta segretezza, organizzati per mesi dietro le quinte, gli storici colloqui tra Mosca e Seul andranno in scena oggi a San Francisco. In terra americana, il leader del Cremlino porgerà la mano al presidente sudcoreano Roh Tae Woo ponendo così la prima pietra dei rapporti diplomatici tra i due paesi.

Il faccia a faccia, fissato dopo il gran vertice di Washington, prima del rientro di Gorbaciov nella quieta capitale sovietica, dovrà infatti tessere nuovi rapporti tra l'Urss e la Corea del sud con l'obiettivo di portare finalmente la pace nella penisola coreana divisa fin dal 1948 in due stati in perenne lotta tra loro.

Un incontro «esplosivo». Capace di far saltare le vecchie alleanze tra le due grandi potenze e i due Stati coreani rivali. Negli anni drammatici della guerra fratricida che divide in due la Corea e lasciò sul campo centinaia di morti (cesse direttamente in campo anche la Cina), tra il 1950 e il 1953, Urss e Usa obbedendo ai rigidi steccati della guerra fredda, dispensarono la loro «solidarietà» nei due campi contrapposti. L'Urss si schierò con il Nord, Corea comunista, dall'altra parte dell'artificiale linea di frattura della penisola scese in campo l'America sostenendo il Sud e il suo regime militare.

Rigidi steccati. Scossi perennemente dalla tregua armata tra i due paesi, decisi a riunificare la Corea ciascuno sotto la propria bandiera. Ultimi bagliori della guerra fredda ad tramontare. Che Gorbaciov e Roh Tae Woo vorrebbero tentare di spegnere definitivamente. I colloqui in programma dovranno contribuire a normalizzare le relazioni militari tra i nostri paesi - ha detto il presidente sudcoreano - e a discutere della pace nella penisola. Ambizioso obiettivo. Aspramente messo sotto accusa dai vertici della Corea del nord. Contraria all'inedito vertice Mosca-Seul, la parte coreana strettamente legata all'Urss ha



Il presidente Roh Tae Woo

lanciato all'alleato in odore di «rivoluzioni» diplomatiche un duro avvertimento: «Il vertice porterà gravi conseguenze», è il commento che arriva dalla capitale Pyongyang che diffida Gorbaciov «dal prendere decisioni che riconoscano l'esistenza dei due Stati coreani e congelino la divisione del paese». L'ira del Nord prepara il contrattacco. Se il vecchio alleato farà mosse false, a saltare saranno le antiche relazioni diplomatiche tra Mosca e il Nord Corea.

Ma cosa si aspetta Seul dal miniverice segreto di San Francisco? Innanzitutto un patto tra i due presidenti per mettere in cantiere relazioni diplomatiche tra gli Stati. Vero e proprio passepartout per far schiudere possibili scambi commerciali, tecnologici ed economici tra i due Stati. Secondo fonti sudcoreane. Inoltre, il riconoscimento da parte dell'Unione Sovietica, costituirà un «passaporto» prezioso per l'ingresso di Seul nella comunità internazionale in vista dell'ammissione a pieno titolo nelle Nazioni Unite. Terzo, non ultimo, vantaggio del summit americano, l'isolamento della Corea del nord, uno degli ultimi regimi comunisti in piedi dopo i grandi sommovimenti dell'Est europeo. Il presidente nordcoreano Kim Il Sung - hanno detto - sarà co-

La «Chevron» americana estrarrà il petrolio sulle coste del Mar Caspio

WASHINGTON. Il disgelo commerciale tra Unione Sovietica e Stati Uniti ha cominciato a dare i primi frutti. La più grande compagnia petrolifera americana, la «Chevron», ha ottenuto i diritti esclusivi per l'esplorazione e lo sfruttamento del più vasto giacimento petrolifero sovietico scoperto negli ultimi dieci anni. L'accordo tra sovietici e americani è stato firmato all'ambasciata dell'Urss a Washington poche ore dopo che alla Casa Bianca i presidenti George Bush e Mikhail Gorbaciov avevano sottoscritto il patto sul commercio.

Il giacimento, sulla costa settentrionale del Mar Caspio, è due volte più ricco di quello dell'Alaska. L'intesa di collaborazione, che deve essere ratificata dal governo dell'Urss e dal consiglio di amministrazione della «Chevron», potrebbe portare alla produzione di greggio nello spazio di un paio d'anni. Nella scia delle intese raggiunte in margine al vertice, anche una dell'«Ibm»; il gigante americano dei computer ne ha piazzati 13 mila per le scuole sovietiche. I russi li pagheranno tra i 20 e i 30 milioni di dollari.

Sit-in di protesta all'università di Beida cuore delle proteste dello scorso anno «Basta con i dirigenti corrotti, vogliamo il suffragio universale»

Piazza Tian An Men chiusa da decine di agenti armati e reparti antisommossa Ma il Quotidiano del Popolo scrive: «La situazione è stabile e sotto controllo»

Pechino sfida il silenzio del regime

Gli studenti manifestano al canto dell'Internazionale

In mille a Beida hanno sfidato i controlli della polizia e tra la mezzanotte e le due di questa mattina hanno ricordato la tragedia del 4 giugno dello scorso anno. Ieri Tian An Men chiusa da decine e decine di poliziotti armati e da agenti dei reparti antisommossa. Il «Quotidiano del Popolo» scriverà oggi che «la situazione è stabile»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Alle 23 e 30 di ieri sera la tranquilla artificiale calma che aveva scandito la vita di Pechino nel primo anniversario della tragedia della notte tra il 3 e il 4 giugno 1989 è stata improvvisamente rotta. È successo a Beida. Fino a poco prima nella università che è stata il cuore e la mente delle proteste studentesche dello scorso anno tutto appariva normale. Molti studenti si erano recati nelle sale della mensa per ballare come stanno facendo da molte domeniche a questa parte. Altri invece avevano preferito ritirarsi nei loro dormitori a sei letti per ricordare i compagni feriti e morti in quelle stesse ore un anno fa. C'era la voce che in molte camerette sarebbero state accese delle candele in segno di memoria e di lutto. Ma non sembrava così scontato. Beida - ci aveva detto in mattinata uno studente straniero - è sotto pressione da giorni, i poliziotti in borghese controllano ogni nostra mossa.



Sarà difficile muoversi. Invece è successo. Poco prima della mezzanotte le finestre dei dormitori che affacciano sul valone esterno si sono spalancate e i neo diplomati ricreatori di Beida hanno cominciato a cantare l'Internazionale, lanciando in strada delle bottiglie battute sulle pentole. «Non vogliamo che passi sotto silenzio il ricordo di questa stessa notte dello scorso anno», hanno gridato ai giornalisti stranieri accampati fuori ai cancelli. Poi sono usciti dai dormitori e hanno fatto il giro dei viali dell'università ancora cantando l'Internazionale e chiamando gli altri studenti a unirsi a loro. Cosa non facile a farsi perché a una certa ora della sera, i portoni dei dormitori - quelli delle donne sempre - vengono chiusi dall'esterno. Molti studenti però sono usciti saltando dalle finestre del pianterreno. Tutti insieme si sono diretti verso la piazzetta centrale - il famoso «triangolo»



L'uomo viene fermato sulla Piazza Tian An Men dopo aver tentato di far riprendere un volantino di protesta da una tv straniera. A fianco, l'ingresso della piazza e sullo sfondo, il ritratto di Mao

collo tafferuglio. Improvvisamente in commemorazione è sciolto e tutti sono rientrati ai dormitori. In città offrivano un contrasto impressionante tra lo svolgimento normale degli atti della vita di ogni giorno e l'enorme dispositivo di sicurezza messo in opera per impedire qualsiasi cosa potesse ricordare la tragedia dello scorso anno. Tian An Men, divenuta un parcheggio per le auto e i bus dei partecipanti al simposio sulla guerra dell'oppio, era circondata da uomini della polizia armata e da militi della squadra antisommossa che impedivano l'accesso. Nel pomeriggio sono state viste proprio a uno dei lati della piazza due camionette piene di fucili lanciati in volo. Con il passare delle ore e il sopraggiungere della notte Tian An Men e le zone adiacenti sono state letteralmente occupate da decine e decine di agenti in tutta la città. I posti di blocco si sono moltiplicati. Fin dalle prime ore del mattino tutti i ponti e i cavalcavia che tagliano la Chang An verso sud e verso nord erano presidiati da camionette e da poliziotti armati. Lungo la Chang An si sono viste varie volte pattuglie moltiplicate con soldati. Alla fine di una giornata passata per ordine varie volte i punti strategici, dal centro fino al quartiere universitario attraverso le due grandi arterie periferiche di scorcio, l'impressione è stata quella di una città sotto ferreo controllo militare. Il che non ha impedito che da un'auto passata di corsa davanti al ritratto di Mao all'ingresso della «Città proibita», venissero gettate centinaia di monete di carta. Il gesto tradizionale cinese per onorare e ricordare i morti. Sempre nello stesso posto un uomo di una certa età ha improvvisamente sbandierato a un cameraman di una tv canadese un volantino ma è stato subito bloccato dai poliziotti. Lo stesso è accaduto a una donna che ha cercato di avvicinarsi a uno straniero poliziotto in borghese, sempre sotto il ritratto di Mao, hanno sequestrato e distrutto la macchina fotografica e picchiato il fotografo della agenzia Reuter.

L'incidente per lo scoppio di un pneumatico

Sbanda pullman di turisti inglesi

Morti e feriti sulla Lione-Parigi

Sono morti schiacciati dalle lamiere del pullman precipitato in un fossato mentre di ritorno da un viaggio turistico in Spagna erano diretti all'imbarco verso il canale della Manica. Dodici turisti inglesi deceduti altri sessantuno feriti e di questi ventiquattro in gravi condizioni. È questa la triste conclusione di un viaggio finito molto prima del rientro a casa sull'autostrada Lione-Parigi. La sequenza è stata rapidissima: un pneumatico è scoppiato l'autista ha perso il controllo del pullman il tonfo in un canale e il capovolgimento del veicolo che ha cominciato a schiacciare e travolgere quasi tutti i 73 turisti che vi viaggiavano. Tra le vittime e i feriti anche numerosi bambini.



Il pullman distrutto nell'incidente sull'autostrada Lione-Parigi

Ben Ali in Italia

Oggi arriva a Roma il presidente della Tunisia

MAURIZIO VALENZI

Arriva oggi in Italia portando in valigia i temi più scottanti del suo paese. Ben Ali, il presidente del governo tunisino, sarà ospite dell'ambasciatore tunisino Slahedin Mbarck che offrirà in suo onore un ricevimento al quale sarà presente anche Francesco Cossiga. Fitta di incontri l'agenda del leader tunisino. Terrano i banci i problemi dei lavoratori tunisini in Italia. L'arroventata questione mediorientale, sulla quale Tunisia ha sempre avuto una posizione di estremo equilibrio e di viva preoccupazione per le sorti di pace del Mediterraneo, lo status della vecchia colonia italiana e dei nuovi «cooperanti». Cruciali le due ultime questioni, proprio per il ruolo degli aiuti economici e la presenza delle imprese italiane in vista dello sviluppo dell'economia tunisina.

Sciagura in Algeria

S'inonda la miniera nei cunicoli annegano ventiquattro operai

A quota 320 metri di profondità, nel sottosuolo di Kherzet Yussef A An Azel nell'Algeria orientale non c'è stato scampo per gli operai che lavoravano nella miniera, quando è improvvisamente crollato il soffitto di acqua. Così, come è avvenuto da un fiume in piena, sono annegati 24 minatori. Solo per tre della numerosa squadra c'è stata salvezza. E finora non è stato possibile neanche recuperare i corpi delle vittime.

La sciagura è avvenuta l'altro ieri notte, quando una inaspettata inondazione si è verificata nel terzo livello della miniera di zinco e piombo. In quel punto profondo 320 metri si trovava il gruppo di operai. L'acqua è arrivata da una falda sotterranea, che ha trovato di certo una sboccata dal naturale letto attraverso i lavori della miniera. La piena ha invaso prima il fondo di un canale e poi i cunicoli, ha formato piccoli e poi colossali torrenti che hanno ostruito ogni via di salvezza per i minatori. Un'inondazione che nella miniera ha raggiunto il secondo livello, coprendo i sotterranei fino a 275 metri di profondità. È stato per questo difficile dare soccorso. Ora continuano le ricerche anche se sono ormai poche le speranze di riuscire a trovare vivi i 24 che rimangono al appello.

Nasce nella foresta una singolare alleanza tra indios e lavoratori addetti all'estrazione della gomma. Parla il presidente dei seringueiros: «Abbiamo in comune il nemico, i padroni dei latifondi»

«Combattiamo uniti per salvare l'Amazzonia»

Nelle lontane terre dell'Amazzonia, è nata una singolare alleanza indios e seringueiros (i lavoratori della foresta specializzati nella estrazione della gomma), un tempo nemici, hanno deciso di combattere insieme la battaglia per la salvaguardia dell'immenso «polmone» della Terra. Il perché di tale patto lo spiega Julio Barbosa presidente del Consiglio nazionale dei seringueiros in visita di recente in Italia.

ANNA BORIONI e MASSIMO PIERI

Con discrezione è arrivato in Italia e ha parlato con ambientalisti, politici e diplomatici. Poi sempre senza suscitare troppo clamore, se ne è ritornato nella città di Rio Branco, capitale dell'Acre, lo Stato all'estremo Nord ovest del Brasile, dove la foresta Amazzonica entra in territorio peruviano. Julio Barbosa è il nuovo presidente del Consiglio Nazionale dei seringueiros, i lavoratori della foresta specializzati nell'estrazione della gomma dagli

alberi della gomma i seringais (hevea brasiliensis) il suo predecessore è stato Chico Mendes fucilato da sicari dei fazendeiros a metà dicembre del 1988.

Un «caboclo» di aspetto minuto (discendente di bianchi e indios come lo è gran parte della popolazione brasiliana del Nord) dai grandi occhi noccia, decisa e furbi che scrutano attentamente l'interlocutore, Julio Barbosa è nato ai confini del mondo. Ma sono solo i confini del nostro mondo occidentale bianco cristiano industriale in realtà è venuto in un universo che ci è ancora quasi del tutto sconosciuto nonostante ogni tanto per motivi di distinzioni o uccisioni assurgesse gli onori delle cronache internazionali.

In quelle terre aliene è inaspettatamente maturata in questi ultimi anni un'amicizia importante fra i popoli indios e seringueiros fino ad allora violentemente nemici impegnati l'uno a difendere la propria integrità territoriale e l'altro dalle invasioni delle bande di estrazione di gomma.

Oggi esiste e cresce l'«Alleanza dei popoli della foresta» che per i padroni dei latifondi finora incontrastati arbitri della vita locale rappresenta una vera bomba esplosiva una minaccia destabilizzante a cui rispondere a colpi di omicidi.

Chico Mendes è stato solo la loro più famosa vittima che si è aggiunta ad un lungo elenco

di indios seringueiros contadini sindacalisti ammazzati in questi anni nella guerra che i fazendeiros hanno dichiarato ai popoli della foresta.

«Io credo che i seringueiros non sono mai stati effettivi nemici degli indios, mentre è più vicino alla realtà dire che i seringueiros sono stati usati per sterminare gli indios», precisa Barbosa. «Essi sono stati una massa di manovra per soddisfare gli interessi economici dei padroni i quali erano gli unici a trarre beneficio dai reciproci massacri che sono avvenuti nella foresta fra indios e seringueiros. Questa situazione è divenuta critica e insostenibile ha spinto indios e seringueiros a parlarsi. Quando abbiamo cominciato a sederci di fronte all'altro per dialogare abbiamo scoperto che avevamo molti problemi in comune e che era necessario approfondire e conoscere meglio i significati di questa scoperta. Così è nata l'Alleanza dei Po- poli della Foresta la quale indica che il vero nemico non sono i seringueiros, ma che il nemico è comune perché è lo stesso che sfrutta i seringueiros».

Le implicazioni che derivano da questa presa di coscienza non sono soltanto politiche, anche se per il Brasile non è certo cosa da poco. Dietro l'Alleanza vi è di fatto un implicito riconoscimento del valore della cultura e della «scienza» indigena nella gestione e conservazione della foresta. Dice Barbosa: «La cultura della foresta è indigena. Le modalità di vita dei seringueiros anche se con forme diverse, si rifanno direttamente alla cultura e tradizioni degli indios. Se non fosse per gli indios non si sarebbe come vivere nella foresta. Ora il problema è il coesistenza fra le relazioni che stabiliscono i bianchi con la foresta e quelle che stabiliscono gli indios. L'indio pensa alla foresta dentro cui si ha diritto a vivere, traendone il proprio sostenta-

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 17 - SASSUOLO

Avviso di gara

Si rende noto che questa Usl procederà quanto prima a l'esplicitazione di una licitazione privata che ha per oggetto il servizio pulizia e sanificazione per il periodo 1 luglio 1990-31 dicembre 1990 del presidio ospedaliero di Formigine e altri servizi. L'importo complessivo del servizio è previsto in L. 370.000.000 (iva di legge inclusa).

L'aggiudicazione avverrà secondo quanto stabilito dall'articolo 15 (punto b) della legge regionale 113/1981.

Le imprese che intendono partecipare alla gara possono presentare richiesta in carta libera in lingua italiana indirizzata al presidente di questa Usl in via Cavallotti 138 41049 Sassuolo entro le ore 12 del giorno giovedì 30 giugno 1990 corredata dai seguenti documenti:

- 1) certificato in carta libera di iscrizione al registro della Camera di commercio ovvero nel registro professionale dello Stato di residenza;
- 2) elenco in carta libera degli enti pubblici presso i quali la ditta ha eseguito analoghe forniture;
- 3) dichiarazione autenticata dal notaio o dal segretario del comune di residenza attestante che la stessa non si trovi nelle condizioni di cui alla legge 4 gennaio 1968 n. 15;
- 4) la forma ai sensi dell'articolo 15 comma 1° lettera b) della legge 113/81 verrà aggiudicata a un'unica ditta in base all'offerta complessivamente più vantaggiosa. Condizione necessaria da determinarsi in base alle modalità indicate nel capitolato o speciale di gara e lettera di invito;
- 5) la richiesta di invito non vincola l'amministrazione. Per eventuali informazioni rivolgersi all'Ufficio provveditorato dell'Usl. Telefono 0536/863.611 Sassuolo 28 maggio 1990.

IL PRESIDENTE Giancarlo Diamanti

SOTTOSCRIZIONE

Franco, Giacomo e la loro mamma sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità in occasione del 60° compleanno del loro caro Giuseppe Vasco

SOTTOSCRIZIONE

Il compagno Peppino Vasco compie 60 anni, lo festeggiano con affetto e riconoscenza i compagni della Sezione Pci di Gioia Del Colle che sottoscrivono per l'Unità

ecologia

IL MENSILE DEI VENDITORI E DEI CONSUMATORI

E IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO

PROCESSO AI MONDIALI

di Fulco Pratesi, Oliviero Beha, Filippo Ciccone, Lidia Ravera e Beniamino Placido

SI SALVI CHI PUO'

La guida verde per sopravvivere

CARTA RICICLATA 100%

FRIGIDAIRE

PRIMO CARRIERA maggio-giugno 114-115 L. 5000

Si è spento ieri il compagno **FRANCESCO VALVASSORI** valoroso militante comunista per molti anni e militante dell'Unità di Milano in questi ultimi anni ormai in pensione impegnato a Padova nelle attività del centro «Uomo-Ambiente». Uomo di grande vivacità culturale sempre attento ai problemi nuovi e a anche geloso della propria tradizione politica. Valvassori aveva il ruolo sulle questioni ambientali un nuovo impegno giovanile. Ai suoi moltissimi amici alla sorella Marielena le condoglianze più sincere di **Unità** e della federazione comunista di Padova Padova, 3 giugno 1990.

Il nostro cuore sempre vivo è il tuo ricordo

SANDRO ASPESI

Nel terzo anniversario della scomparsa della moglie i figli la mamma le sorelle i cognati i suoceri e i nipoti tutti ricordano con affetto e infinito rimpianto in memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova 3 giugno 1990.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

RENATO CIARDELLI

iscritto al partito dal 1921 la famiglia lo ricorda con rimpianto e affetto a quanti lo conobbero e lo stima non in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità. Genova, 3 giugno 1990.

I compagni e le compagne della sezione G.C. Serrani si associano al dolore della famiglia per la morte del compagno

LUIGI CERUTI

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano 3 giugno 1990.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

VANNI ZARLOTTI

di Montalto Dora ricordandolo ai compagni e agli amici la moglie sottoscrive per l'Unità. Ivrea 3 giugno 1990.

3 giugno 1990 3 giugno 1990

ESTER GAGLIARDI SPINELLA

rimane viva nella memoria dei figli Mario Renato Tullio Milano 3 giugno 1990.

- CLAUDIO ABBADO direttore Wiener Philharmonika Berliner Philharmonika
- JAMES S. ACKERMAN professore Cambridge Mass
- FRIEDRICH ACKLEITHNER storico dell'architettura Berlino
- VALERIO ADAMI pittore Parigi
- MARELLA ACHELLI Torino
- UMBERTO ALLEMANDI editore Torino
- LUIS F. ALONSO architetto Barcellona
- IRINA ANTONOVA direttore Museo Puskin Mosca
- ALBERTO ANZI Fondo Ambiente Italiano Milano
- ALBERTO ARBASINO scrittore Roma
- ROSELLINA ARCHINTO editore Milano
- RONALD ARCULUS ambasciatore Londra
- GIULIO CARLO ARGAN storico dell'arte Roma
- GIORGIO ARMANI stilista Milano
- RICARDO AROCA architetto Barcellona
- GUIDO ARTOM industriale Milano
- MARGHERITA ASSO soprintendente ai Beni Ambientali ed Architettura Venezia
- ROSARIO ASSUNTO filosofo Roma
- GIOVANNI ASTENGO urbanista Venezia
- CHRISTOPHER AUDLAND Europa Nostra Londra
- GAE AULENTI architetto Milano
- MAURICE AYWARD storico Parigi
- UMBERTO BALDINI Università Internazionale dell'Arte Firenze
- MILARY BARRATT BROWN The World Monuments Fund New York
- ALFONSO B. BARRÓS architetto Lisbona
- GIORGIO BASSANI scrittore Roma
- ALDO BASSETTI industriale Milano
- ELENA BASSI storica dell'arte Venezia
- GERMAIN BAZIN conservateur Musée du Louvre Parigi
- JULIAN BEINART architetto Cambridge Mass
- LEONARDO BEVELOLO storico dell'architettura Breveia
- MARINO BERENGO storico Venezia
- ISAIAH BERLIN filosofo Oxford
- JEAN BERNARD de l'Académie Française Parigi
- RICHARD BERNER architetto Berkeley
- CARLO BERTELLI professore Milano
- BERNARDO BERTOLUCCI regista Roma
- ALESSANDRO BETTAGNO storico dell'arte Venezia
- LAURA BIAGIOTTI stilista Roma
- IRENE BIGNARDI giornalista Roma
- PIERO BIGONGIARI poeta Firenze
- STEFANO BOATO assessore all'Urbanistica Venezia
- ORIOI BOHIGAS architetto Barcellona
- EDWARD BONNEFOUS chef de l'Institut Parigi
- NORST BREDEKAMP storico dell'arte Amburgo
- LORD BRIDGES ambasciatore Londra
- GIULIANO BRIGANTI critico d'arte Roma
- JOSIF BRODSKIJ Premio Nobel Letteratura 1979 New York
- PETER BROOK regista teatrale Londra
- J. CARTER BROWN direttore National Gallery of Art Washington D C
- SERGIO BRUNO economista Roma
- BURIN DES ROZIERES ambasciatore Parigi
- BONNIE BURMAN direttore The World Monuments Fund New York
- HOWARD BURNS architetto Cambridge Mass
- MANUEL BURRUS "France-Italie" Parigi
- PIERO BUSCAROLI musicologo Bologna
- MASSIMO CACCIARI filosofo Venezia
- ROBERTO CALABRO scrittore Milano
- VITTORIA CALZOLARI GHIO architetto Roma
- ALAN CAMPBELL presidente British Italian Society Londra
- SHERBAN CANTACUZINO presidente dell'ICOM UK Londra
- CARLO CARACCIOLO editore Roma
- MARIA CARRELLI architetto Lisbona
- LORD CARRINGTON presidente Christie's Londra
- ANTONIO CASELLATI sindaco di Venezia
- PAOLO CECCARELLI direttore Istituto Architettura Venezia
- SUSO CECCHI D'AMICO scenografo Roma
- ANTONIO CEDERNA giornalista Roma
- CAMILLA CEDERNA scrittrice Milano
- GIANNI CERAMI pittore Napoli
- PIERLUIGI CERVELLATI architetto Bologna
- RENATO CEVESE direttore Centro studi Palladio Vicenza
- ANDRÉ CHATEL de l'Institut Parigi
- NOELLE CHATELET direttrice Istituto Francese Firenze
- ENRICO CHIARI presidente "Amici dei Musei" Venezia
- FRANÇOISE CHOAY urbanista Parigi
- ANNA MARIA CIGOLINA Com. Italiano per Venezia Venezia
- FRANCO CINGANO amministratore delegato Meda Banca Milano
- GIORGIO CIUCCI storico dell'architettura Venezia
- ASHLEY CLARKE presidente Venice in Peril Fund Londra
- JOSEPH CONNOR direttore Accademia Americana Roma
- ULRICH CONRADT critico d'arte Berlino
- FEDERICO CORREA architetto Barcellona
- COMMANDANT COUSTEAU de l'Académie Française Parigi
- BENEDETTA CRAVERI scrittrice Roma
- GIULIA MARIA CRESPI FAI Milano
- ELENA CROCE Italia Nostra Napoli
- MARIO G. CUSMANO architetto Firenze
- FRANCESCO DAL CO storico dell'architettura Venezia
- MASOLINO D'AMICO professore Roma
- WERNER DECHSLIL critico d'arte Zurigo
- ROGER DE GREY presidente della Royal Academy Londra
- DANIELE DEL GIUDICE scrittore Milano
- VEZIO DE LUCIA architetto Roma
- PHILIPPE DE MONTBELLLO direttore Metropolitan Mus. New York
- FABRIZIO DENTICE giornalista Milano
- CESARE DE SETA storico dell'architettura Napoli
- ALLA DIMIDOVA amica Mosca
- GIANFRANCO DIOGUARDI imprenditore Bari
- MICHEL DROIT de l'Académie Française Parigi
- MAURICE DRUON Secrétaire perpétuel de l'Académie Française Parigi
- GEORGES DUBY storico Parigi
- JEAN DUTOUR de l'Académie Française Parigi
- UMBERTO ECO scrittore Milano
- GIULIO EINAUDI editore Torino
- JOSÉ MARIA EZQUINAGA architetto Barcellona

Perché aggravare i mali che Venezia ha già, e ai quali è già così difficile porre riparo? Perché portare a Venezia duecentomila o trecentomila visitatori al giorno? Perché protrarre per sei mesi il dramma del sabato dei Pink Floyd? Noi amici e cittadini di Venezia, uniti nella volontà di difendere una città unica al mondo, sappiamo che di fronte a proposte sbagliate bisogna saper dire di no. All'Expo di Venezia noi diciamo di no.

CHI FA L'EXPO DISFA VENEZIA

Hanno firmato contro l'Expo 25.000 veneziani. Si sono espressi contro l'Expo a Venezia il Parlamento Europeo, la Commissione Cee per l'ambiente, il comitato dell'Unesco per il patrimonio mondiale, il comitato No Expo di Venezia, che comprende 60 associazioni veneziane, i comitati privati per la salvaguardia di Venezia, il consiglio comunale di Venezia. Se anche voi che leggete siete contro, ritagliate questa pagina ed esponetela nelle scuole, nei negozi, nei luoghi pubblici. Grazie.

- EDMONDE FABES storico Parigi
- ESTER FANO sociologa Roma
- JANE FAWCETT Icomos Londra
- MARIO FAZIO presidente Italia Nostra Roma
- INGE FELTRINELLI editore Milano
- SILVIA FERINO Kunsthistorisches Museum Vienna
- ROSA FILIPPINI deputato Roma
- RASCAL FLAMAND storico Parigi
- DARIO FO autore Milano
- VITTORIO FOA senatore Roma
- MARINO FOLIN storico dell'architettura Venezia
- ANTONIO FONSECA FERREIRA architetto Lisbona
- KURT FORSTER direttore Gem Center Santa Monica California
- TERESA FOSCARI FOSCOLO Italia Nostra Venezia
- SYDNEY FREDBERG National Gallery Washington D C
- CHRISTOPH L. FROMMEL direttore della Biblioteca Herziana Roma
- JESUS GAGO architetto Barcellona
- GIUSEPPE GALASSO storico Napoli
- LUIS F. GALIANO architetto Barcellona
- FRANÇOISE GALLIMARD editore Parigi
- IGNAZIO GARDELLA architetto Milano
- EUGENIO GARIN filosofo Firenze
- LIVIO GARZANTI editore Milano
- SEVERINO GAZZELLONI musicista Roma
- CARLO GINZBURG storico Bologna
- NATALIA GINZBURG scrittrice Roma
- VITTORIO GIORDINI professore New York
- DECIO GIOSEFFI storico dell'arte Padova
- PAUL GIROLAMI presidente Glaxo Londra
- VALÉRY GISCARD D'ESTAING Parlamento Europeo Parigi
- ERNST GOMBRICH storico dell'arte Londra
- LAURA GONZALES editore Roma
- NICHOLAS GOODISON banchiere Pres. Borsa di Londra
- THE EARL OF GOWRIE presidente Sotheby's Londra
- THE DUKE OF GRAFTON presidente Society for Protection of Ancient Buildings Londra
- LE BARON DE GRANDMAISON presidente Vieilles Demeures Parigi
- MINA GREGORI storico dell'arte Firenze
- VITTORIO GREGOTTI architetto Milano
- RONALD GRIERSON banchiere Londra
- NIKOLAJ GUBENKO ministro Cultura L.R.S.S.
- RANDOLPH H. GUTHRIE "Save Venice Inc." New York
- JOHN MALE storico dell'arte Londra

- FRANCIS HASKELL storico dell'arte Londra
- YVES HERSAUT professore Ecole Hautes Etudes et Sciences Socials Parigi
- ERIC HOBSBAWM economista Londra
- HOWARD HODGKIN pittore Londra
- RENÉ HUYGHE de l'Académie Française Parigi
- MARTIN JACOBIN banchiere Londra
- FLEUR JACQVIN scrittrice Milano
- ANTONIO JANNELLO segretario Iul a Nostra Napoli
- GUIDO JESURINI economista Roma
- ENRICO JOE scenografo Roma
- PHILIP JOHNSON architetto New York
- WALTER KATZER direttore "I Tatti" Firenze
- JOHN FENDREW Premio Nobel Britlogia Londra
- RICHARD KRAUTHHEIMER professore Roma
- GINA LAGORIO scrittrice Milano
- ADRIANO LA REGINA soprintendente Be it Archeologia Roma
- DENYS LASDUN architetto Londra
- VITO LATEIZA editore Bari
- LUISA LAUREATI storico dell'arte Roma
- PETER LAURITZEN scrittore Venezia
- TUNNEY LEE direttore Dps Urb Sry Plann MIT Cambridge Ma
- JACQUES LE GOFF storico Parigi
- EDUARDO LEIRA architetto Barcellona
- PIERRE LEMOINE conservatore Chateau de Versailles Parigi
- DOUGLAS LEWIS National Gallery Washington D C
- DIMITRI LIGAYEV presidente Fondo Cultura URSS
- FRANCESCO LOPEZ GROTH architetto Barcellona
- LAURENCE D. LOVETT "Save Venice" Venezia
- GIOVANNI MACCHIA professore Roma
- DENIS MACK SMITH storico Londra
- TOMAS MALDONADO architetto Milano
- EDUARDO MANGADA architetto Madrid
- MARIO MANIERI ELIA storico dell'architettura Roma
- FERNANDO MARIA storico Madrid
- PAOLO MARZOTTO industriale Venezia
- PIETRO MARZOTTO industriale Venezia
- GIANNI MATTIOLI deputato Roma
- NEIL MC GREGOR National Gallery Londra
- RICHARD MEYER architetto New York
- ALFONSO MILI architetto Barcellona
- QUY MILLARD ambasciatore Londra
- ANTONIO MIRANDA architetto Madrid
- GIUSEPPE MONTALENTI presidente Accademia Lincei Roma
- GIOVANNI NEPI SCIRE soprintendente Beni Artistici e Storici Venezia
- SI NEWHOUSE editore New York

- VICTORIA NEWHOUSE editore New York
- LUISA NICHOLSON VERTOVA storica d'arte Roma
- LUIGI NONO musicista Venezia
- LORD NORWICH storico Londra
- CONRAD OBERHUBER direttore Altes Museum Vienna
- WERNER OICHSLIN storico dell'arte historical Zurich
- RICHARD OLDENBURG direttore Museo New York
- ERIC ORSERRA Prix Goncourt Parigi
- ANTONIO PAOLUCCI soprintendente Beni Artistici e Storici Firenze e Padova
- DESIDERIA PASOLINI DALL'ONDA Italia Nostra Parigi
- NICOLÒ PASOLINI DALL'ONDA presidente Associazione Dimore storiche Roma
- GIUSEPPE PATRONI GRIFFI regista Roma
- MARILYN PERRY direttore Summit Arts Foundation New York
- TERESIO PIGNATTI storico dell'arte
- EDMUND PILLSBURY direttore museo Fort Worth Texas
- LEOPOLDO PIRELLI industriale Milano
- PIERLUIGI PIZZI regista teatrale Venezia
- FRANCESCO POL architetto Barcellona
- ARNALDO POMODORO scrittore Milano
- GILLO PORTOCALVO regista Roma
- JOHN POPE HENNESSY conservatore Metropolitan Museum New York
- WILLIAM PORTER direttore Dps Arch MIT Cambridge Mass
- CHRISTIAN PREVOST-MARCILHAC inspecteur general Monuments Historiques Parigi
- FRANÇOIS REVEL ambasciatore Parigi
- EMILIO PUCCI stilista Firenze
- LIONELLO PUPPI storico dell'arte Padova
- FABRIZIA RAMONDINO scrittrice Napoli
- VIERI RAZZINI giornalista Roma
- ANDREAS REIDEMEITER direttore di museo Berlino
- JACQUES REVEL scrittore Parigi
- GRISHA VON REZZORI scrittrice New York
- MAURICE RHEIMS de l'Académie Française Parigi
- JACQUES RIGAUD presidente ORTI Parigi
- FERNANDO RIGON direttore Museo Civico Venezia
- RICHARD ROGERS architetto Londra
- FULVIO ROTTER fotografo Venezia
- GIANDOMENICO ROMANELLI direttore Museo Civico Venezia
- SERGIO ROMANO storico Roma
- DAVID ROSAND storico dell'arte New York
- FRANCESCO ROSI regista Roma
- GUIDO ROSSI giurista Milano
- MUGO ROSSI presidente Gruppo Parlamentare Anglo Italiano Londra
- LORD ROTHSCHILD banchiere Londra
- NICOLAI RUBINSTEIN Weizsäcker College Londra
- JOHN RUSSELL storico arte New York
- EDUARDO SALZANO architetto Venezia
- BERGT SAMUELSSON Premio Nobel Chimica Svezia
- GIUSEPPE SANTOMASO pittore Venezia
- NICOLE SAVYNE Musée d'Orsay Parigi
- GHISLAINE SCHÖLLER scrittrice Parigi
- GUY SCHÖLLER editore Parigi
- JURGEN SCHULZ storico dell'arte New York
- MASSIMO SCOLARI architetto Venezia
- CAMILLO SEMENZATO storico dell'arte Padova
- EVELYN SHUCKBURGH ambasciatore Londra
- JOHN SMITH presidente Landmark Trust Londra
- ANNA SOMERS COCKS editore Apple Londra
- MURIEL SPARR scrittrice Svezia
- JAMES STERLING architetto Londra
- PETER H. STERN The World Mon. Fund New York
- MANS STIMMAN architetto Lubeca
- LORD ST. JOHN OF FAWLEY ex min per i Beni Culturali Londra
- GIORGIO STREHLER regista Milano
- ROY THOMAS già direttore Victoria and Albert Londra
- PAOLO SYLOS LABINI economista Roma
- MANFREDO TAFURI storico dell'architettura Venezia
- PHILIP TAUFFEL pittore Napoli
- CHRISTOPH THOENES Biblioteca Herziana Roma
- DEREK THOMAS ambasciatore Londra
- DANIELLE THOMPSON scenografa Parigi
- LORD THORNEYCROFT ex min Finanze Londra
- ROBERTO TONINI sindacalista Roma
- GIANNI TONIGLO storico dell'economia Venezia
- CHRISTIAN TOPLEV sociologo Parigi
- CY TWOMBLY pittore Roma
- OSWALD MATIAS UNGERS architetto Colonia
- FRANCESCO VALCANOVER storico dell'arte Venezia
- LUCETTE VALENSI libricista editore Acc. St. Parigi
- GINO VALLI architetto Venezia
- JOHN VANE Premio Nobel Chimica Londra
- ORNELLA VANONI cantante Milano
- GIANNI VATTIMO filosofo Torino
- SALVATORE VECA filosofo Milano
- EMILIO VEDOVA pittore Venezia
- SIMONE VEIL Parlamento Europeo Parigi
- GORE VIDAL scrittore Roma
- BRUNO VISENTINI presidente Fondazione Cini Roma
- ANDREJ VOZNESENSKY poeta Mosca
- KLAUS WAGENBACH editore Berlino Ovest
- JOHN WALSH The J. P. Getty Museum Los Angeles
- MARTIN WARNE storico dell'arte Amburgo
- LINA WERTMULLER regista Roma
- MATTHIAS WINNER direttore Biblioteca Herziana Roma
- ETIENNE WOLF de l'Académie Française Parigi
- WOLFGANG WOLTERS professore Berlino
- BERNARDO YCENGA architetto Madrid
- GUGLIELMO ZAMBINI urbanista Milano
- DANIEL ZARZA architetto Madrid
- BRUNO ZEVI storico dell'architettura Roma
- ALVISE ZORZI presidente Comitato Privato Roma
- MARINO ZORZI direttore Biblioteca Marciana Venezia
- NIMI ZORZI scrittrice Roma
- LORD ZUCKERMAN biologo Londra

Expo a Venezia? No, grazie

Partiti della maggioranza e alcuni ministri contrari alla megaesposizione Domani alla Camera Andreotti dovrà rispondere a ben 16 interrogazioni



Un muro di lettere contrarie all'Expo a Venezia eretto in piazza San Marco. Accanto giovani arrampicati sulla Basilica in occasione del concerto dei Pink Floyd



Il governo annaspa in laguna

Chi ha deciso di candidare Venezia per l'Expo 2000? Il governo aveva autorizzato l'operazione? Che tipo di pressioni diplomatiche sta esercitando la Farnesina su altri paesi per indurli a un «voto amico»? Chi è il rapporto tra il ministro De Michelis e il consorzio privato che sostiene l'Expo? Sono ben 16 le interrogazioni ed interpellanze alle quali dovrà rispondere domani Andreotti

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA I comitati anti-Expo si preparano a passare questa notte la vigilia del dibattito parlamentare sulla megaesposizione che si vorrebbe imporre a Venezia con una veglia di festa in Punta della Dogana. Il governo invece con un'altra veglia serale a palazzo Chigi nella quale un im-

barazzato Andreotti cercherà di trovare una linea «onorevole» per rispondere alle 16 interrogazioni e interpellanze accumulate dalla scorsa estate contro l'Expo. Non sarà facile ma gli alleati di governo - Pri e Psdi - e tra gli stessi ministri i contrari all'effettuazione a Venezia dell'esposizione del

Duemila sono parecchi. Dubitano persino i socialisti Conte Tognoli (preferirebbero l'Expo nelle loro città) e Ruffolo, il democristiano Fracanzani (che è veneto). Ferdinando Facchiano. E in tutti i gruppi tolti quelli decisamente contrari - Pci Pri Verdi Dp Sinistra indipendente - serpeggia un robusto dissenso trasversale.

Alla vigilia del dibattito parlamentare così non si è ancora intuito con chiarezza come andrà a finire. Forse il governo non ritirerà la candidatura veneziana prima del voto del Bureau internazionale delle esposizioni che il 14 giugno potrebbe anche togliere le castagne dal fuoco assegnando l'Expo alle concombanti Hannover o Toronto. Forse, il caso di «vittoria» italiana si riserverà di verificare studiare vagliare e abbandonare in seguito. Ma intanto lo scoglio immediato è la risposta alle interrogazioni, parecchie delle quali sollevano questioni piuttosto imbarazzanti. Se la prima, Pci-Psi (agosto 1989 primo firmatario Novelli) si limita a chiedere che l'Expo negativa per Venezia, sia assegnata al triangolo Genova-Milano-Torino le altre entrano nel merito. Ed è una valanga di domande. Una delle più insistenti è questa: «Quali procedure sono state seguite per candidare Venezia e il Veneto come sedi dell'Expo 2000? In quale seduta del Consiglio dei ministri è stata presa questa eventuale decisione? In caso affermativo da quali atti risulta, con quali procedure e

sotto quali responsabilità la candidatura è stata avanzata presso il Bie? Lo chiedono a più riprese Pellicani Napolitano e altri di più a comunisti, ma anche verdi e della Sinistra indipendente. In effetti, il governo finora non ha mai affrontato la questione. E poi, naturalmente c'è stata una valutazione sull'impatto ambientale? È stato chiesto un parere del ministero dell'Ambiente? Ovvio che no, tanto che a segnalare il mancato rispetto della direttiva comunitaria che prescrive la valutazione d'impatto ambientale è dovuto intervenire da Bruxelles il commissario della Cee per l'ambiente, Carlo Ripa di Meana. A proposito chi edono i comunisti, il governo intende in ogni caso o temperare alla r-

chiesta imponendo ai presentatori di sottoporre il progetto Expo a un'accurata valutazione di impatto ambientale? E terrà conto dei molteplici allarmi degli studi del Comune di Venezia delle stesse preoccupazioni espresse dal Bie?

Arrivano frecciate specifiche che strani rapporti ci sono tra il consorzio privato promotore dell'Expo (di cui è vicepresidente il fratello di De Michelis) e la Farnesina che si rivolge alla struttura privata per farsi fare pubblicazioni, dossier e filmati pubblicitari da presentare col proprio marchio? Curiosità di flussidima, come queste altre: Sono vere le indiscrezioni di stampa, o le interviste di Carlo Ripa di Meana secondo le quali la Farnesina starebbe compiendo inde-

Senza la «card» ingresso vietato ai turisti

Venezia trasforma in una specie di campo di concentramento alla rovescia, con i pochi accessi sorvegliati elettronicamente e chiusi a comando. Residenti e pendolari muniti di una «card» personale, unico sistema per entrare nella città. Questa la Venezia del Duemila secondo le proposte di uno studio commissionato dai promotori dell'Expo: altro sistema per arginare il flusso, assicurano, non c'è

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Questa è scienza, non fantascienza. Una proposta concreta, analizzata e sciolta per bene da fior di esperti se nel Duemila Venezia dovesse ospitare l'Expo 2000 e alla minaccia che rappresenta per una Venezia «grande» e complessa, amata e deteriorata» e per il suo «delicato equilibrio». Con il manifesto, che sarà distribuito anche a Parigi, Roma e Milano, i 22 fotografi si schierano «a favore di scelte economiche e culturali che rispettino l'identità e le più naturali vocazioni di Venezia».

La premessa è che «visti la mole di turisti e visitatori che rischia di riversarsi nel fragile incanto del centro storico» e «non cessano definire dei criteri di priorità per l'accesso». Che sono, «in ordine decrescente»: abitanti di Venezia pendolari per ragioni di lavoro o di studio; visitatori occasionali di affari; turisti alloggiati in Venezia; visitatori dell'Expo che hanno prenotato un pacchetto comprendente una visita guidata al centro storico; infine tutti gli altri turisti, ultimi in fila «che per quattro mesi dovrebbero praticamente rinunciare a Venezia ma questo non sembra un grosso inconveniente». Ogni categoria dovrebbe essere dotata di una particolare tessera magnetica più o meno sofisticata. Il sistema di gestione proposto è di una complessità che (oltre a garantire probabilmente l'insuccesso) potrebbe fare la gioia solo di una «turbulenta dittatura elettronica». Primo passo: creare dei punti di controllo sorvegliati a vista in ogni accesso - strada, stazioni imbarchi dei vaporetto - a tutte le estremità obbligate a entrare e uscire, e legate a un «comando» centralizzato. Secondo passo: «monitorare» in tempo pressoché reale arrivi e partenze. Infine stabilire una soglia massima di presenza: accettabili chiudere gli accessi ogni volta che viene raggiunta e consentire di varcarli - superate le code e inserita per il riconoscimento della propria «card» in un elaborato-

re - solo a residenti e pendolari giustificati. Come consiglia apertamente lo studio quando la gente è troppa «potrà essere necessario intervenire bloccando di fatto nei punti di controllo il transito dei visitatori a più bassa priorità».

E la libertà di circolazione e personale? Schiere di costituzionalisti stanno già inorridendo all'idea di deputati hanno presentato interrogazioni allarmate. Passi per qualche disagio ma come tener fuori di Venezia l'amico invitato a cena da un residente? Il mestri che deve raggiungere dei parenti? Il turista tagliato fuori dal suo albergo? O le migliaia di persone che ogni giorno devono recarsi - per affari, per certificarci per i più disparati e improvvisi impegni - in un capoluogo regionale? Per una fetta di quest'ultima categoria quella che lo studio cataloga «visitatori occasionali di affari», la soluzione proposta appare ancor più complicata. Comincerà già due anni prima dell'Expo a dotare di tessera chi entra in città e memorizzarli attraverso una rete di «check in» e singoli ingressi. Alla fine si tireranno i conti: il titolare è venuto a Venezia in media, 5 volte al mese? Bene, nel Duemila gli sarà concessa una «card» valida per 5 visite mensili.

E nei giorni di minore affluenza? Non sognatevi un ingresso libero. I turisti dovranno comunque comperare una tessera a scalare hanno pagato (fuori città in qualche agenzia in qualche botteghino) per un ingresso a Venezia? Via via che entrano in centro attraverso i punti di controllo e poi nei musci «prenotati» la «card» verrà progressivamente smagnetizzata. Senza di essa la vita sarà impossibile. Privi di accesso e servizi prepagati non si riuscirà a salire sui treni navette Mestre Venezia sul (futurbile) metrò lagunare, sui vaporetto e nemmeno azzardarsi a percorrere a piedi il Ponte della Libertà. Ultima difficoltà, studiata per scoraggiare visite troppo libere per arrivare in centro storico singoli e comitive: disporre di biglietti di andata e ritorno con orari prefissati. Chi ritarda si troverà bloccato a Venezia punito con l'impossibilità di uscire per parecchie ore. Certo tutti concordano sulla necessità di regolari i flussi turistici lagunari ma c'è modo e modo. E questo è quello giudicato inevitabile dai promotori dell'Expo. □ MS

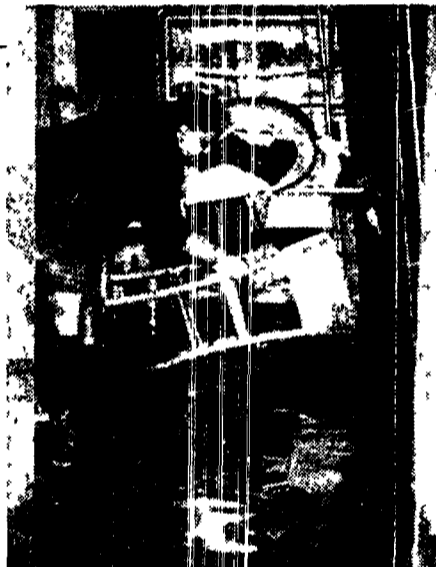
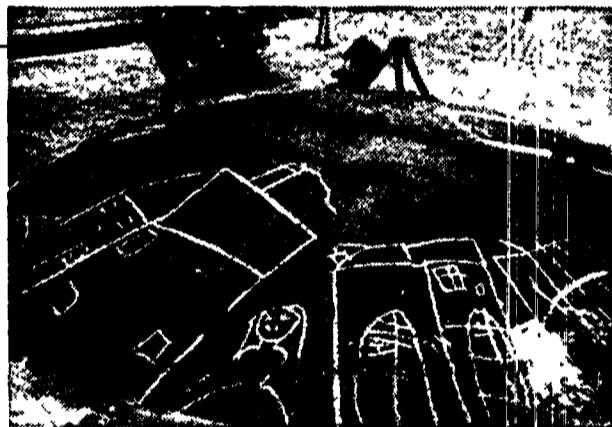
Le previsioni per l'Expo di Venezia

Stime Daest (1988)	
Insuccesso	40 milioni di visite
Successo	60 milioni
Successo travolgente	80 milioni
Stime Coses (per conto della Regione Veneto) 1988	
Ipotesi minima	9,6 milioni di visite
Ipotesi media	17,5 milioni
Ipotesi massima	26,1 milioni
Stime Ca' Foscari (per conto del Comune) 1988	
Ipotesi minima:	41,6 milioni di visite
Punte di visitatori in centro storico	150/175 000 al giorno
Stime Sinergica (per conto Consorzio Venezia Expo) 1990	
Ipotesi unica	30 milioni di visite
Punte di visitatori in centro storico	30% in più sulla «domanda naturale»

I dati delle altre Esposizioni

	Visite previste (milioni)	Visite reali (milioni)	di cui dall'estero (%)
1958 Bruxelles	-	41,5	7,8
1962 Seattle	26,0	9,6	-
1964 New York	-	53,6	-
1967 Montreal	30,0	50,3	48,5
1970 Osaka	30,0	64,2	2,7
1975 Okinawa (Expo speciale)	-	3,5	-
1984 New Orleans (Expo speciale)	11,0	7,3	8,0
1984 Tsukuba (Expo speciale)	20,0	20,3	3,7
1986 Vancouver (Expo speciale)	13,8	22,1	40,0
1988 Brisbane (Expo speciale)	7,8	15,8	10,4
1989 Parigi (*)	60,0	-	-
1992 Siviglia	36,2	-	-
1992 Chicago (*)	54,4	-	-
1992 Genova (Expo speciale)	4,5	-	-

(*) Parigi e Chicago hanno rinunciato, ritenendo ingestibile l'esposizione universale.



Qui a fianco, quattro delle 49 immagini scelte da un gruppo di fotografi veneziani per illustrare il manifesto che sarà distribuito anche a Parigi, Roma e Milano, i 22 fotografi si schierano «a favore di scelte economiche e culturali che rispettino l'identità e le più naturali vocazioni di Venezia».



Il pessimismo degli «intellettuali disinformati»

VENEZIA. «Architetti benpensanti, contesse ambientalisti, intellettuali disinformati» in preda a «egoismo estetizzante» e a «villaggio intellettuale» - ultima rampogna a chi si è schierato contro l'Expo è stata pubblicata ieri da due socialisti veneziani vicini a De Michelis: Renato Brunetta storico e Giuliano Segre presidente della Cassa di Risparmio. E chi guarda? Il «fronte del no» è sempre più largo. L'ultima recluta è il presidente francese Mitterrand poco prima aveva fatto scallare l'adesione dell'architetto (socialista) Paolo Portoghesi, presidente della Biennale. Prima ancora la «dissociazione» di Renzo Piano, il cui «magnete» (una cella cava alta 30 metri ai bordi della laguna per smistare i visitatori dell'Expo) era stato a lungo il simbolo nobile dell'Expo. E quel libro con 250 firme - da Claudio Abbado a Marzotto da Giorgio Armani a Leopoldo Pirelli, da Marella Agnelli a Giscard d'Estaing,

passando per premi Nobel urbanisti famosi perfino il ministro sovietico della Cultura? E addirittura il sindaco di Verona Gabriele Sboarina dc e doroteo che a Strasburgo ha votato contro un Expo che nella versione «diffusa» dovrebbe riguardare anche la sua città? E il voto del Consiglio comunale di Venezia? Ah, villi intellettuali.

«La sola attesa della manifestazione accelera l'espulsione dei veneziani»
La città «scoppierebbe» sotto il peso di 30 milioni di visitatori

DAL NOSTRO INVIATO

lissimo diventerebbe assolutamente impossibile. L'esodo del centro storico diventerebbe irresistibile. Per qualcuno, il fenomeno è già in atto. Dal 1° marzo del 1989 l'offerta di alloggi (se ne calcolano vuoti circa 5 000) è crollata. I prezzi sono andati alle stelle. Ha notato in una ricerca pubblicata su Nuova Venezia Marino Folini docente dell'Iuav con mentando «La semplice attesa dell'Expo ha come conseguenza quella di accelerare l'espulsione dei residenti. Che oggi sono meno di 80 000 (erano 175 000 nel 1951). Col-

perato le 40 000 per almeno sei volte le presenze sono state più di 80 000». E in caso di Expo? Le stime sono difformi. Ma Salzano ci bada poco. Gli basta la previsione più prudente: 30 milioni di visitatori. «In questo caso la soglia di compatibilità verrebbe superata per 216 giorni all'anno. Per almeno 14 volte ci sarebbero più di 100 000 visitatori.

Trenta milioni però sembrano un po' pochi. Quanto peserà l'effetto richiamo di un Expo che inaugura il terzo millennio? Si conta l'infusso abbinato del 2000 - anno san-

to? Come sarà tra dieci anni la mobilità interna in un'Europa senza frontiere? E quell'enorme potenziale mercato dell'Esp? Siglia (Expo '92) sta vedendo ogni previsione aveva stimato 36 milioni. I visitatori ora si sta attendendo per 60. In precedenza città grandi trenta-quaranta volte Venezia hanno rinunciato all'Expo. Io ha fatto Parigi. Io ha fatto Chicago. A Siviglia lo ha fatto Venezia. A Sanna il «covo» ha preannunciato che nel 1992 la cattedrale era chiusa per proteggerla dai prevedibili assalti. Gli investimenti spagnoli per l'Expo, i quartieri espositivi - strutture di collegamento - sfiorano i 6 miliardi di dollari. Una sì e no politica d'immagine che alla fine potrebbe risultare enormemente superiore. Un altro di recente ne ha ricordato l'Expo di Montreal si è chiuso con un deficit di 138 milioni di dollari, quella di Osaka con un buco di 110 milioni di dollari. E quella veneto veneziana?

Per le sole strutture espositive (che poi al 90% rimarrebbero fisse) e l'organizzazione connessa la spesa prevista oggi è di 1 775 miliardi. 307 dei quali di perdite a secco. Certo assicurano il governo ai saggi del Bie, «gran parte delle opere si dovrebbe fare comunque». In attesa di piani precisi le ipotesi si sprecano: trzze corsie autostradali completamente della vecchia Piave (Piccoli Rumor Esiglia), l'autostrada che doveva collegare trasversalmente Rovigo a Treviso una onnesima nuova autostrada dal Vicentino al Veneziano parallela a quella esistente il completamento dell'idrovia Venezia Padova (con annessa costruzione ai lati di una nuova maifera metropolitana di superficie metropolitana la guaiare per collegare i luoghi (tutti marginali) dell'Expo. C'è chi dice che saziare appetiti patangruelli. E di distruggere, con Venezia anche un Veneto già tan o caoticamente urbanizzato. □ MS

Cremona Controlli su operai contaminati

CREMONA. Altri sei dipendenti della Diversy, l'industria di Bagnolo Cremasco che produce detergenti chimici e nella quale giovedì scorso si è verificata una fuga di sostanze tossiche da un mescolatore di reazione, sono stati ricoverati per accertamenti presso la clinica del lavoro di Pavia.

Intanto Luigi Doldi, l'operaio di 31 anni ricoverato con prognosi riservata e sottoposto a dialisi, è stato trasferito dall'ospedale di Cremona a quello di Monza per effettuare il ricambio totale del sangue, dopo la contaminazione da cromo.

In un incontro tra dirigenti della Diversy, le segreterie sindacali, il consiglio di fabbrica e la Usl, si è deciso di adottare la misura del controllo medico non solo per gli addetti ai reparti produttivi, ma anche per impiegati e magazzinieri, poiché la nube tossica, che si è depositata sulla fabbrica e in un raggio di 150 metri, potrebbe avere intossicato altre persone.

Difficilmente la produzione della fabbrica riprenderà questa mattina, anche perché si dovrà effettuare la bonifica dell'intera area contaminata.

A Roma un corriere della droga si getta dalla finestra dell'hotel. Ha ingerito 140 ovuli di cocaina uno si rompe e lo fa impazzire

Ingoia la «roba» e diventa pazzo

Alle 20,30 di sabato Jorge Reina Rojas, un colombiano di 41 anni, corriere della droga, si getta dal quarto piano dell'hotel Diplomatic, nei pressi di piazza Cavour, a Roma. Ha ingerito 140 ovuli di cocaina purissima ed uno, rompendosi nell'intestino, lo ha fatto impazzire. La giovane che l'accompagna tenta la fuga, ma viene fermata dai carabinieri. La «merce» pesa circa 2 chilogrammi e ha un valore di oltre 2 miliardi.

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Ci seguono, ci hanno scoperto, dobbiamo buttarsi di sotto». Il «delirio» di Jorge Reina Rojas, 41 anni, colombiano, corriere della droga, inizia così, nel pomeriggio di sabato, termina alle 20,30, con un terribile tonfo. Rojas si è buttato dal quarto piano dell'hotel Diplomatic, davvero alloggiato, nei pressi di piazza Cavour a Roma. Muore sul colpo. Prima di partire da Bogotà ha ingerito 140 ovuli pieni di cocaina purissima. Uno si è rotto nell'intestino, facendolo impazzire. La giovane che l'accompagna, Elisabetta Lopez Calderon, di 23 anni, è scesa nella hall per telefonare a Bogotà, preoccupata dal comportamento dell'uomo. Quando sente il rumore sulla strada capisce tutto. Sale in camera,

prende il denaro, e cerca di scappare. Ma il portiere ha già chiamato i carabinieri della compagnia «San Pietro» e non le consegna il passaporto. La donna esce dall'hotel e viene fermata poco dopo in piazza Cavour dalle forze dell'ordine, che la riconoscono grazie alla descrizione fornita dagli albergatori. Riaccompanata in albergo, scoppia in un pianto nervoso, «strano», dicono i carabinieri, senza lacrime. Il primo interrogatorio non dà frutti. Salgono in camera. Sul tavolo 4 cartoni di latte: due consumati, uno a metà, l'altro pieno. Il sospetto prende corpo. «Ingeriscono il latte per defecare ed espellere gli ovuli», dice il capitano Sebastiano Giamio, dirigente del commissariato San Pietro. L'ispezione dà la



Alcuni ovuli contenenti eroina usati dai contrabbandieri

certezza. Nell'intercapedine di un divano letto vengono trovati 44 ovuli, nascosti nella custodia di una macchina fotografica. La giovane, accompagnata in caserma, viene interrogata da un carabiniere che conosce la lingua spagnola. A poco a poco confessa. Racconta di essere stata avvicinata giorni pri-

La donna che lo accompagnava è stata arrestata dai carabinieri. La «merce» purissima pesa 2 chili e vale circa 2 miliardi

Venerdì sera, subito prima di prendere il volo, che da Bogotà, con sosta a Caracas, lo porterà a Roma, ingerisce i 140 ovuli. La radiografia effettuata all'intestino della donna ne mostra circa 140. «Ognuno di loro ha ingoiato da 130 a 150 ovuli, per un totale di più di 2 chilogrammi di cocaina purissima», dice il capitano Giamio. La droga ha un valore complessivo di 2 miliardi circa. Ogni ovulo è lungo 4 centimetri e largo quasi un centimetro e mezzo. 140, uno sull'altro, sono molto voluminosi ed ingoiarli non è certo uno scherzo. Si tratta di professionisti? «L'uomo di certo non era uno sprovveduto», osserva i carabinieri. «La donna invece sembra proprio alle prime armi. Se avesse avuto un contatto qui a Roma sarebbe stata più scaltro nella fuga. Invece ha perso tempo e, allarmata dallo strano comportamento dell'uomo, ha pensato soltanto a telefonare a Bogotà». I due, secondo il racconto della donna, dovevano così aspettare la «merce» a Roma ma aspettavano una telefonata dalla capitale colombiana per conoscere ora e luogo del contatto.

Gli incidenti in meno di dodici ore

Nel Bresciano 7 giovani vittime della strada

Sette giovani vite stroncate nel Bresciano da scioglimento stradale in poco più di mezza giornata. A volte la fatalità, ma più spesso l'imprudenza, la velocità e la scarsa capacità di controllare gli automezzi. Il caso di un giovane che aveva festeggiato con gli amici la tanto sospirata assunzione presso una banca. Il cuore di una delle vittime trapiantato a Londra nel petto di un italiano di 17 anni.

BRESCIA. In meno di ventiquattro ore - dal mattino di sabato alle prime luci dell'alba di ieri - le strade del Bresciano hanno mietuto sette giovani vite, una inutile, angosciata ecatombe provocata a volte dall'imprudenza, spesso dalla eccessiva velocità. A volte complici il buio e la stanchezza, altre volte le cause appaiono meno certe, si intrecciano la viscidità del fondo stradale battuto dalla pioggia e i dubbi sulla efficienza degli automezzi.

Alle due di notte, mentre rinasava dopo aver trascorso la serata in compagnia degli amici, Roberto Gallina di 22 anni si è schiantato contro un albero con la sua motoveicolo di strada, una tremenda sbandata forse favorita (dall'asfalto viscido in località Tracollo di Ronato, una zona periferica. Il ragazzo è deceduto sul colpo, circostanza che induce la polizia stradale a ritenere che il motociclista stesse viaggiando a velocità sostenuta. Gallina

abitava a Lonato, come il co-pilota Giacomo Zanini e deceduto sabato mattina. Alla guida di una Renault turbo, assieme a due amici di Calcinate, era diretto ad un laghetto del Mantovano per pescare, uno degli svaghi preferiti. Il giovane ha perso il controllo della vettura in una curva nel tratto tra Calcinate e Montichiari: una violenta sbandata, l'auto ha cozzato contro un piloncino e si è rovesciata rimbombando ed ha concluso la tragica carriola dentro un fossato. I due amici, soccorsi dai passanti, sono stati ricoverati con ferite non gravi.

Analogo sgomento ha suscitato un altro incidente in cui ha perso la vita Marco Arrighi, 20 anni. A Rovolciano, alle due di notte, la sua auto ha sbandato ed è finita fuori strada, anche stavolta un cipriabola che non ha risparmiato la vita del giovane conducente. Mario Arrighi, stava rinasando dopo una festa con gli amici, una serata particolarmente piacevole proprio perché era stata voluta da lui stesso per festeggiare un lieto evento, la sposata assunzione presso una banca di Brescia, il Credito Agricolo.

Vittima di un altro incidente in moto, un diciottenne di Trigo (Cremona), Maurizio Rigamonti, sbalzato dalla sella di una Aprilia condotta da un amico, Marco Fontana. Sabato pomeriggio i due amici stavano raggiungendo una amena località del Bresciano, una gita. Sarebbero tornati a casa la stessa sera.

A Fierro, sempre sabato pomeriggio, Andrea Brighenti di 17 anni mentre viaggiava in motorino è stato investito da un'auto. Il ragazzo è caduto riportando gravi ferite (sembra tenesse il casco appoggiato sul manubrio) ed è deceduto più tardi all'ospedale. I genitori hanno autorizzato l'espianto degli organi. Il cuore di Andrea è stato trapiantato a Londra ad un ragazzo italiano di 17 anni che era in lista di attesa da circa due anni. Mercoledì di sabato, infine Matteo Sella di 23 anni e Rocco Pasucci, 15 anni, sono stati maciullati da un convoglio di Ponderale. L'auto ha driblato le semisbarre abbassate di un passaggio a livello (erano in funzione anche i segnali ottici ed acustici) proprio mentre passava il treno diretto a Cremona.

Valvassori È morto un grande compagno

PADOVA. Era un grande compagno, ma soprattutto una delle persone più «umanamente» conosciute. Francesco Valvassori, per molti anni corrispondente dell'Unità da Padova, è morto a 74 anni, una malattia scoperta solo all'ultimo. Adesso, mi torna in mente il suo aspetto, un uomo solido, forte, coi capelli ispidi e il mezzo loacan in bocca. Forse perché era uno specchio del carattere, riflessivo con lampi di causticità, cauto con improvvisi entusiasmi. Una persona abituata ad essere libera e indipendente. La sua casa erano gli amici, gli incontri nella Padova «popolare» o in federazione, la montagna, la pesca, il rugby. Ogni volta che lo incontravo, conoscevo un pezzo in più di una vita straordinaria. L'animazione della guardia universitaria «antifascista», il pericoloso ruolo di «staffetta» per le montagne al confine svizzero durante la Resistenza, prima ancora la guerra da ufficiale degli alpini. E poi le scalate e l'enorme passione per il rugby: giocatore in serie A (con uno scudetto), allenatore della squadra padovana, della stessa nazionale. Ha lavorato fino all'ultimo, collaborazioni con quotidiani locali, col centro studi «Uomo Ambiente». Martedì alle 10,30 all'Antionium, davanti al campo di rugby, sarà affollato l'addio a Francesco. **M.S.**

Per il mega impianto turistico La Regione sarda corre in aiuto dell'Aga Khan

In Sardegna c'è chi è solidale, indirettamente, con l'Aga Khan per la bocciatura del suo mega insediamento turistico da parte del Coreco. È l'assessore all'urbanistica regionale, il dc Antonio Satta, che ha auspicato che il Tar «rimetta le cose a posto», vale a dire che dia la possibilità di nuove colate di cemento. Protesta del Pci, che porterà il caso davanti al consiglio regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La Regione sarda è «solidale» con il comune di Olbia e (indirettamente) con l'Aga Khan per la bocciatura, da parte del Coreco, della giunta regionale pentapartita. Ma mai finora l'esecutivo era sceso direttamente in campo, come fa adesso attraverso le dichiarazioni dell'assessore regionale all'urbanistica, il dc Antonio Satta, che accusa l'organismo di controllo di aver bloccato il megaindustria (167 mila metri cubi di cemento tra villette, residence e alberghi), «sulla base di valutazioni politiche invece che di rilevazioni giuridiche», auspicando che il Tar «rimetta le cose a posto».

E così si apre un nuovo capitolo della vicenda infinita dell'assalto alle coste sarde. La contesa riguarda in particolare l'interpretazione e l'applicazione della travagliatissima legge urbanistica regionale, varata dalla precedente maggioranza di sinistra, bocciata dal governo nazionale e riapprovata definitivamente dall'intero Consiglio regionale. Da mesi si susseguono i tentativi di sabotaggio e di stravolgimento delle norme di tutela delle coste, fra l'indifferenza (e spesso la complicità) della giunta regionale pentapartita. Ma mai finora l'esecutivo era sceso direttamente in campo, come fa adesso attraverso le dichiarazioni dell'assessore Satta, contro l'applicazione rigorosa della legge regionale e a difesa degli interessi dei grandi gruppi di costruttori. Il Pci ha aspramente criticato la sortita dell'assessore, e ha annunciato, con il capogruppo Emanuele Sanna, che porterà immediatamente il caso davanti al Consiglio regionale. «È sconcertante - ha spiegato Sanna - che queste considerazioni contro il Coreco vengano dal massimo responsabile istituzionale regionale sul controllo degli enti locali». E per Antonio Dessì, responsabile del dipartimento ambiente della segreteria regionale, «si pone con tutta evidenza un problema di opportunità della

permanenza in carica dell'assessore. È grottesco, infatti - aggiunge - che l'assessore dichiari di attendere una sentenza del Tar per risolvere i problemi di interpretazione della legge urbanistica, anziché esprimere sulla questione gli orientamenti ufficiali della giunta, peraltro assolutamente inadempiente rispetto ai compiti prescritti dalla legge, a cominciare dall'adozione dei piani paesistici e dalle direttive di attuazione della stessa legge, inequivocabilmente di competenza dell'assessore all'urbanistica».

Intanto anche la Lega Ambiente ha espresso soddisfazione per la decisione del Coreco, auspicando che «possa indirizzare anche le linee di intervento di altri comuni costieri per ricondurre le scelte in un ambito di programmazione trasparente e per riproporre in modo organico e non strumentale il tema della tutela del patrimonio litoraneo». La bocciatura del Coreco è stata per l'Aga Khan il secondo clamoroso smacco in Sardegna, dopo l'avvento del suo impero turistico della Costa Smeralda. Il primo risale a quattro anni fa, con la bocciatura da parte del Tar dell'ormai famoso «master plan»: tre milioni di metri cubi di cemento, con il placet dell'allora assessore regionale all'urbanistica, il dc Mario Floris. L'Aga Khan, evidentemente, è nelle grazie dei dirigenti regionali.

Revocato sciopero personale viaggiante Fs

Il personale viaggiante dell'ente delle ferrovie aderenti al sindacato autonomo Sapev-Uppi ha deciso di sospendere l'agitazione dopo la convocazione dei rappresentanti dell'organizzazione sindacale per la prossima settimana da parte dell'ing. Cesare Vecchiago, direttore generale dell'ente ferroviario, per la ripresa delle trattative. Lo hanno reso noto i segretari nazionali del Sapev-Uppi Francesco Santusi ed Enzo Rogolino, rilevando il «successo dello sciopero» a scacchiera iniziato venerdì scorso, a partire dal compartimento ferroviario di Reggio Calabria, che ha visto, secondo le stime del sindacato autonomo, un'adesione del 90 per cento, ed ha provocato ritardi di quasi otto ore nei convogli a percorrenza nazionale. Rogolino ha detto che il Sapev-Uppi «ha voluto dimostrare sensibilità e attenzione nei confronti dell'utenza impegnata oggi e domani nelle consultazioni referendarie», mentre Santusi ha preannunciato che «sarà probabilmente sospeso lo sciopero nazionale del personale viaggiante, in attesa del sindacato autonomo d'intesa con i Cobas, ed in calendario per il 7 giugno, come segno di disponibilità verso la direzione generale delle ferrovie che ci ha convocato a Roma per la ripresa del dialogo».

Lieve incidente a Carmen Russo

L'attrice Carmen Russo ha riportato contusioni ad una spalla in un incidente stradale nel quale è rimasta coinvolta sabato notte nei pressi di Carrara, sulla corsia sud dell'autostrada Sestri Levante-Livorno. L'auto sulla quale viaggiava, una Mercedes 5000 alla cui guida era il marito, Vincenzo Turchi, ha tamponato la Volkswagen Golf condotta dal cittadino francese Maurizio Bozzato, che procedeva nella stessa direzione e che era sbandata a causa della pioggia. L'attrice ed il marito, che provenivano da Saint Vincent (Aosta) diretti a Roma, hanno ripreso il viaggio ma non sulla loro auto, semidistrutta a causa dell'urto.

In bicicletta dal Giappone a Roma

Dopo una «pedalata» di 14.000 chilometri sono arrivati a Roma, dal Giappone, Yusuke e Runko Kawabata, marito e moglie, 31 anni, partiti in bicicletta da Osaka, la loro città, il primo marzo dell'anno scorso. Lui, Yusuke è un ricercatore che lavora in una società di biotecnologie, lei, Runko, è tecnico di laboratorio. Hanno pedalato per 15 mesi attraverso la Cina, il Pakistan, l'Iran, la Turchia, la Grecia, la Jugoslavia, valicando il confine italiano ai primi di maggio. I momenti più critici della spedizione sono stati l'ascesa al Pamir (5.000 metri) e l'attraversamento del Kurdistan. Giunti a Roma sono stati ricevuti dall'ambasciatore del Giappone. Nei prossimi giorni porteranno al Papa un messaggio di Sogen Sagawa, la massima autorità religiosa buddista del Giappone. «La pace nel mondo» dice il messaggio - comincia dalla conoscenza reciproca.

Gli incendiano la fabbrica imprenditore offre taglia

Una taglia di cento milioni è stata offerta da un imprenditore di Castellfranco Veneto (Treviso) a chi fornirà indicazioni utili per scoprire i responsabili di un incendio doloso che due settimane fa gli ha distrutto la fabbrica. Vittorio Gino Zecchi, titolare della «Zetasse», un'azienda che costruisce tubi in rame, ha pubblicato un appello a pagamento sui quotidiani locali. «È il mio desiderio mio e dei miei soci - afferma l'industriale nell'inserzione - collaborare con l'autorità giudiziaria, che già sta svolgendo assidue indagini, perché si abbiano ad individuare quanto prima l'autore o gli autori dell'incendio. A tale proposito colgo l'occasione per comunicare che personalmente metto a disposizione una somma di lire cento milioni per chiunque offra all'autorità giudiziaria inquirente notizie utili e determinanti».

Minorenne uccide il padre

Un minorenne triestino ha ucciso il padre a coltellate mentre dormiva. Il fatto è avvenuto la scorsa notte in un appartamento situato al terzo piano di un grande edificio dell'istituto autonomo case popolari, in via Valmaura 59, vicino allo stadio comunale «Pino Grezar». Il giovane, subito dopo, ha cercato di fuggire ma è stato rinchiuso dalla madre, mentre gli altri familiari avevano provveduto ad avvertire la polizia. Bloccato dagli agenti della squadra mobile, è stato accompagnato in questura in stato di arresto. Il magistrato della procura di minorenne lo interrogherà oggi. Secondo i vicini di casa il giovane, che ha una sorella di 14 anni, avrebbe avuto problemi di natura psichica.

«Commercio» di urina fra tossicodipendenti

Per riottenere la patente, momentaneamente sospesa, alcuni tossicodipendenti cremonesi compravano una al prezzo di 10 mila lire per fiala e si preservavano con il campione «sano» al poliambulatorio dove vengono effettuate le analisi previste dalla legge. I «donatori» spesso erano studenti che venivano avvicinati per strada, mentre in altri casi erano conoscenti. La scoperta dell'insolito traffico è avvenuta durante un'indagine condotta dalla sezione narcotici della questura che ha colto sul fatto un tossicodipendente e la sua ragazza, mentre si scambiavano i contenitori dell'urina nella sala di attesa del poliambulatorio di viale Trento e Trieste. Entrambi sono stati denunciati per truffa e falso.

GIUSEPPE VITTORI

COMUNE DI FIRENZE



FIRENZE
90

L'IDEA FERRARI
Arte e tecnologia nel mito
del cavallino rampante
FORTE BELVEDERE
7 giugno - 30 settembre

FOLON FIRENZE
Manifesti, acquarelli, incisioni
del «poeta dell'immagine»
Museo Marini
Piazza S. Pancrazio
aperta fino al 30 giugno

EXISTENZ
MAXIMUM
Giovani presenze del design
fra il mistico e lo spaziale
Spedale degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata
6 - 28 giugno

L'ETÀ DI MASACCIO
Il primo Quattrocento a Firenze

PALAZZO VECCHIO
7 giugno - 16 settembre



RAFFAELLO E ALTRI
I restauri dell'Opificio delle Pietre Dure

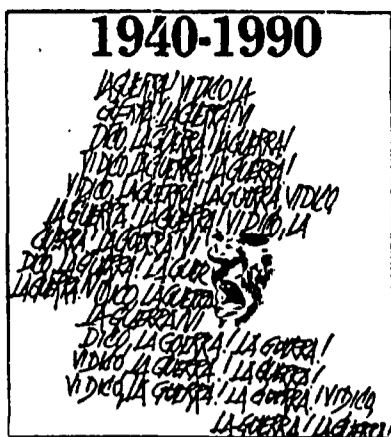
Orsammichele
9 giugno - 30 settembre

BERNARDO DI
CHIARAVALLE
NELL'ARTE
ITALIANA DAL
XIV AL XVIII
SECOLO

Certosa di Firenze
9 giugno - 9 settembre

L'OPERA
ARTISTICA DI
NELLO ROSSELLI
Palazzo Vecchio - Sala d'Armi
9 giugno - 31 agosto

1940-1990



50 anni fa il dramma
Forze armate: un disastro
Cannoni della guerra '15-'18
Il bluff degli aerei
e le scarpe di cartone
Mussolini sapeva

A sinistra, carri armati in parata. Venivano chiamati, da tutti, le nostre «scatole di sardine». Qui sotto, un decorativo bersagliere motociclista



Al fronte eroici poveracci

GIANNI TARTARO

Il 10 giugno, allorché i tedeschi passarono la Senna ad ovest di Parigi, il capo del governo italiano, temendo di non aver titolo per sedere al tavolo della pace senza qualche migliaio di morti (sono sue parole) decide per l'entrata in guerra dell'Italia. L'andamento delle operazioni belliche lo aveva indotto a ritenere ormai prossima una rapida fine del conflitto. L'esame analitico della storia degli eventi bellici di tutti i tempi metterebbe in evidenza che, forse mai, prima del 10 giugno 1940, una nazione sia entrata in guerra impreparata come l'Italia. Psicologicamente impreparata, e anzi contraria, era la stragrande maggioranza degli italiani, malgrado il potenziale industriale come le relative scorte di materie prime e carburanti, insufficienti, anche per un conflitto di breve durata, le derrate alimentari. Ad esclusione della Marina, l'impreparazione delle Forze armate e dell'Esercito in particolare era completa.

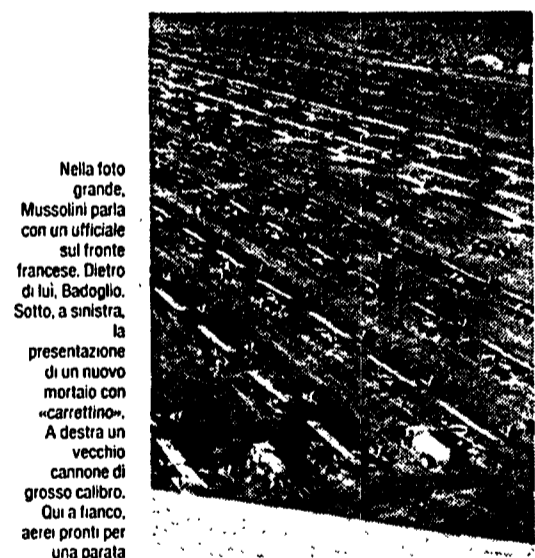
Mussolini accentrò nelle sue mani la preparazione delle Forze armate essendo, al tempo stesso, ministro della Guerra, della Marina e dell'Aviazione per pretendere successivamente di assumere, in guerra, il comando delle tre armi. Di fronte ai gravi problemi derivanti dall'appuntamento dello strumento militare, egli dimostrò di non possedere né talento né capacità di decisione. Quindi, l'aver preteso d'imparare disposizioni anche di dettaglio circa l'efficienza disciplinare, ordinativa, logistica e operativa delle Forze armate, fu motivo di gravi guasti. Responsabilità forse maggiori sono da imputarsi a Badoglio che, nella sua qualità di capo di Stato maggiore generale, avrebbe dovuto assumere ben altro atteggiamento. Potendo, tra l'altro, contare sulla solidarietà delle Forze armate, aveva il dovere di rappresentare lo stato di impreparazione con la fermezza che l'incarico gli imponeva.

L'impreparazione militare era dunque nota e le montature sulla nostra potenza bellica non erano altro che un espediente per coprire la reale inefficienza acuita dai consumi imposti dalla campagna etiopica, da quelli ancora in alto per l'organizzazione militare della nuova colonia, nonché dalla partecipazione alla guerra civile spagnola.

L'industria pesante per esempio, non era in grado di provvedere al fabbisogno militare per l'armamento ed il potenziamento degli armamenti resi necessari dai nuovi principi dottrinari adottati dopo la guerra civile spagnola. L'autarchia, inoltre, ci andava isolando rispetto al progresso tecnologico dei paesi più progrediti. Mancava poi un realistico e razionale programma. Sussistevano, per esempio, tre organi tecnici per il munizionamento e tre centri per la progettazione - uno per l'Esercito, uno per la Marina e l'altro per l'Aeronautica - con conseguenti contrasti, enormi sprechi e ritardi. Tra le opposte necessità il Commissariato generale fabbricazioni di guerra (Fabbriguerra) non poteva che amministrare la confusione, arrivando a dover sospendere lavorazioni avviate a favore di altre da poco iniziate e meno impellenti. Prova ne sia che le artiglierie da 149, 139, 149, 40 e 210/22, progettate nel 1934, che avrebbero dovuto essere distribuite ai reparti dal 1937, avevano potuto armare qualche raro gruppo solo nel 1942. Quando, cioè, le medesime erano già superate per caratteristiche balistiche e meccaniche. Oltre la burocrazia, le contestazioni e le rivalità, vi era anche una prassi di progettazione, allestimento dei prototipi e collaudi da parte dei tecnici, sempre in contrasto coi «rupieri», comportante costi elevati che, in relazione alle limitate disponibilità finanziarie, si traduceva nella

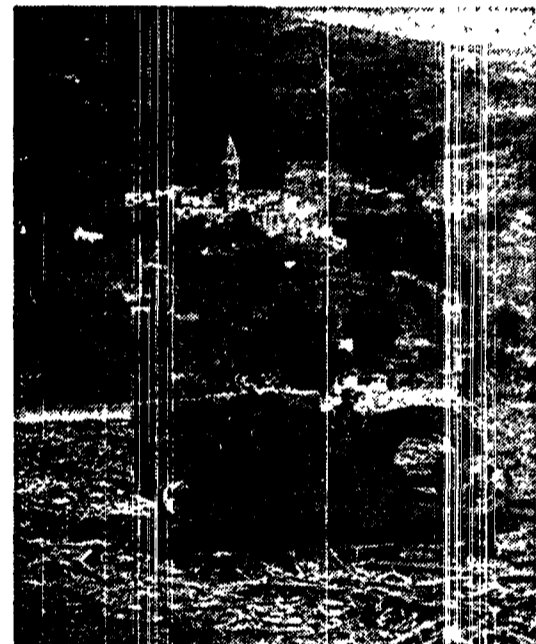
limitazione delle ordinazioni e nella riluttanza ad aggiornare le tecnologie della produzione stessa. L'industria bellica era territorialmente mal distribuita: o centralissima (armamento leggero) o eccessivamente decentrata con le inutili conseguenze. Soprattutto, già al 1° settembre 1939, le scorte erano ridottissime: materiali ferrosi per 180 giorni, carbone per 50 e acciai lavorati per 14. In queste condizioni si pensava, scriteriatamente, di entrare in guerra facendo fronte alle manchevolezze con la requisizione delle cancellate di ferro e delle batterie da cucina in rame pur sapendo che l'Italia importava l'ottantacinque per cento del proprio fabbisogno in materia. Capo dello Stato maggiore generale era Pietro Badoglio e, come tale, aveva la responsabilità diretta e completa della preparazione delle forze armate. Infatti, con la scissione di tale incarico da quello di capo di Stato maggiore dell'Esercito, egli doveva assicurare il coordinamento dell'organizzazione militare dello Stato, fungere da consulente tecnico del capo del governo per quanto concerneva la sistemazione difensiva del paese e dei progetti per eventuali operazioni di guerra. Nel periodo della «non belligeranza» quando, con un atteggiamento responsabile ed onesto, egli avrebbe potuto opporsi all'intervento italiano perché a perfetta conoscenza della nostra impreparazione globale, il suo comportamento fu colpevole per lui e nefasto per il paese. Inoltre egli fu tollerante circa l'adozione di una dottrina tattica retorica e assolutamente inadatta alle possibilità delle nostre forze armate. Altrettanto nefasta fu l'opera dei sottosegretari alla Guerra Baistrocchi e Pariani. Il primo, introdusse la politica nei reparti e stabilì che fosse tenuto massimo conto solo dei meriti fascisti; il secondo scorse l'ordinamento dell'Esercito con l'adozione della Divisione binaria in luogo della ternaria al fine di aumentare demagogicamente il numero. La Marina aveva una valida preparazione, ma era in aperto dissenso circa la prevista condotta della guerra ed in vivo contrasto con l'Aviazione per conflitti di competenza e rivalità di comando. Per quanto riguarda la relatività delle forze contrapposte, la Marina italiana era in modesto stato d'inerferiorità rispetto alle formazioni navali del Mediterraneo eventualmente nemiche. Come sottosegretario all'Aviazione, il generale Valle aveva realizzato una preparazione più di apparenza che di sostanza tanto che il suo successore generale Priolo poté dimostrare che i tremila velivoli di cui disponevano le forze armate erano in realtà, a mille duecento. Di questi, almeno duecento erano sorpassati. Lo Stato maggiore era composto da ufficiali preparati presso istituti severi e selezionati con prove impegnative, ma prevalentemente teoriche.

Il concetto strategico italiano era rivolto al duplice obiettivo di assicurare un'azione alternativamente offensiva ai confini metropolitani, malgrado che quello occidentale presentasse notevoli difficoltà morfologiche. Carattere ugualmente offensivo avrebbero dovuto avere le operazioni in Africa settentrionale. Si era invece orientata alla difesa per le altre colonie. Veniva così data per acquisita la sicurezza della Penisola, sulla base di una cooperazione aeronavale in realtà molto aleatoria. Nel campo tattico-strategico si volle spingere la concezione della guerra di movimento a forme ultradinamiche senza tener conto della mancanza dei mezzi necessari. Malgrado che le notizie propagandistiche del regime ci accreditassero particolari invenzioni di importanza bellica l'Italia non disponeva



Nella foto grande, Mussolini parla con un ufficiale sul fronte francese. Dietro di lui, Badoglio. Sotto, a sinistra, la presentazione di un nuovo mortaio con «carrellino». A destra un vecchio cannone di grosso calibro. Qui a fianco, aerei pronti per una parata

né di armamenti di vera avanguardia né, tantomeno, di strumenti bellici speciali come il radar, il sonar e il telescopio a raggi infrarossi. L'organizzazione generale dei servizi di approvvigionamento, importante in pace e fattore condizionante e determinante in guerra, era del tutto trascurata ed, in massima parte, prevista solo sulla carta. Situazione che ha notoriamente contribuito ad insuccessi ed anche a tragedie. Basti pensare al peso ed al volume delle necessità giornaliere di viveri, munizioni, rifornimenti e ricambi dei reparti operanti, alle centinaia di automezzi necessari al loro trasporto, alle difficoltà degli itinerari ed all'offesa aerea sempre presente. Per completare il quadro della impreparazione alla guerra è opportuna una sintetica valutazione delle nostre forze armate riferita al 1940, dando ovviamente maggior spazio all'Esercito perché forza armata base. Esso era costituito da 73 divisioni (3 corazzate, 2 motorizzate, 3 celeri



da 65/17, già da montagna nella passata guerra e superata nel 1940. Non adatto al suo compito era il pezzo da 47/32. La potenza di fuoco di un nostro reparto di fanteria era un quarto di quella di un analogo reparto francese e un nono di quella di un reparto tedesco. A titolo di raffronto, scontato che il reggimento di fanteria italiano era molto più leggero di quello inglese, è opportuno rilevare l'emergente divario delle possibilità di manovra e di fuoco tra la divisione italiana e quella inglese. Soprattutto in funzione della disponibilità e della specie del fuoco d'artiglieria. L'artiglieria divisionale italiana disponeva di un reggimento su 36 pezzi e di una batteria contraerea da 20. Quella inglese poteva invece contare su tre reggimenti da campagna per un totale di 75 pezzi, un reggimento contraereo leggero su 96 mitragliere da 40 ed un reggimento controcarro di 32 cannoni. Il miglior materiale italiano era di preda bellica tanto che le artiglierie più recenti risalivano alla prima guerra mondiale ed il nerbo di quelle pesanti era rappresentato dal 149/35 ad affusto rigido: un vero esemplare da museo. Pochissimi campioni di moderne artiglierie accentuavano la sfiducia a danno delle vecchie e non v'era molto da sperare in un rapido mutamento dato che l'Italia nel 1940 era in grado di produrre 70 pezzi d'artiglieria al mese e degli stessi tipi che essa produceva (nella misura però di 800 al mese) nel 1918. La cooperazione fanteria-artiglieria era correttamente interpretata, ma mancava la reale disponibilità

mentale al decentramento del fuoco e soprattutto dei mezzi che le trasmissioni, tra il poco di efficiente, avrebbero consentito. Le azioni di «riduzione» erano quindi intermiste e mal dosate. La parte moderna, delle Forze Armate, per esempio l'Armata del Po, contava tre divisioni corazzate, tre celeri e due motorizzate. Sarebbe però poco serio chiamare carri armati quelli da tre tonnellate e mezzo, in dotazione alle divisioni corazzate ed in misura limitata. Né la situazione poteva dirsi migliore nel 1941 per l'arrivo di pochi carri medi da 13 o 15 tonnellate, cosiddetti «sfianati» perché nati vecchi. Erano carri che, tuttavia, si continuava a produrre col non confortante ritmo di 280, 1220 nel 1942 e 350 nei primi mesi del 1943. Dei carri pesanti, soltanto sui fronti il prototipo 1943 arrivò in pochi esemplari mentre i tecnici discutevano ancora sull'opportunità o meno di adottare il tipo tedesco «Pantera». Così con carri largamente superati, le divisioni corazzate erano ben poco efficienti. Le divisioni celeri risultavano, dunque, una anacronistica combinazione tra bersagliere ciclisti, cavalleria tradizionale e artiglieria a cavallo. Quelle motorizzate non disponevano neanche di semicingoli per il fuoristrada ed il numero ed il tipo degli automezzi in dotazione consentiva loro di essere solamente «autotrasportabili». La motorizzazione dunque rappresentava per l'Esercito una delle più vistose lacune nella nostra già pesante impreparazione, impedendo la possibilità di ogni movimento

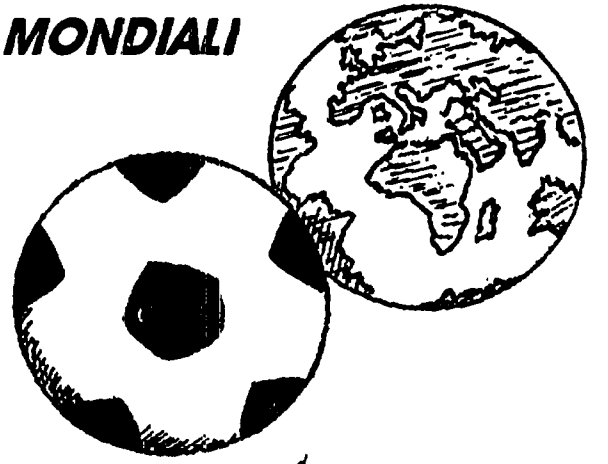
no rendimento ed a questo difetto si aggiungeva la mancanza di un'aviazione navale. Infatti, per dare una volta tanto ragione a Mussolini, si considerava la Penisola «una grande portaerei protesa nel Mediterraneo». Inoltre l'Aeronautica non intendeva cedere circa il criterio di avere solo e in proprio la difesa dello spazio aereo. La situazione degli aerei era la seguente: velivoli di serie, una massa quanto mai eterogenea di alcune decine di tipi costruiti in parte da circa dieci anni; alcuni rescuati di vecchie forniture, altri prototipi non riusciti, parte da radiatori per deficienti caratteristiche. Su un totale di 2.586 apparecchi di linea, risultavano efficienti soltanto 1.190. Altri 218 apparecchi da combattimento si trovavano presso le scuole. I 500 avevano una velocità di circa 300 km/h, con due mitragliatrici di bordo da 12,7, inferiori per velocità, volume di fuoco e autonomia a quelli che da due anni si producevano all'estero. Gli aerei da bombardamento (S 79, Br 20, Cant Z 1007) erano tutti inferiori ai bombardieri inglesi, francesi e tedeschi. Niente di realizzato per i «bombardieri a tutto» non essendo l'S 85 ancora a punto. I Ro 37, Ghibli e Ca 311 per la ricognizione terrestre, erano di caratteristiche belliche sorpassate. In peggiori condizioni si trovava il «Cant Z1» per la ricognizione marittima. Velivoli d'assalto non ne esistevano. La difesa aerea del territorio - somma di quella aerea e contraerea - non era affatto efficiente. Le conseguenze di questa impreparazione globale si videro subito. Infatti all'inizio delle ostilità, poco dopo la mezzanotte del 10 giugno 1940, Torino e Milano vennero bombardate prima che la difesa, quasi inesistente, azionasse le sirene dell'allarme. Ci fu solo la sporadica reazione di qualche cannonata sparata veramente all'aria.

Le nostre forze armate non avevano mai avuto una reale coesione e, in più, il regime aveva diviso il personale in modo irrisolvibile tra favorevoli, apertistici e contrari. Entrati in guerra, le autorità del regime si aspettavano che numerosi giovani delle organizzazioni del partito si arruolassero volontari. Non si presentò quasi nessuno. Si disse allora di preaccettare gli studenti della classe 1921, considerandoli volontari con le immaginabili conseguenze. La situazione dell'equipaggiamento era precaria in generale e pessima per l'Esercito. I richiami, infatti, avevano assorbito gran parte delle serie esistenti e le nuove forniture non erano in grado di coprire i consumi. Così per la mobilitazione generale mancavano almeno un milione di serie di vestiario. Questa deficienza, quella delle scarpe, coperte ed altri materiali indispensabili al soldato per poter, sia pure a costo di sacrifici, vivere e combattere era davvero suicida. A tutto questo bisognava aggiungere la scarsa funzionalità delle uniformi e dell'equipaggiamento: tale da rendere chiunque goffo ed impacciato. Questo valeva specialmente per il soldato di fanteria con le fasce «mollette» che rendevano difficile la marcia. Le scarpe inoltre erano di pessima qualità e lo zaino a fardellato (35 kg). Altrettanto i cosiddetti «manufatti» approntati con materiale autarchico, non erano idonei all'usura di guerra che li rendeva in breve inusabili, con grave pregiudizio per i rifornimenti e, quel che è peggio, con notevoli ripercussioni morali sui soldati. Per i pastori era ugualmente un tragedia. La sussistenza doveva fornire una razione pari a 3.000 calorie per Esercito e Aviazione e 3.266 per la Marina. Ma c'era gran difficoltà per la confezione del rancio caldo perché pochi reparti disponevano di cucine «rotabili». Le razioni erano scarse, la pagnotta, spesso maciotta, dove-

va bastare per un giorno ed in linea non mancava che ricorrere alla mezza scatola di carne in conserva per pasto, alla caponata o al minestrone «Chiarizia», sempre in scatola che alle basse temperature gelava provocando dissenteria. Tutto era improntato al presappochismo e all'improvvisazione. Ed eccome i risultati: sul Fronte occidentale, metà delle truppe alpine della 1ª Armata, disponevano di scarpe prive di chiodatura e le suole si rivelarono di «cartone». I soldati di alcuni battaglioni indossavano in montagna la divisa di tela. I casi di congelamento nella divisione alpina «Fuciera» raggiunsero così il 15%. In Africa settentrionale, le truppe furono fatte marciare a piedi nel deserto con equipaggiamento e vestivano non adatti alle esigenze del clima. Gli automezzi erano sempre pochissimi e poco idonei a funzionare a quelle temperature e in quei terreni. Le armi infine non avevano che pochi dispositivi di protezione contro gli effetti della sabbia. Mancavano, inoltre, i mezzi per il servizio idrico. In Africa orientale le cose non andavano meglio; i collegamenti erano aleatori, gli automezzi avanzati e inservibili. Le forze inoltre erano irrazionalmente disperse. La campagna greco-albanese, come si sa, fu definita la «guerra del disagio». Le operazioni avevano avuto inizio con i reparti di fanteria dotati di cinque giornate di fuoco, automezzi con carburante per sessanta giorni e artiglieria autonoma per quaranta. Quando l'offensiva si tramutò in guerra difensiva e poi in ritirata, le divisioni inviate a rinforzo non vennero impiegate organicamente. I reparti appena sbarcati sono mandati in linea isolatamente e per colmare i vuoti. Col solo munizionamento individuale e senza il sostegno delle proprie artiglierie rimaste in attesa dei mezzi di traino, imbarcati su navi ancora in viaggio. Nell'indescrivibile confusione, le carenze maggiori si verificano nel servizio di vetovagliamenti: galletta e mezza scatola per pasto ad ogni soldato. La dissenteria mette così a terra interi reparti perché limoni, medicinali e generi di conforto si perdono per strada.

A disastro avvenuto, Mussolini e Ciano incalpano figure secondarie ed i combattenti con totale malafede. E per tutti questi motivi che in guerra monta la «collera delle legioni». E un risentimento progressivo contro il regime, contro una guerra ingiusta e nella convinzione d'essere stati ingannati. Quella collera nelle forze armate diviene presto forma politica e quindi antifascismo. L'invio del corpo di spedizione italiano in Russia è la goccia che farà traboccare il vaso. Comporta, infatti, un insensato salasso alle già scarse risorse militari. Le armi sono le solite, gli automezzi pochi e non idonei per quei terreni e l'equipaggiamento è, come al solito, inadatto al clima rigidissimo. I servizi non sono attrezzati secondo le necessità ed inoltre i rifornimenti devono arrivare dall'Italia. I tedeschi, infatti, impongono approvvigionamenti sul posto, riservandosi l'utilizzazione di ogni risorsa locale. Indumenti di lana e pellicce vengono così acquistati in Ungheria e in Romania per fronteggiare i rigori dell'inverno. Su una forza di 60.000 uomini si contano ben presto e nonostante tutto 3.614 congelati. Nel giugno 1942 il corpo di spedizione in Russia si trasforma in Armir e comprende tre divisioni alpine. Tra le assurdità di questa guerra c'è l'impiego di queste truppe nella steppa: gli alpini infatti non hanno i mezzi e la mentalità per combattere su quel tipo di fronte. Inoltre l'addestramento specifico per agire in montagna li rende inadatti e facilmente vulnerabili. La guerra dichiarata nel 1940, alla fine, si risolvirà in una tragedia immane: 309.453 morti e più di 135.000 dispersi.

CUORE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 21 - 4 Giugno 1990

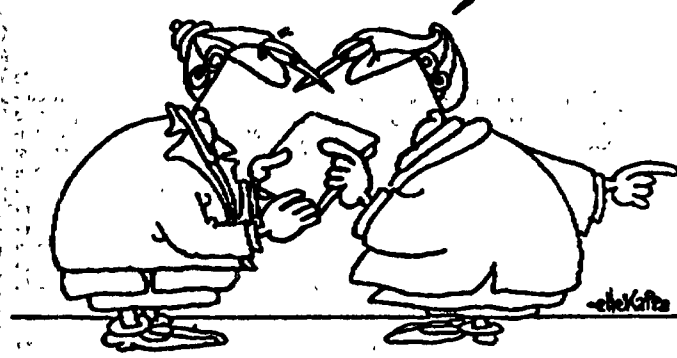
ABBIAMO IL DIRITTO DI SAPERE!

XYIGIP SX,
INFORCA GLI
OCCHIALI, STA
PER INIZIARE
QUELLA BUFFA
ECLISSE!



COSE' QUESTO NUOVO LIBRO DI ORIANA FALLACI?

UN TENTATIVO DI MONOPOLIZZARE PER I PROSSIMI DIECI ANNI "E CHI SE NE FREGA" DI CUORE



Chi se ne frega di Ustica, delle stragi sui treni, della P2: il vero mistero che non dà pace agli italiani è il nuovo best-seller di Oriana Fallaci Cuore rompe il muro dell'omerità e svela tutto: il libro si chiama «Un uovo», duemila pagine straordinarie e appassionate sul tormentato rapporto tra la scrittrice e un uovo coraggioso La Bibbia, al confronto, è un racconto minimalista Proust? Un piria - Shakespeare? Cacchetta In vista dell'assalto alle librerie, forse il libro sarà razionato e venduto sfuso: al massimo cinque pagine per acquirente Umberto Eco si foglie la vita



Questa è la copertina dell'ultimo libro di Oriana Fallaci. Ritagliatela e presentatela in libreria a partire da luglio. Vi verrà offerto il volume con un forte sconto e uno zabajone

UNA VITA IN PRIMA LINEA

Grazie al suo coraggio e ad un fiuto per i disastri non comune, Oriana Fallaci è sempre stata presente là dove la cronaca più tragica diventava storia. Ecco le tappe di una carriera vissuta pericolosamente per sé e per gli altri.
VAJONT - Longarone è travolta dalle acque della diga. La Fallaci quasi si affoga con una cedrata a Belluno.
TERREMOTO NEL BELICE - La terra trema in Sicilia. Oriana Fallaci, presente da una settimana presso l'epicentro del sisma, si scotta rovesciandosi sull'inseparabile tuta mimetica e una tazza di caffè bollente.
PIAZZA FONTANA - La giornalista è fra i testimoni oculari del terribile scoppio dentro alla Banca Nazionale dell'Agricoltura: il violento spostamento d'aria le fa volare dalle mani un cabaret di salatini.
SEVESO - La diossina fuoriesce dall'Imesa. Oriana Fallaci sarà tormentata per due lunghi mesi da un fastidioso brufolo sulla scapola sinistra.
VERMICINO - Mentre si reca, per prima, ad intervistare la madre di Alfredo Rampi, la Fallaci si storta una caviglia inciampando in una buca.
HEYSEL - Nel crollo del muro dello stadio belga, trentanove spettatori muoiono schiacciati. In tribuna stampa Oriana Fallaci ha l'alluce schiacciato da un pestone di Bruno Pizzul.
CHERNOBYL - A Kiev lo spumone alla crema della celebre cronista si liquefa misteriosamente. Il giorno dopo Gorbaciov dà il via alla glasnost rivelando il disastro nucleare.

(Andrea Aloi)

«Signora, mi deve mezzo dollaro». Con i suoi occhi cispodi, i denti cariatidi, l'halito fetido, l'espressione idiota, la voce odiosa, il salumiere aspettava che gli pagassi la dozzina di uova. Aveva la classica faccia da porco, ma da porco vecchio, malato, guasto dentro. Il suo negozio era disgustoso. Fuori cadeva, lentissima, una pioggia lercia. Vomitai: una, due, tre, quattro volte.

UN PULCINO MAI NATO

Oriana Fallaci

(Copyright Rizzoli - Vuitton)

zai un piede con una lametta. Poi pagai il conto. Il salumiere mi fissò con la sua espressione ebete, laida, immonda, turpe, sconcia, triviale, ottusa, empia, cretina, ignorante, cafona, arrogante, offensiva. Io gli fissai le scarpe, veramente bruttissime, e gli allungai il suo schifoso, foltuto, atroce, insolente, blasfemo mezzo dollaro. Vomitai: una, due, tre, quattro volte.

«Signora, se viene l'ufficio di igiene passerò dei guai», disse il salumiere. Ma io non lo ascoltavo più: ero già fuori, sotto una pioggia putrida e appiccicosa, con la mia dozzina di uova. Mi doleva la ferita alla natica destra: due pallottole a Città del Messico. Mi bruciava anche la ferita alla natica sinistra. Già: dove, quando, come, perché, in quale vergognoso budello del mondo mi ero ferita alla natica sinistra? Per quanto mi sforzassi di ricordare (e il cervello mi doleva, urlava, impazziva, soffriva, smaniava, piangeva, pregava, guaiava, puzzava), ero certa di non avere mai subito ferite alla natica sinistra. Eppure mi bruciava.

«Signora, scusi, non si sieda sulla mia fiamma ossidrica: potrebbe farsi del male». Così mi disse l'operaio che stava riparando una saracinesca, con la

sua faccia criminale e la sua voce da scimmia violenta. Vomitai: una, due, tre, quattro volte. Feci le scale di casa di corsa, mentre tutto l'orrore e l'ingiustizia del mondo mi dilaniavano il pancreas, le reni, i limpani, l'esolago, i talloni, i polpacchi, le ascelle, il pomo d'adam. Mi buttai dal quinto piano, urlai, piansi, mi fratturai, mi insultai, mi scolennai, mi ficcai un tacco in un occhio, mi estrassi gli intestini dal ventre e feci un nodo Savoia, mi denudai, torturai la portiera, disputai le semifinali di un torneo di ping-pong. Infine mi ricomposi ed entrai in casa: le uova si erano tutte rotte. Tranne un uovo. Uno, uno, uno solo, un uovo, un uovo, solo uno. Quell'uovo, proprio quell'uovo. Lui. Sì: si può ancora vivere, sperare, provare tenerezza, amore, bisogno, fede, sapienza, bellezza, intelligenza, speranza, giustizia, verità. Ancora guardare il tramonto. Ancora destarsi sereni. Ancora vivere. Ancora.

(Michele Serra)

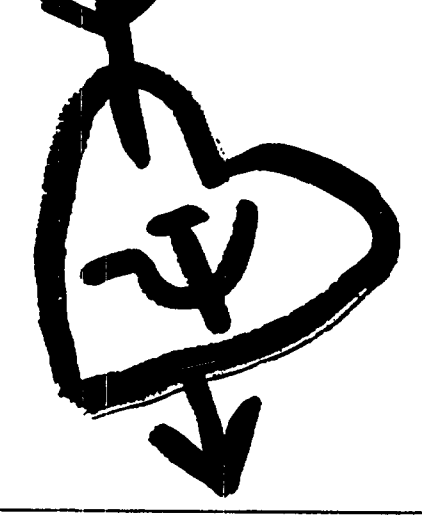


INCHIESTA DELL'UNITÀ

Un altro grande libro dell'Unità ai suoi lettori: martedì prossimo, col giornale a duemila lire, «Viaggio nel cuore di Rinascita». Quattro invii del quotidiano comunista analizza con spregiudicatezza e obiettività - fuori da ogni logica di partito e di corrente - la crisi che attanaglia la base di Rinascita. Rispetto allo scorso anno, mancano all'appello tre lettori su dieci: ne restano, dunque, sette su tutto. Nel frattempo l'apparato nazionale è passato da 12 a 75 unità. Drammatiche anche le cifre sugli abbonati, in calo costante dal 1976 nonostante i numerosi cambi di direzione e il rinnovamento del comitato editoriale: si contano, oggi, tre abbonati (età media: 65 anni), vale a dire il 40 per cento in meno rispetto a quindici anni fa.

In alto, il direttore Asor Rosa mentre ascolta la base del Pci. Qui a fianco, la copertina del nuovo volumetto dell'Unità.

Unità Viaggio nel cuore di Rinascita



NON APPENA IL SEGRETARIO CI TROVA UNO PSEUDONIMO, PASSEREMO ALL'AZIONE



CIAO, VADO A FARE UN VIAGGIO NEL CUORE DEL PCI

SALUTAMI CRAXI

PARLA COME MANGI

«PER UNA NUOVA SINISTRA GIOVANILE DI TRASFORMAZIONE»

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Fgcl nazionale (*)

Non solo riaffermiamo il valore di una articolazione di quelle realtà che esprimono una propria identità e proposta alternativa su terreni specifici, ma pensiamo alla possibilità di realizzare con alcuni di essi percorsi di ricerca comune, come del resto già avvenuto nel campo della politica, il disarmo o di difesa ambientale; ed ancora forme di iniziativa comuni su singoli progetti, e quindi percorsi unitari, o, al caso, possibili patti di azione con altri interlocutori. Ciò evidentemente aprirà una riflessione, anche al nostro interno e nello stesso congresso, sulla possibilità di pensare a forme diverse e flessibili di adesione. Possiamo dire quindi: la ricerca di una massima autonomia, nel profondo rispetto dell'autonomia di altri ma, contemporaneamente, massima attenzione nei confronti di quella parte grande di giovani e ragazze che non vivono, quotidianamente, alcuna dimensione associata nella gestione del loro tempo.

Già in questi anni ci siamo mossi su questo terreno eppure, ancora troppo evidenti sono, al nostro interno, i limiti propri dell'organizzazione politica tradizionale, non sempre capace di attrarre individui animati da percorsi e tradizioni diverse.

L'idea di una rete associativa che conduca al superamento definitivo dell'idea di organizzazione giovanile di partito e che delinei i caratteri di una organizzazione della sinistra giovanile di massa antagonista verso questo processo di modernizzazione capitalistica.

Vogliamo accantonare definitivamente la nozione di «ceto politico». Affermare un'azione che parli dai valori della nonviolenza, della libertà, del consumo solidale, della differenza, della solidarietà. Valori sui quali riteniamo possibile coinvolgere ed attivare una enorme energia e disponibilità che crediamo contenute all'interno di quelle parole e di quegli obiettivi.

Possiamo proporre a tutti i giovani e le ragazze, anche a quelli oggi lontani da noi, il progetto coraggioso di una sinistra giovanile che radicalizza la sua autonomia e spezza il suo vecchio legame storico con il partito adulto; che fa pesare i mille frammenti di una sinistra giovanile ancora potenzialmente più ricca; che si dota di una propria piattaforma politico-culturale; che non è apparato o scuola per futuri dirigenti di partito o assessori ma è progetto politico; che propone un'etica del proprio pensare e del proprio agire, che tenta di essere fino in fondo un cervello collettivo e non il filtro di altri; che tiene uniti simboli, ideali capaci di collegare giovani diversi e di ricercare una sintesi ed una identità politica più ricca e completa.

(*) Stralcio dal documento preparato dall'assemblea nazionale, Roma, 27-29 giugno 1990; approvato con 34 voti a favore, 6 contrari e 4 astenuti.

Ipotesi numero 1
Con amici extracomunisti, poiché i ragazzi italiani non ci hanno in mente e noi siete davvero in tanti (senza contare che fate anche un po' "tendenzia"), abbiamo deciso di indovinare proprio a voi la nostra compagna per il lessamento. Potremmo diventare un'organizzazione fantasma. Per questo abbiamo scritto il nostro documento in arabo, lingua che vi è sicuramente più familiare di quella italiana: ci è costato un po' di fatica in più, ma per noi la coerenza tra obiettivi politici e linguaggio è il primo dei comandamenti.

Ipotesi numero 2
Stattini di tutto il mondo, unitevi (a noi).

Ipotesi numero 3
L'idea che dei ragazzi scrivano così dà i brividi. E soprattutto offre la matematica certezza che l'organizzazione che uscirà sarà tutto tranne che nuova, non burocratica, non politicistica eccetera eccetera.

Ipotesi numero 4
Cuperlo, se hai due minuti, telefonaci. Vorremmo dirti un paio di parole all'orecchio. Ciao.

Ipotesi numero 5
Risposta di un ragazzo normale: Perché dovevi iscrivermi a un'organizzazione straniera?

Ipotesi numero 6
Appello ai 6 contrari: scappate, se siete ancora in tempo!

DONNA CELESTE

DICONO CHE ORMAI PER METTERE UN PO' A POSTO...



... L'IMMENSE CASINO DEL MONDO...



... I CAPITALISTI SARANNO COSTRETTI A FARE UNA GUERRA DI PULIZIA CON STRAMIGLIONI DI MORTI...



MA NON SI RENDONO CONTO DELLA LORO DELIRANTE FOLLIA!...



... DARE RAGIONE A CARLO MARX !!!

CUORE

COCCODRILLI

FIRENZE

comm. Carlo Salami

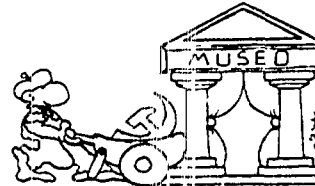
Diciamolo senza veli e sotterfugi, Firenze, come città, è morta da tempo, quel che ne resta è ormai solo un agglomerato di pizzerie, gelaterie, paninoteche allestite, in questi ultimi anni, per soddisfare le esigenze di turisti chiassosi, volgari, avansissimi e cioè: americani, inglesi e tedeschi. Sono costoro che hanno ridotto la delantata capitale del Rinascimento in un vero e proprio letamaio, una sorta di grande latrina perché tra tutti i popoli della terra, come sosteneva l'insospettabile Céline, nessuno piscia e defeca più abbondantemente del germanico. Forse dipenderà dai crauti, dalle patate ma la faccenda è incontestabile e, d'altra parte, fin dai tempi di Tacito, ampiamente documentata.

In realtà la città del giglio, conscia del passato splendore, tentò, nel novembre del 1966, di suicidarsi; avvertiva lucidamente che nei suoi storici palazzi si sarebbe insediata gente chiamata Nicola Cariglia o Valdo Spini, per tacere del Murales da esposizione che neppure Camicati o Rivisonoli tollererebbero. Dunque l'angosciata e presaga Firenze ordinò al «bel fiume» di Dante, l'Arno, ormai ridotto a una cloaca, di sommergerla pietosamente ma i bottegai ed i pizzaioli, con la complicità di un volontariato giovanile entusiasta quanto ingenuo, impedirono un «gesto» dettato da una straziante consapevolezza.

Die tote Stadt: la città dei morti e dei fantasmi le cui strade sono attraversate da ogni sorta di zombies vociferanti che reclamano, in una lingua deturpata e, praticamente, incomprensibile, non si sa bene cosa, forse il Baggio Musicale, ultima manifestazione culturale sopravvissuta insieme ai compleanni del regista autore restaurato Zeffirelli.

Al pari di Tebe, Nive o Troia, Firenze capi che doveva sparire per raggiungere come le sorelle, il mito, ma ciò non per impedire la sciagurataggie o la protervia ma per non soccombere alla mediocrità o, meglio, alla banalità che l'avrebbero sommersa ben più atrocemente dell'ondata improvvisa (sia pure di merda) del suo amato e cantato fiume.

Oggi le sue strade sono attraversate da gente che ha perduto completamente il ben dell'intelletto ed anche il ricordo di un uomo, buono e giusto, Giorgio La Pira, che ebbe, tuttavia, la dabbenaggine d'avviare alla politica il senatore Fanfani



CACCIA

OHPS!



FORTEBRACCIO

IERI

VACANZE AFRICANE

Martedì nel tardo pomeriggio, quando pareva che nulla sarebbe più successo, le redazioni dei quotidiani hanno ricevuto questo impressionante comunicato: «Ferri in vacanza a Nairobi - Roma, 3/8 (Agenzia Italia) - Il segretario del Psdi, on.le Mauro Ferri, partirà questa sera per Nairobi dove si reccherà a passare un periodo di ferie. Ferri si tratterà nella capitale kenota un paio di settimane (Riz 1152 Pio) A. (La brutalità di queste agenzie, sia detto fra parentesi, è agghiacciante: come non aggiungere una parola di saluto da parte del popolo italiano, un «dich, torna presto» monnato dai metalmeccanici?)

Prima di partire il segretario del Psdi si è recato a salutare il presidente del consiglio. L'on.le Ferri era già in kracker-bockers, portava un casco beige da esplo-

ratore e, a spalla, una grande custodia da safari. «Hai un buon fucile?», gli ha chiesto l'on. Colombo indicando la custodia, anche per vincere la commozione dell'imminente distacco. «No. Qui tengo il bicarbonato», ha risposto Ferri, il quale, per via degli opposti estremismi, è contro la violenza. Dalla cintura gli pendevano alcune banane e si appoggiava a un ombrellino di paglia: i

socialdemocratici hanno sempre paura di prendere il sole, soprattutto se è dell'avvenire, e stanno volentieri all'ombra. Uscito dalla stanza del presidente del consiglio, il segretario del Psdi, scrivevano ieri i giornali, si è mostrato ottimista. Bella forza, aveva già il biglietto in tasca per partire e la nostra rappresentanza diplomatica di Nairobi ha ricevuto istruzioni affinché Ferri sia portato molto in giro: così le popolazioni del Kenia vedono che abbiamo anche noi i nostri guai.

Adesso l'on. Ferri deve essere già arrivato e il solo rischio che corre (e corriamo) è che un leo-

ne, ingordo di conigli, se lo mangi. Vi ricordate il leone di Ragazzoni? ... Ed allora Dio ne liberi il non ci si bada - si finisce entro il leon. - Affamato quei vi stritolà - vi «rangugia a larghe falde - poi tra ciuffi d'erbe calde - digerito vi depori». L'idea che il segretario del Psdi finisca digerito, lui che andava per digerire, è politicamente ineccepibile ma umanamente straziante. Così, tutto sommato, speriamo di rivederlo presto fra noi, l'on.le Mauro Ferri, sia pure, se ci capite, strapazzato.

5 agosto 1971

SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA



(pubblicità videocassette Scotch su King)

CRONACA VERA

Nei rifugi i rifiuti sono dovuti agli escursionisti che consumano cibi propri e quelli prodotti dal gestore. Si sottolinea l'utilità di macchine compatte (ad esempio Mangialattine) e inceneritori. Gli inceneritori sono in grado di distruggere completamente ogni tipo di rifiuto solido, liquido o limaccioso, resistono solo i materiali ferrosi. Il Pci (potere calorifero inferiore) è superiore alle 1500 cal/kg, mentre l'autocombustione avviene con un Pci di 100 cal/kg.

(Lo Scarpone, notiziario del Club Alpino Italiano)

Cinema a luci rosse, Milano: Calori animali; Sogni indecenti; La Lingua; Sissy torbida e sensuale; Fresh flesh; Vanessa maid in Manhattan; Geij rasure teinj.

(Comere della Sera)

In relazione alla lettera pubblicata il 12 maggio («Scale mobili ferme da anni») devo precisare che le scale delle stazioni metropolitane devono esse-

re assoggettate periodicamente a manutenzione. I tempi di intervento sono talvolta lunghi ma non superano mai i due anni. Infatti la scala mobile esterna della stazione di Gioia (linea M2), cui il lettore si riferisce nella lettera, è stata ingabbiata nell'ottobre 1988 e verrà ripristinata sicuramente entro il 1990.

(Roberto Vasini, responsabile relazioni esterne Alm, Il Giornale)

Napoli - Invocando San Gaspare ho ricevuto una grande grazia. Mi si era paralizzata la gola. Mi affidai al Santo e sono guarita quasi all'istante.

(Mona Demata Valuscel Primavera Missionaria)

Fammi grazia JHWE, secondo la tua bontà; per la tua molta tenerezza cancella l' mie ribellioni. Lavami a fondo della mia deviazione, del mio fallo purificami. Sì, riconosco le mie ribellioni, il mio fallo: in sta sempre davanti.

(Salmo 50, «La pagina biblica», Rivista di Don Ottone)



Con la benedizione di Maria si corre sicuri sulla via? La tua auto è benedetta, abbi fede, sarà protetta! Mio caro autista e motociclista, non ti spaventano i continui incidenti che insanguinano le nostre strade? Quali le cause di sì tanta e incessante carneficina? Non si crede e non si ha più fiducia nella Madonna! Mio caro, abbi fede e sii previdente. Domenica prossima, 13 maggio, ti premevo di presenziare con il tuo automezzo alla benedizione di tutti i veicoli sulla piazza della Chiesa. Se non hai ancora la tar-

ghetta della Madonna miracolosa, procura di acquistarla. Il mio cuore ti impone: non mancare! Don Remo.

(Socco dell'Immacolata, volantino ecclesastico)

Nell'interno del porto di Genova a Ponte Canepa è stato smarrito un motore diesel di hp 120. Chi avesse notizie telefonare al numero 414144. Giorni sabato e festivi ore pasti.

(annuncio su Il Secolo XIX)

Biostrath - L'azione positiva di questo preparato è descritta in un'ampia serie di pubblicazioni scientifiche. Dorling ha mostrato miglioramenti delle prestazioni fisiche con l'apparecchio di prova ideato da Bohlau in uno studio a doppio cieco condotto su probandi sani. Particolarmente significativo, specialmente dopo l'incidente nucleare a Chernobyl, risulta un lavoro di Fritz Niggli, che descrive l'influsso positivo del preparato sul decorso della sindrome da irradiazione radioattiva nel topo bianco.

(pubblicità su Il Giornale della natura)

Nel caso in cui un sinistro già eliminato come senza seguito, ma che, se fosse stato appostato a riserva, avrebbe potuto concorrere alla determinazione del peius, venga riaperto, si procederà, all'atto del primo rinnovo di contratto successivo alla riapertura del sinistro stesso, alla maggiorazione precedentemente non applicata.

(Gazzetta Ufficiale)

REFERENDUM

Per gli incerti del lunedì mattina diamo l'indicazione di voto: no alla caccia (barrare sì sulla scheda). È un'indicazione che suona un po' come un obbligo perché se non si raggiunge il quorum e il referendum contro la caccia non passa tutti saremo costretti a comprare una doppietta e andare a caccia ogni domenica, comprese le nostre mamme che viaggiano verso l'ottantina e le vostre. Alle quali, come abbiamo fatto noi, dovrete dire quello che c'è scritto qui, che cioè al referendum devono votare sì altrimenti saranno obbligate a comparire un paio di stivali e una bisaccia, più una berretta e andare a scuola di richiami. Dobbiamo dire alle nostre mamme: sai fare il verso dell'upupa e quello del picchio femmina? E davanti al loro imbarazzo dirgli: visto? Se non voti contro la caccia domani mattina ti arriva in casa Raul Gardini, che è uno che va a caccia, e ti chiedo di fargli il verso dell'upupa. Se non lo sai ti mette all'ospizio, per legge. Tutto questo va detto alle nostre buone mamme alle quali della caccia non gliene fregerebbe niente; e invece bisogna fare di tutto per convincerle - mezzi leciti e illeciti - perché ogni voto perso può diventare quello decisivo.

Ecco altre argomentazioni. Sono undici suggerimenti per convincere le mamme più recalcitranti.

1. La caccia fa male al cacciatore. Nell'86 l'Organizzazione mondiale della Sanità ha rilevato che i cacciatori che fumano e si bucano muoiono prima dei non cacciatori che non fumano.

2. La caccia fa male al cacciatore (bis). Nell'87 l'Organizzazione mondiale della Sanità ha rilevato che i cacciatori che fumano e si bucano muoiono prima dei non cacciatori che non fumano e non si bucano.

STRANI MA VERI

Gino & Michele



3. La caccia fa male al cacciatore (tris). Nell'88 l'Organizzazione mondiale della Sanità ha rilevato che i cacciatori che fumano, si bucano, non usano il preservativo e mangiano crude le cozze del Golfo di Napoli, muoiono ancor prima di imbracciare il fucile.

4. La caccia fa male al non cacciatore. Chiedi un po' a una lepre se non fa male. Fa malissimo.

5. La caccia è contro la Chiesa. Mai visto fuori da una parrocchia fare la caccia di beneficenza.

6. La caccia è antifemminista. Donne, non dimenticate l'antico adagio: «L'uomo è cacciatore», con tutto quel che ne consegue.

7. La caccia fa male al fegato. Hemingway, grande cacciatore, sarebbe morto di cirrosi epatica (invece per fortuna si è suicidato).

8. La caccia è razzista. A parte qualche deprecabile errore umano, non si è mai visto un cacciatore sparare a un uomo bianco.

9. Non esistono alternative alla caccia: an-

NOI PARASSITI SIAMO PER IL SÌ BASTA CON QUESTO PESTICIDIO!



che la proposta di sparare ai pesci e di pescare al bolentino le quaglie pare inadeguata.

10. La caccia è antianimalista in toto: e il fucile, suo simbolo primo, è addirittura contro gli insetti: perché si dice per esempio «premere il grilletto». Poi si sa come va a finire: si incomincia col premere il grilletto, poi si passa a strozzare il canarino, a sgozzare il leprotto e si finisce col massacrare l'elefantino.

11. Chi vota contro la caccia vota contro Agnelli, il Grande Cacciatore. È lui che caccia gli operai.

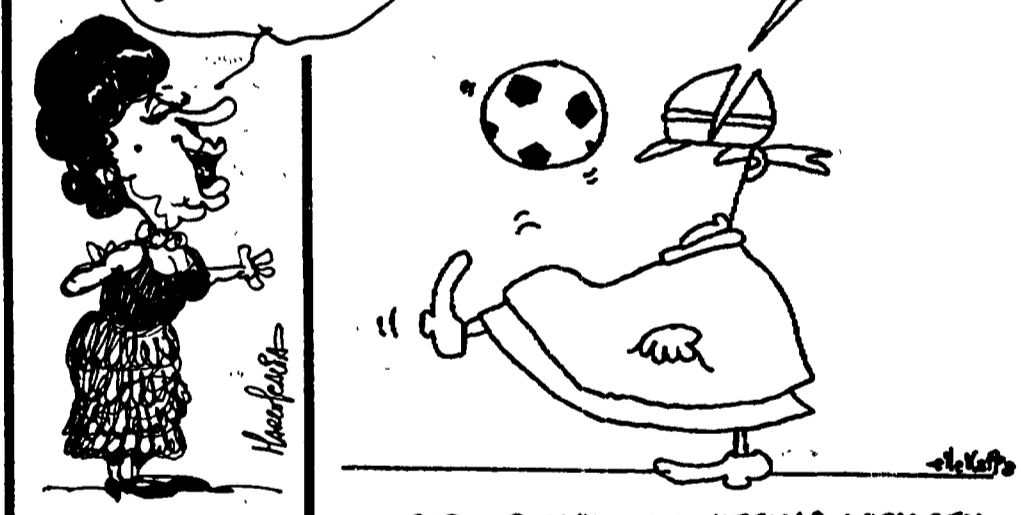


E ORA TUTTI A GUARDARE LA NAZIONALE! TRANNÈ I LUMBARDI, LORO SI RIVEDONO I CAMPIONATI REGIONALI.



ZICHE @ MINOGGIO

PARLANO D'AMORE GLI ULLI GRULLI GLI ULLI GLI ULLIGAN... VENTIDUE... VENTITRE... VENTIQUATTRO...



IL PAPA RICOERDA LE VITTIME DEGLI STADI

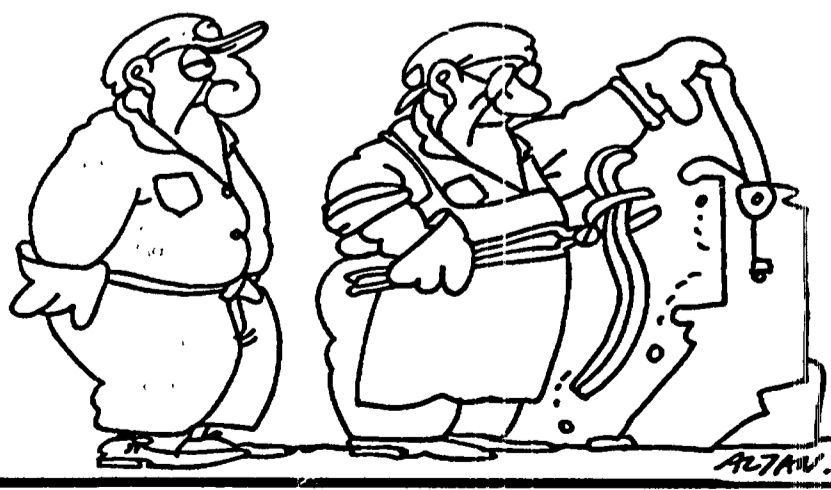
IN LIBRERIA



Sono duecento cicciose pagine col meglio del meglio di Cuore, anno primo. Indispensabile per il ripasso e anche per chi non ha studiato abbastanza settimana per settimana

Abbiamo riso, pianto e meditato ancora perfino noi, figuratevi voi! E costa solo 10 mila lire: di meno era impossibile

SONO SUL DEMORALIZZATO, CIPPA. ALLORA MI INCAZZO IO, SI FA LA MEDIA E ANDIAMO IN PARI.



VOLEMO SEBBENE(?)



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

PERITI PER SEMPRE

Enzo Costa

CRAXI RICORDA TOBAGI, DE MITA COMMEMORA DE GASPERI, SPADOLINI RICORDA GARIBALDI, MINCHIA CHE MEMORIA I POLITICI ITALIANI. IO NON MI RICORDO PIÙ NANCHE QUELLO CHE È SUCCESSO A USTICA, CHE È SUCCESSO A USTICA?



Si sta cercando un compromesso per ricomporre la frattura verificata tra i cinque periti incaricati di scoprire le cause della tragedia di Ustica.

I due periti che dopo aver imputato per anni la sciagura ad un missile avevano poi cambiato idea propendendo per una bomba, hanno deciso di adottare una posizione meno rigida: sono disposti ad ammettere che si è trattato di un missile a patto che si ovenga circa la possibilità della presenza di una bomba a bordo del missile stesso, la quale bomba sarebbe esplosa proprio nel momento in cui il missile avrebbe colpito l'aereo, determinando così - bomba e missile insieme - l'esplosione del velivolo.

Ma i tre periti rimasti fedeli alla tesi del missile sembrano non voler accettare interamente questo accomodamento pur disposti ad avallare l'ipotesi della bomba a bordo del missile, si oppongono all'idea che tanto la prima quanto il secondo abbiano determinato l'esplosione dell'aereo, preferendo accreditare un'altra versione, secondo la quale la bomba pur essendo a bordo del missile, non sarebbe poi esplosa (il che confermerebbe, in ultima analisi, la loro tesi di partenza), o quanto meno (ma questo, assicurano i tre periti, è il massimo che possono concedere) sarebbe esplosa solo dopo lo scontro del missile con l'aereo, determinando in tal modo un'esplosione del tutto inutile, considerato che essa sarebbe stata preceduta da quella, ben più importante, provocata dal missile.

Le trattative proseguono

Il mondo animale - TEST

COSA LEGGE UNA TALPA?

- UNA TALPA NON PUÒ LEGGERE.
- IL BUIO OLTRE LA SIEPE
- IL SOLE ZAORE.



COSA FA INCAZZARE LA TARTARUGA?

- LA LEPRE.
- LA SUA INUTILE CORAZZA.
- L'ERAZIONE PRECOCE.



PERCHÉ L'ORNITORINCO VA ALL'UNIVERSITÀ?

- GIÀ, PERCHÉ?
- PER FAR FELICI I GENITORI.
- PER DIVENTARE ORNITORINCOLARINGOVIATRA.



PERCHÉ IL CAMELLO INVIDIA IL DROMEDARIO?

- PERCHÉ NESSUNO COSTRINGE IL DROMEDARIO A PASSARE ATTRAVERSO LA CRUNA DI UN AGO PER CONVINCERE CHISSÀ CHI.



COME È MORTO NANDO ORFEI?

- SBANATO DA UN LEONE.
- SBANANDO UN LEONE.
- CIRCONCISO.



QUANDO ATTACCA LO SQUALO?

- QUANDO HA FAME.
- QUANDO HA SETE.
- QUANDO È SOTTO DI UN GOL.



DOVE FA I BAGNI IL CANGURINO?

- NEL MAR MORTO.
- NEL MAR CASPIO.
- NEL MAR SUPIO.



QUAL È L'ANIMALE CHE LEGGE IL TELEGIORNALE?

- QUESTA È FACILISSIMA.
- QUESTA È FACILISSIMA.
- QUESTA È FACILISSIMA.



DOMANDA DI RISERVA: QUANDO SI ACCHIAPPANO I FUNARI? ALL'APERTURA DELLA CACCA

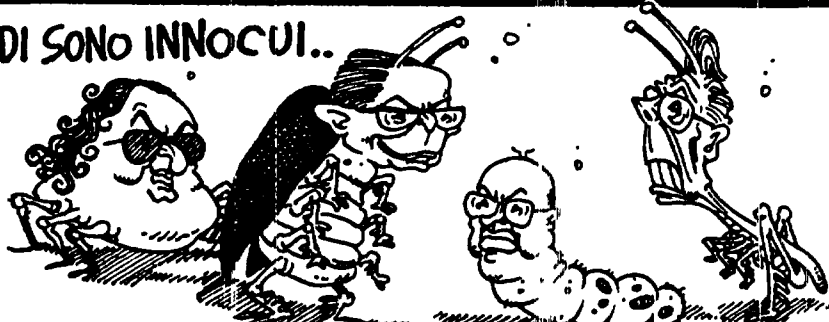
HO VENDUTO UNA VIGNETTA SU USTICA!

L'AVEVO FATTA MOVE ANNI FA!



FRANKOSTON

I PESTICIDI SONO INNOCUI...



...PER I PARASSITI!

VAURO 90

PESTICIDI...



PROBLEMI

Eglantine

Sapendo che a Venezia De Michelis si era candidato «a fare il sindaco e non il piccione», trovare in quale funzione farebbe meno danni ai monumenti

Sapendo che il Dalai Lama ci ha esortato ad amare anche gli insetti, trovare perché sui cacciatori ha osservato un minuto di silenzio

Sapendo che insetti e malattie diventano sempre più resistenti ai pesticidi, trovare quanti quintali di atrazina e molinate occorrono per far venire un leggero mal di pancia ad Andreotti e Mannino.

Sapendo che nel Bresciano c'è il più alto numero di leghisti, di fabbriche di armi e di cacciatori, trovare perché le disgrazie vengono sempre a tre per volta

Sapendo che sul «Corriere» del lunedì

Zaccagnino parla di club velistici e Alberoni prende il largo, e sapendo che nessuno dei due è un sughero, trovare perché gall'ggiano

Sapendo che Craxi sembra sempre più quieto e simile a un sughero, trovare chi gli ha fregato la coca.

Sapendo che Gino Giugni vuole modificare l'articolo 5 dello Statuto dei Lavoratori affidando anche a medici non Usl la certificazione di infortunio, trovare gli altri componenti del collegio difensivo della Fiat

IL DECLINO DI RINASCITA

Asor Rosa
Asor Rosae
Asor Rosae
Asor Rosam
Asor Rosa
Asor Rosa
(Matteo Moder)

ASTERIX

VIVEVA IN UN PICCOLO VILLAGGIO DELLA BRIANZA



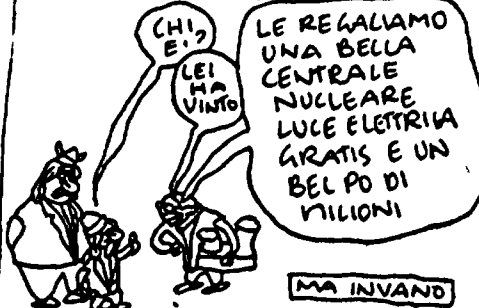
L'UNICO A NON ESSER STATO MAI CONQUISTATO DAI ROMANI



L'UNICO BORGIO A NON AVER MAI DATO UNA LIRA DI TASSE A ROMA

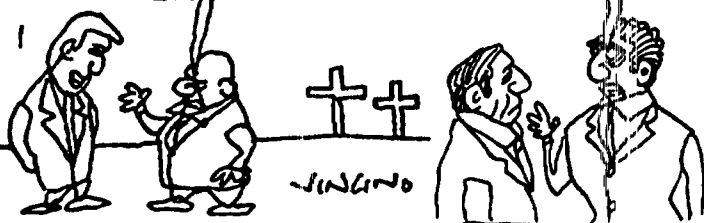


I ROMANI CI PROVARONO CON OGNI MEZZO...



NON È VERO CHE LA TORRE FOSSE CONTRARIO AGLI APPALTI FATTI INSIEME TRA I COSTRUTTORI CATANESI E LE COOPERATIVE RAVENNATE

CHI TACE ACCONSENTE



SEMPRE PIÙ SPACCATO IL PEI A PALERMO

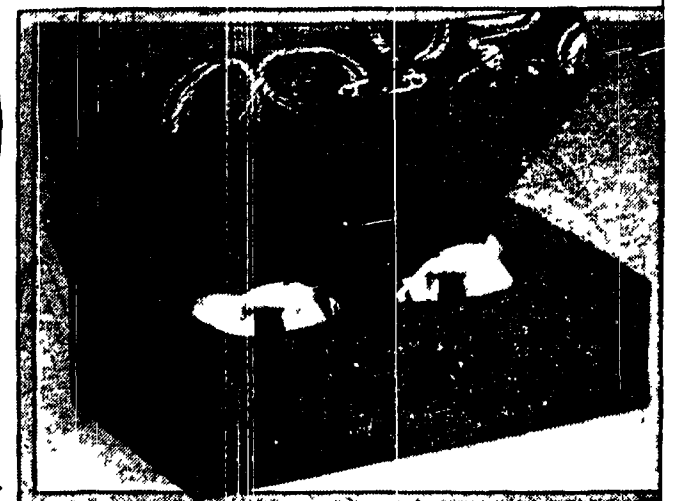


L'EX LAPORUPO PCI ALLA REGIONE:

"NON POSSIAMO FARE L'ESAME DEL SANGUE AGLI IMPRESE SICILIANE"

E COSÌ, SENZA FARE L'ESAME DEL SANGUE, METÀ PARTITO IN SICILIA S'È PRESO L'AIDS

MAI PIÙ SENZA... 2 palline antistress



L'uso delle magiche palline Quicong risale all'antica Cina. Provate a rigirarle nel palmo della mano con le dita in senso orario e antiorario: dopo un po' riuscirete a farle girare contemporaneamente. Sembra un gioco, ma è una pratica benefica, utilissima per riattivare la circolazione del sangue, contrastare i tremori, le artrite e la scarsa mobilità delle mani. È coadiuvante nel trattamento dell'ipertensione, favorisce la concentrazione e aiuta a scaricare lo stress. Le palline sono in acciaio, cm 14,5 circonferenza.

2 PALLINE ANTISTRESS
Cod. 10.68.48 Lire 26.900
(dal catalogo Euronova -Gli introvabili-)



DUE GIORNALISTE DI RIMASCITA SI DISSOCIANO DAGLI ARTICOLI CHE HANNO APPENA SCRITTO.



OH! NON C'E' VERSO! COME MI GIRO ME LO METTONO IN CULO!

MA IO DIVENTO PAZZO, DIVENTO!!

EISA GOREVI... -E' UN... TE... HA... DUE BIRRE... COLETTI?!

TUTTI I LUNEDI' IN EDICOLA C'E' RINASCITA

E L' RESTA!



SONO PROPRIO DUE O E UNA CHE SI E' DISSOCIATA ANCHE DA SE STESSA?

MUSICA

TOTO A WOODSTOCK

Riccardo Bertinocelli

Sono quasi 25 anni che Joe Cocker ha il piacere di spelleri le orecchie eppure su di lui il pubblico e la critica non hanno ancora espresso un giudizio definitivo. Due grosso modo gli schieramenti, decisamente agli antipodi: gli entusiasti che dicono al più grande negro bianco della storia rock e gli scettici che ribattono «due braccia strappate all'agricoltura». Io sto dalla parte dei campi, anzi, ricordando che il Giuseppe da giovane faceva il benzinaio, mi viene da congersere con una grave perdita per l'industria petrolifera al dettaglio, lo me lo vedo, il Joe, che gestisce una pompa magari nel Galles, in dno di quei posti dove piove sempre e se non piove c'è il catrame per ana, e lui in salopette macchiata di birra e un panino di mortadella che fa il pieno, e mentre la benzina fa «glup» attacca *Unchain My Heart*, con un rullo forte ma così forte che salta il tappo del radiatore. Ditemi che immagine, ma che volete, io il Cocker me lo vedo il mica in uno studio di registrazione o in Tv con Pippo Baudo. E non lo dico per antipatia, anzi: mi è simpatico e da studioso darwiniano di musica lo trovo un anello della evoluzione rock, il pas-

CRACK, SI SPACCIA

Malid Valcareghì

Amato Lambertini, sociologo direttore dell'Osservatorio della camorra a Napoli, ha rilasciato recentemente una dichiarazione assai inquietante: «Una delle conseguenze - ha detto - della nuova legge sulle droghe, sarà la diffusione del crack, la micidiale coca dei poveri». Che cosa sta accadendo, iniziata poche settimane dall'approvazione della legge Vassallo-Jervolino? La cocaina, come tutte le altre droghe, scarseggia e aumenta di prezzo. Gli spacciatori rischiano di più, e, secondo la logica del mercato, aumentano i prezzi della loro merce.

E da prevedere che la criminalità organizzata non voglia perdere le fasce basse del mercato, quelle che attraverso l'aumento dei prezzi rischiano di essere tagliate fuori. E prevedibili intensificherà le attività illecite come scippi, furti, rapine, prostituzione per procurarsi il denaro necessario, ma ci sarà comunque una «emarginazione» dei consumatori più poveri. E il risultato non sarà quello auspicato dal pio spirito della nuova legge: e cioè la comunità di recupero, bensì l'esplosione

VIOLENZE

del mercato di quella droga creata apposta per i poveri negli Stati Uniti il famigerato crack, una droga cento volte più devastante della peggiore eroina sporca.

Così, mentre tardivamente il ministro Jervolino afferma che è possibile per l'impreparazione culturale e rignaziativa del paese, gli effetti disastrosi già si profilano all'orizzonte. Ma l'ignoranza dei nostri governanti non ha limiti, perfino il più intelligente di loro, Giulio Andreotti, in una recentissima nota della sua rubrica su «L'Espresso» ha detto una davvero grossa. Ha criticato duramente, capio che intendono i «clamposi sequestri di illegittimi quantitativi di droghe» a un aumento della diffusione delle droghe stesse. Il capo del governo dovrebbe essere senza paura di parlare di «crack», che sono gli stessi esperti del fucile trafico, e la polizia stessa a usare questo termine e cioè a valutare intorno al 5-10% la possibilità di intercettazione delle droghe illegali, e cioè per ogni grande sequestro un'ondata di droghe illegali, e cioè per ogni grande sequestro un'ondata di droghe, almeno 10 volte superiore stugge i controlli e raggiunge i consumatori.

Questa miscela di ignoranza, visionarietà, di moralismo e lucighi commi aprirà sempre di più la strada alla diffusione di droghe sempre più forti e quindi avremo nei prossimi mesi e anni più morti, più criminalità, più tossicodipendenti, più aids, e più consensi per Craxi e Andreotti.



Ascolto le canzoni del suo nuovo doppio live e sono le solite, come solito è la vocione e la musicaccia da osteria che suona sotto: «sgamupai» la definirebbe Riccardo Muti, che com'è noto è un fan del Giuseppe anche se da giovane non faceva il benzinaio. Il rischio è quello di fare la parodia di se stesso ma forse è proprio quello che Cocker vuole: imitare John Belushi che lo imitava, tirandosi la birra addosso e facendo le boccacce come Totò, fare conto un Totò impastigliato sul palcoscenico di Woodstock.

FINESTRA

CON VILLON A BOTTIGNO

Bruno Brancher

Andò così: che partì da Milano ed arrivò a Botticino. Non sono in molti quelli che da Milano prendono il treno per Botticino. Però il treno che da Botticino conduce a Milano è sempre affollato. Spicce al mattino. Quei viaggiatori vengono detti anche pendolari: non solo lavoratori, ma anche un po' scontenti con quella ridicola definizione. Ma, da Botticino, per Milano parte anche il contadino sovraccarico di buona frutta, fresca, ed anche verdure. Senza parlare del vino. Perché il vino è buono, a Botticino.

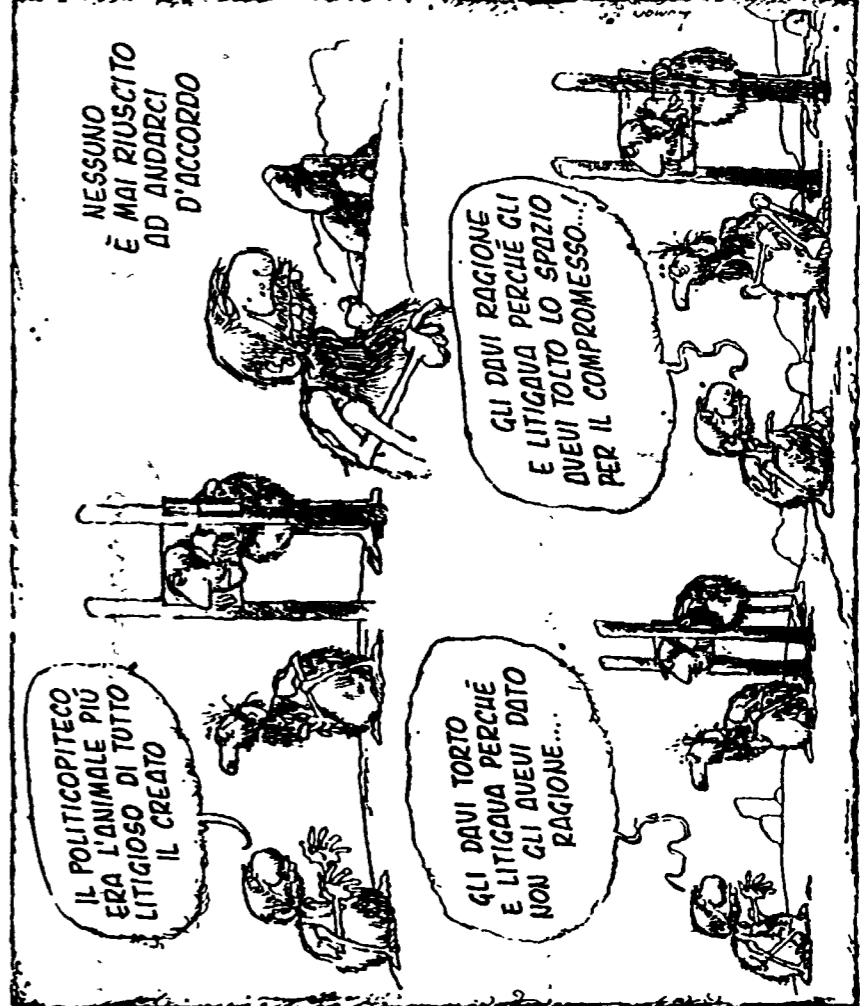
La giornata era grigia, io ero di umore tiepido, e fu così che con quattro siracci, e Verlaque, Villon, Pound e la Bibbia che sempre mi accompagnano nel cammino di questa mia vita, partii da Milano. Ma, prima di arrivare al Monastero della Trinità (ex), che si erge sulla collina, attraverso Botticino che è divisa in due parti: Botticino sera e Botticino mattino. Un po' come Fudapest, O Pavia. Solo che Botticino non è attraversata da nessun fiume. Non il Danubio. E neppure il Ticino. Ed eccomi finalmente arrivato. Stupendo borgo medioevale, da dove si domina da una parte la pianura bresciana e, dall'altra, si immagina il lago

di Garda. Tutto costruito in pietra. Al lato c'è una montagna deturpata, a chiazze bianche: sono le famose cave di marmo di Botticino. Il marmo di Botticino venne usato per la costruzione dell'Alare della Patria, sito in Roma. Contatto rinnovabile ogni 35 anni.

Bello, questo Monastero. Costituito in pietra, con chiostro e pozzo antico, con la chiesetta e il campanile quadrato. Tutto circondato da un gran bosco e da un giardino fiorito. E l'acqua, che dovrebbe essere buona e invece la schifo. Costruzione dal taglio severo. Una simpatica ragazza, pure bella, mi accolse con un sorriso ed un allegro commento: «Finalmente uno in città». E io risi. Presi possesso della mia stanzina da dove, di notte, vedi e non senti passare i treni diretti all'Est, lentamente dagli orribili versacci degli uccellini e dai versi stridenti ed anche comici dei fagiani. Sopravvissuti a qualche strage venatoria, dai versacci dei cicci, che così tanto mi preoccupa, visio che è simile a quel segnale che mi ricorda i sistemi antituffo. I profumi della terra si mischiano ai profumi dell'aria non inquinata. Stan- albuocche. La mia allegria è al massimo. Si che non capisco perché il mattino è così triste. Sto tentando, scrivendo, di farmi venire sonno. Il silenzio della notte col suo richiamo sonoro. Rimato. Prov'gina. E scrivo.



I COMUNISTI? COME NOI! NON SAZZANO NOI E NOI ERANO UN PARTITO E NOI ERANO GIÀ UNA CRICCA. E ADesso CI TENGONO A DIVERE UNA CRICCA MA NOI TAKE GIÀ UNA COSCA...



IL POLITICOPITECO ERA L'ANIMALE PIU' LITIGIOSO DI TUTTO IL CREATO

GLI DAVI TORTO PERCHE' E' LITIGAVA PERCHE' NON GLI DUEVI DATO RAGIONE...

GLI DAVI RAGIONE E LITIGAVA PERCHE' GLI DUEVI TOLTO LO SPAZIO PER IL COMPROMESSO...

NESSUNO E' MAI RIUSCITO AD ANDARCI D'ACCORDO



FORSE E' PER QUESTO CHE ANCORA OGGI I RAPPORTI PERA UOMO POLITICO E UOMO NORMALE SONO COSI' DETERIORATI

HO SAPUTO CHE COGNIA L'ADDETTO ALLA COGNIA E DEI COBOS E HA PRO- CLAMATO UNO SCIOPERO DI QUARANTOTTI ORE

LA MIA COLIDANNA SCADDEVA ALLE CINQUE MA QUI SONO GIÀ LE CINQUE E UENE UN QUARTO E NESSUNO VIENE ANCORA A LIBERARMI

GESU', AMICI MIEI, NON PER POTETE DARVI FUORI DA QU'?

HO AVVERTITO IL MANDALG- TENO FINITO AVERE IL MANDALG- L'ORARIO

A Palermo

«Il vespro siciliano» spettacolo di balletto su musiche verdiane con la Fracchi Una megaproduzione omaggio della città ai Mondiali

A Roma

Il Fantafestival ha dedicato una giornata in ricordo di Mario Bava, il regista italiano maestro del cinema horror scomparso dieci anni fa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Servitù della produttività

Nel libro «La sovranità» Bataille formula una critica della società comunista e di quella borghese, in entrambe la merce ha il primato sui fini dell'individuo

PIETRO BARCELLONA



sale di merci. Com'è potuto accadere che l'uomo polietnico, che tendeva a liberarsi dalla sudditanza altrui, abbia finito con il mettersi a disposizione del più assoluto dei poteri personali, di un singolo uomo che si è arrogato la prerogativa di un sovrano assoluto (p. 142), o di un sistema capitalistico che si rappresenta come intrascendibile?

L'umanesimo, l'astrazione dell'uomo assolutamente incondizionato, si compie nel segno della produttività e della tecnica nel paradosso della tirannia dispotica di una singola persona (o di un sistema di potere apparentemente obiettivo) su tutti gli uomini resi eguali nell'indifferenza del loro valore di lavoratori-produttori.

Bataille una conseguenza della qualità che ha assunto l'essere umano. Il tema della sovranità è, infatti, per Bataille quello della dignità dell'uomo, del suo essere più che un animale. «Da qui origina la "tempesta" della sovranità» (p. 180). L'uomo per avere dignità sovrana deve negare le condizioni della sua esistenza particolare, deve porsi oltre e al di sopra della tecnica produttiva,

ma dedicandosi alla contemplazione e all'uso personale dell'eccedenza del lavoro altrui (rifiutando ogni «fare»), trasgredisce il divieto dello sfruttamento dell'uomo da parte di un altro uomo (viola, cioè, proprio la dignità dell'uomo). D'altra parte, se tutti gli uomini rinunciano alla sovranità (come nella società sovietica) per consegnarsi all'attività produttiva e divenire funzionari della produzione, uomini indifferenziati nel lavoro astratto e nella produzione sistemica, si affidano inevitabilmente a un potere obiettivo che nasconde un sovrano assoluto e rinunciano egualmente alla propria dignità. L'alternativa sembra essere senza scampo.

Per uscire da questa maledizione, da questa profezia di dannata che ostende sopra il tema della sovranità non c'è altra via per Bataille (come per Esposito) che ha approfondito il tema di Bataille nei «Le categorie dell'impolitico») che quella impolitica, dell'anti-umanesimo radicale, il ritorno alla casa, dell'essere dove solo la contemplazione della nostra ferita originaria ci può tenere sospesi sull'abisso della vita e della morte. Ha ragione Esposito quando afferma che Bataille dovrebbe, al punto in cui è giunto, scegliere la via heideggeriana dell'essere che contiene e tollera ogni eccedenza nella sua immobilità senza principio, né fine. Se la produttività è il destino della «specifica qualità umana, solo Dio è l'assoluta dignità del «non fare», può salvarci da ogni signoria impersonale che riproduce la coazione al «fare».

Contro questa conclusione, però, proprio la stessa vicenda dello stalinismo: dietro la maschera dello Stato, della macchina, del mercato universale si nasconde sempre il potere invisibile di una persona, di una classe o di un gruppo, come il nano nascosto nell'automato di Benjamin. Il sovrano scelto da leggi e sempre dietro l'angolo della storia di questa specifica qualità umana. L'impolitico ci riconsegna alla brutalità della politica priva di criteri di misura che non siano l'efficacia.

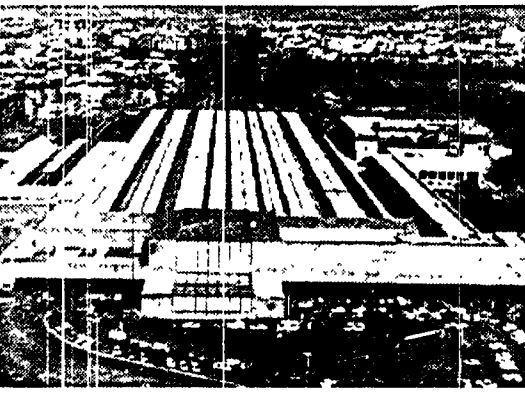
La possibilità di uscire dal circolo vizioso mediante il rifiuto del fare non esiste; e tentare può significare inconsapevolmente rimettere in campo la volontà di potenza/onnipotenza di pochi eletti. Bisogna rassegnarsi alla tensione della scissione, respingere ogni tentazione monistica e riproporre con durezza lo scontro e lo scarto fra il soggetto e il mondo. La socialità dell'individuo irrimediabile sta in questa terra di nessuno e di tutti, in questo legame che un-

isce l'individuo e la specie in un rapporto necessario e contraddittorio. Il bisogno di comunismo è oggi bisogno di soggettività irriducibile e insieme consapevole della necessità dell'altro.

Ma questa soggettività non si nutre più dello Spirito assoluto, non si ascrive al dominio dell'origine, si radica nella costruzione antropologica dello stesso specifico umano, contro ogni volontà di manipolazione illimitata. Contro l'antropologia dell'ordine utilitarista è quella dell'«Homo labor».

Per evitare ogni illusione liberazione dell'individuo dal vincolo del fare necessario bisogna svelare appunto che l'ativismo dell'Homo labor si radica nella stessa volontà di potenza che ha spinto gli uomini a usare la logica razionale per definire gli strumenti e i mali del nostro impero del mondo, in un continuo processo di riduzione del divenire a una forma di essere (Cacciari, Krisis). L'apologia del non fare ha la stessa radice della frenesia del fare: la voglia di essere. Paradossalmente un ritorno dell'hegeliana Storia dell'essere in movimento che sembra acquietarsi nella febbre della produzione illimitata.

In realtà, nell'epoca della presenza, del tempo pieno della fine della storia, c'è troppo essere, c'è un essere smisurato che non lascia più scampo all'individuo irrimediabile. Solo un materialistico rifiuto dell'essere, della sua invadenza onnivora, può riaprire lo spazio alla responsabilità di un «pensiero contro» il male del mondo, un pensiero capace di assumersi la responsabilità di una condivisa decisione di resistere alla seduzione del mercato universale. Per salvarsi bisogna maledire la salvezza della riconciliazione e riaffermare la soggettività del conflitto. Rileggere la storia della specie come una storia di resistenza e permanenza nella contraddittoria qualità umana: il compito del comunismo che ha attraversato i deserti dell'umanesimo stalinista è quello di conservare la differenza fra artificiale e natura, la responsabilità di ogni generazione verso la successiva, di ristabilire il confine fra il sé e l'altro, fra soggetto e mondo.



La stazione di S. Maria Novella a Firenze.

La nuova stazione di S. Maria Novella dà spazio all'uomo

Sulla nuova pensilina della Stazione di Santa Maria Novella, progettata da Cristiano Toraldo di Francia, a Firenze si sta discutendo molto. La miccia è stata innescata dall'architetto Giovanni Michelucci. Venerdì scorso la pensilina è stata inaugurata ufficialmente. «Ho parlato al telefono con Michelucci - ha detto Toraldo di Francia - che non ha ancora visto la pensilina. La visiteremo insieme in questi giorni».

CRISTIANO TORALDO DI FRANCIA

Ringrazio il prof. Michelucci delle belle parole di stima e apprezzamento dei disegni del terminal di via Vallonda, che rappresentano solo la punta di un iceberg fatto di fotografie, schizzi, studi e altri disegni che si son venuti lentamente accumulando nei due anni di lavoro sul progetto.

E d'altra parte lo rassicuro del fatto che quello spazio tra l'abside di S. Maria Novella ed il fronte della Stazione, che come scrive aveva pensato lievemente, tale rimane, perlomeno per quanto riguarda il terminal, che occupa il suolo di una piattaforma pedonale parzialmente a pini, lungo l'asse di via Vallonda, lateralmente alla Stazione delle F.S. Il terminal in realtà già esisteva, individuato dalla chioma di pini e fatto di chioschi, pensiline, cartelloni, ambulanti e soprattutto della massa del viaggiatore che usciva dalla stazione attendevano le ben 12 linee urbane che lungo tale piattaforma si attestavano. Il Comune di Firenze e le F.S. hanno inteso con il progetto, dare sistemazione duratura e definitiva agli operatori del trasporto urbano, ai viaggiatori e ai numerosi servizi che un terminal di tale complessità richiede. Quindi quest'ultimo non interdice con il piazzale, ma occupa uno spazio, risultato delle demolizioni della vecchia via Vallonda, della quale in un certo senso ricostruisce la memoria. E che memoria! Vale il credo su queste pagine: rinfrescarla, perché non si corra il rischio, come del resto fa il prof. Michelucci, nel solare isolamento della collina di Fiesole, di credere che Firenze sia stata il frutto di generazioni di uomini «disponibili verso il benessere oggi individualismo, egoismo, violenza, prendono il posto dell'armonia, della tolleranza, del dialogo...».

In realtà, mentre sorgevano gli armonici edifici del rinascimento fiorentino (costi in realtà ci appaiono, stemperati, nel flusso del tempo) uomini venivano avventati dalle violente, e Calandrino subiva le crudeli burle di Bruno e Buffalmacco.

Brunelleschi stesso venne imprigionato e non si parlò di licenziamenti in tronco le maestranze fiorentine che non gli lavoravano come «Lui voleva» alla costruzione della cupola. Del resto cosa sono quei quattro metri di cumuli di detriti e di tracce di fondazioni, che separano l'attuale pavimento di piazza della Signoria, dal ritrovato pavimento romano. Questi quattro metri rappresentano secoli di storia durante la quale i cittadini di Firenze facevano a gara a distruggere gli uni quello che gli altri avevano costruito, accumulando così detriti, sui quali poi faticosamente si ricostruiva. Finché un'ultima definitiva distruzione delle torri degli Uberti e dei Lambertini, dette origine alla piazza sulla quale oggi il turista immemore sorgeggia beandosi di sublime armonia il purpureo cioccolato di Rivoire.

E che dire delle immani ferite di Firenze capitale, quando abbattuta la bellissima cerchia delle mura, per far posto alle reali maestose parate lungo alberati viali, il Poggi si apprestava a sventrare Firenze con una superba e larga strada che congiungesse Santa Croce alla colonna S. Trinità. Ma per fortuna il Piemontese aperta la breccia nelle mura della città eterna, vi si trasferì ad aprire ulteriori ferite nel compatto tessuto che il bulino del Nolli ci ha fedelmente trasmesso. Ritornando a Firenze, varrà ricordare che metà del centro storico, da via Calzauioli a via

Tomabuoni è un falso di fine ottocento, con palesi errori di scala perpetrati ai danni di edifici quali Palazzo Strozzi e il Duomo che da tali operazioni di demolizione e ricostruzione hanno perso per sempre il loro originale rapporto con la fabbrica urbana. Immaginate per un momento attraverso l'uso delle fotografie di Alinari di raggiungere il complesso della Cattedrale attraverso l'arco che originariamente chiudeva la stretta via dei Peconi. Certamente un tuffo al cuore vi avrebbe preso al passaggio dell'arco nello scoprire un universo bianco verde e rosso al di là: una grande piazza coperta quasi fura misura, certamente una sfida al buon senso e un inno alla fantasia.

Ma procediamo nel tempo e arriviamo alla stazione di Santa Maria Novella. Rilleggo in questi giorni l'aspra polemica che seguì la presentazione del progetto di ciò che «con tutta umiltà», gli autori cercarono di realizzare per la nuova stazione. I numerosi articoli raccolti in un volume a cura di Francesco Bandini per i tipi di Alinea, hanno titoli come: «Ancora nse e architetti». «Una stazione assediata». «Monumento o stazione ferroviaria».

Tutti questi titoli testimoniano di una acerrima polemica tra passato e moderni che allora infortunò e che certamente non avvalorano l'ipotesi di umiltà del progetto, che Michelucci oggi vuol farci credere. Modesto non fu nemmeno nell'uso dei materiali, che oltre la pietra forte della facciata, annovera ben 15 tipi diversi di marmo, oltre alle diverse essenze di legni, ai metalli, agli stucchi e alle opere d'arte.

Del resto il regime stesso inneggiava al progetto perché «bello, di una modernità violenta, italiana, una eleganza vigorosa», perché ha il carattere cubico, rettilineo, virile della grande tradizione italiana.

Certamente l'edificio fu quindi un vigoroso e violento manifesto in favore del movimento moderno, cosa del resto testimoniata dall'insuccesso dell'insediamento nel tessuto della città che ancora una volta ci dice come non basti la bellezza di un edificio a creare uno spazio urbano. Scrive Chiara Pagani «la piazza esterna, troppo vasta e mal strutturata, viene evitata dai pedoni e in caso di necessità viene percorsa in fretta, senza sosta e senza piacere». Da qui in un certo senso nascono i guai della città moderna fatta di parallelepipedi sdraiati (come la stazione), o in piedi ognuno isolato nel suo feticcioso individualismo di oggetto finito, pauroso del contatto, e alla ricerca di un tardo romantico isolamento. Così muore la città fatta di interni urbani più o meno compressi («la grande casa» di Albertiana memoria) e nasce la città come sistema di flussi che dividono i lotti dove sorgono gli oggetti dell'edilizia moderna.

La memoria dell'Africa nelle statue di Djenné

A Roma una mostra sull'arte di una civiltà nata sul Niger La raffinata cultura africana tra l'VIII e il XVI secolo A colloquio con Giulio C. Argan

MONICA RICCI-SARGENTINI

Una donna, ingnocchiata su uno zoccolo, presenta con le mani aperte un piatto in terracotta, poco più in là la statua di un'altra donna con le caviglie legate e con le mani appoggiate sulla testa sembra invocare silenziosamente l'aiuto del Dio. Sono immagini potenti che rimandano a riti, abitudini, gesti di civiltà antiche. Trenta statuette della città africana di Djenné, nella regione dei Mali, emersero da otto secoli di memoria africana sepolta e sono ora esposte a Roma, nella galleria del Centre Culturel Français, in una mostra dal titolo Terra d'Africa, Terra d'archeologia. Provenienti da una collezione europea unica al mondo, le statue, datate tra l'VIII e il XVI secolo, sono di una rara bellezza e mostrano tutta la maturità e la

molto interessante: inserire avvenimenti che possono risultare estranei agli interessi particolari delle due nazioni ma possono costituire un argomento di discussione su problemi generali. Sia l'Italia che la Francia sono paesi che hanno in proprio grandi patrimoni artistici. È giusto che si accordino per difenderli, ma è anche giusto che sommino le loro esperienze e la loro autorità in questo campo per la difesa dei patrimoni artistici di tutti gli altri paesi del mondo. Qual è l'immagine che queste statuette ci danno della cultura e della storia africana? I materiali per lo più di terracotta esposti nella mostra di piazza Navona hanno certamente un loro carattere specifico, sia nell'iconografia, sia nella tecnica, sia nella qualità artistica. C'è stata in Africa, all'epoca del nostro Medioevo, una grande cultura, non soltanto figurativa, che caratterizzava interi regni, ciascuno con una sua cultura differenziata. Lo provano i bronzi di Benin esattamente come queste terracotte di Mali. E' senza dubbio anche colpa di noi europei se le culture africane si sono dissolte dando luogo ad una

generale regressione. Ma sarebbe errore gravissimo considerare queste sculture nella prospettiva di un generale ma indotto primitivismo. Dobbiamo guardare le terracotte africane ricordandoci che sono contemporanee del grande golioco francese, di Nicola e Giovanni Pisano, del Maestani. Se i visitatori, che spero numerosi, sapranno osservare queste opere non già per incantarsi di fronte alla «spontaneità geniale» dei selvaggi ma per capire la maturità culturale di quei popoli, la nostra concezione del mondo risulterà indubbiamente molto più ricca e profonda. Perché il Centre Culturel ha scelto di inaugurare la mostra proprio in Italia? Non ho parlato della questione con il direttore Dupuyser, ma ritengo che abbia dato all'Italia questa priorità perché, in questo momento, Italia e Francia debbono fare una comune politica di difesa contro i possibili e probabili effetti negativi che avrà, per la conservazione dei patrimoni artistici, l'abbattimento delle frontiere doganali nel 1992. Mi pare giusto che due paesi di grande ed affine tradizione culturale si associno in questa impresa da cui di-



Una delle sculture Djenné esposte a Roma

RAIDUE ore 13.15
Gli anziani a Diogene che saluta

Anche Diogene l'appuntamento quotidiano del Tg2 in difesa dei diritti dei cittadini si concede un periodo di ferie. Lo fa dopo una buona annata, segnata dal successo di pubblico, ma anche dalle polemiche dimissioni di Mario Pastore, uno dei conduttori del programma assieme a Michele Lubrano e Manel a Milano. Dimissioni, come si ricorderà provocate dai continui slittamenti d'orario dell'edizione del venerdì sera e che hanno costretto la trasmissione in più di un'occasione a fare le ore piccole. In questa ultima settimana, Diogene (Raidue da lunedì a venerdì, ore 13.15 e venerdì sera ore 23) che è curato da Mario Meloni sarà dedicato interamente agli anziani, ampliando lo spazio della tradizionale rubrica «Anni d'argento». Pensionati, casa, assistenza, saranno al centro di servizi ed interviste alla scoperta delle difficili condizioni della terza età. Ma anche alla scoperta di insospettite vicissitudini intellettuali e sentimentali di chi ha qualche capello bianco in più, ma ancora tanta voglia di vivere e di essere utile e

Al Politeama di Palermo
«Il vespro siciliano»
per la regia di Menegatti
su un cocktail di musiche
Tre ore di spettacolo
a tratti noioso, riscattato
dalla prova della Fracchi
e dalla bella scenografia

Un Verdi (finto) da ballare

Sollecata da braccia protese in alto, avvolta in un drappo rosso, Carla Fracchi celebra la storica vittoria dei palermitani sui francesi in un ballettone intitolato «Il vespro siciliano». La megaproduzione, tutta intessuta di musiche verdiane, è l'omaggio di Palermo ai Mondiali di calcio. Un melodramma che diventa balletto e regge grazie alla bontà della danza e alla bellezza delle scene

MARINELLA QUATTERINI

■ PALERMO I temibili hooligans olandesi, tifosi ultrà della nazionale d'Olanda che giaccherà a Palermo faranno la fila per vedere questo Vespro siciliano con la regia di Beppe Menegatti in scena, sino al 22 giugno, al Politeama Garibaldi? C'è di che dubitare. Ma proprio per questo è apprezzabile l'idea che la città di Palermo, infischiosamente dei prevedibili gusti dei tifosissimi, scenda in campo con una grande produzione ballettistica nello stile del più tipico melodramma ottocentesco italiano. Pavoneggiandosi grazie ad una delle sue non numerose vittorie sugli oppressioni quella del 31 marzo 1282 che valse la cacciata degli Angioini (il soggetto di questo Vespro siciliano) Palermo segna un implicito primo gol che la forza innovativa è per messa in dubbio dal confronto con una recente produzione, Palermo Palermo di Pina Bausch che con modalità teatrali non prive di effettismi celebrativi ha mostrato le crepe nel *make-up* che la bella capitale siciliana, afflitta da troppi mali ha incominciato a darsi già da mesi per apparire più bella o meno perdente agli occhi degli stranieri. Eppure se ci si rassegna fin da ora all'idea che la danza affiancata ai Mondiali (un programma fittissimo) avrà davvero poco a che fare non solo con l'Italia di oggi, ma con quella produzione che tasta maggiormente la temperatura del nostro tempo allora anche questo Vespro troppo lungo (dura tre ore) qua e là noioso potrà sembrare un capolavoro. Basti dire che Beppe Menegatti è finalmente riuscito a imbastire un allestimento stonco che

Non tutto appare ben saldato. Quando, nel secondo atto del melodramma-ballett la *Forza del Destino* divampa col suo tema più lacerato giù nelle buie carceri dove languisce Benvenuta simbolo della vittoria palermitana (Carla Fracchi), come l'Elena dell'opera di Verdi l'accento è posto sul «destino» appare più che prosaico. Altre piccole inserzioni e grandi galoppate da un'opera all'altra spiazzano l'ascoltatore. Ma lasciano miracolosamente indenne il lavoro del coreografo inglese Derek Deane. Il quale ha giocato con sapienza sulla retorica della pantomima, sul gusto decorativo, adoperando un gesto come di cartapesta solo allusivamente drammatico (tanti intrecci di braccia), per approdare a una coreografia senza stacchi. La stessa abilità ha dimostrato la bravissima Luisa Spinali, autrice delle scene e costumi che attraversano molte epoche: dall'Ottocento carlolesco delle vedute di Palermo sul fondo al barocco arcaico dei saloni interni, alla eccitante armonia dei costumi. Quanto agli interpreti di questa storia di conflitti sociali e di brucianti sentimenti privati, sono tutti utilizzati nel modo migliore. I mimi come Ludwig

Durst nella parte del terribile governatore angioino gli esaltano come il coreografo Geoffrey Cauley (già caporivoluzionario, eremita e cieco) le splendide coppie, come quella formata da Renato Calderini e Maurizio Bellezza (nelle parti di Benedetto e Lordano nobili rivoltosi) le giovani promesse tipo Cecilia Mecatti (Autunno nel Balletto delle



Carla Fracchi e Paul Chalmer in «Il vespro siciliano» lo spettacolo in scena a Palermo

Stagioni), i ballerini di fila le comparse i bambini. Tra loro splende il talento drammatico di Carla Fracchi: accinto al bel *partener* Paul Chalmer (Aringo) e spumeggia l'orchestra sotto la bacchetta di Luciano Rosa. Se lo si prende con un pizzico di ironia questo finto Verdi di camuffato già nel titolo è un ottimo inizio all'ombra degli incipienti Mondiali.

RAIDUE ore 21.35
E a Mixer torna Reagan

Bush e Gorbaciov si sono appena incontrati per il primo vertice che si svolge negli Usa da quando Reagan non è più presidente. Ma che farà il celebre ex? Come si svolge la sua vita privata? E cosa pensa di Gorbaciov e del suo successo alla Casa Bianca. Mixer (Raidue, ore 21.35) è andato a trovare Ronald Reagan e a farsi raccontare le sue impressioni. Nella puntata di stasera del programma curato da Giovanni Minoli vedremo anche servizi su Madre Teresa di Calcutta, sulla Cina, sull'ambiente, e sui prossimi Mondiali.



Mario Bava, una giornata in ricordo del regista al Fantafestival

Mario Bava, la paura al cinema senza trucchi

Un artigiano inventivo e geniale, schivo e riservato Perfino pauroso, lui che della paura al cinema è stato un maestro. A Mario Bava, il regista italiano scomparso dieci anni orsono, il Fantafestival in corso a Roma ha dedicato una giornata speciale, proiettandone il film d'esordio, *La maschera del demone* e mettendo intorno a un tavolo per discutere della sua opera, attori, registi e critici.

RENATO PALLAVICINI

■ ROMA «Mio padre? È nato in mezzo alla pella» colloca Lam- berto Bava, la vocazione al cinema del padre Mario, il regista scomparso nell'aprile di dieci anni fa, la descrive così. Maestro riconosciuto, assieme a Riccardo Freda, del cinema horror «made in Italy», insuperabile creatore di atmosfere tanto efficaci quanto poveri erano i mezzi impiegati per ottenerle, Mario Bava era quello che si dice un grande artigiano. Nato ad Imperia nel 1914, aveva iniziato a lavorare giovanissimo, collaborando con nonno Eugenio, un pioniere a suo modo dell'arte cinematografica e dei trucchi dell'animazione. Per vent'anni operatore e direttore della fotografia, collaborò con registi come De Robertis, Soldati, Emmer, Camerini, Pabst, Risi e Monicelli. Il suo esordio alla regia risale al 1960 ed è subito una rivelazione: *La maschera del demone* suscita commenti positivi e grande ammirazione, ma quasi esclusivamente all'estero, soprattutto in terra francese. La critica nostrana, ammalata dalla coeva produzione della Hammer, la casa inglese specializzata nel genere, diffida del prodotto nostrano, costrinse produttori e registi (e non sarà la prima volta) a nascondersi dietro pseudonimi anglosassoni come quello adottato da Freda per lungo tempo, John M. Old. L'affettuoso omaggio che il decimo Fantafestival, in svolgi-

mento a Roma ha voluto dedicare al regista italiano ha visto raccolti in un dibattito per ricordarlo, oltre al figlio Lamberto (che per l'occasione ha presentato un remake della *Maschera del demone* assai distante per ambientazione, stile e suggestione del piccolo capolavoro del padre), gli attori Christopher Lee (che interpretò *La frusta e il corpo*, un film del 1963 che ebbe non pochi guai con la censura) John Phillip Law e il critico cinematografico Callisto Tanzi. Tutti a ricordarne doti un'arte e professionistica rese ancor più significative dalle difficoltà economiche e produttive in cui un certo cinema era costretto a lavorare. Così, la grande maestra di Bava nel creare scene e decori si è intrecciata al ricordo di piccoli aneddoti, come quello

della volgarissima ed economica *tripia* usata per creare le mostruose lacerazioni di *Calvin il mostro immortale* un film di Freda del 1955 che ebbe Bava direttore della fotografia. O come l'episodio riferito da John Phillip Law interprete di *Dialoik*, il film del 1968 ispirato al celebre fumetto delle sorelle Giussani, che racconta dei giochi di specchi e delle *maquette* usate per ricostruire il garage del protagonista facendo sembrare a folli di decine di Jaguar, quando in realtà erano soltanto due.

Una parrucca di risorse che, grazie alla grande tecnica di Bava nel campo delle luci e della fotografia, si trasforma in una ricchezza di suggestioni, a distanza di tanti anni ancora intatta. A rivedere oggi *La maschera del demone* e ripensando proprio all'artigianalità con cui il film fu girato non si può non reamare sorprese. Senza grandi trucchi senza effetti speciali in uno scarno bianco e nero (ma Bava fu capace di un uso del colore barocco e sfogorante) la tecnica della paura e della suspense di questo maestro del brivido tardivamente riconosciuto si impone fotograficamente, sullo stomaco ed effettacci da bassa marea. Sobrio e misurato quanto profondo conoscitore delle emozioni e reazioni del pubblico Bava come è stato ricordato, sapeva fermarsi al punto giusto senza fare vedere mai troppo, ma aprendo negli spettatori insoliti squarci di paura.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC TELEMONTECARLO	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNOMATTINA. Con L. Azzariti e P. Corona. Regia di P. Satalia	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	10.30 SCI. Finale Coppa del mondo	14.30 BASKET. Campionato Nba	10.30 QABRIELLA. Te. enovela	16.00 L'ORO DI ROMA. Regia di Carlo Lizzani, con Annamaria Ferrero, Jean Soré, Andrea Checchi. Italia (1962) 90 minuti. Durante l'occupazione nazista di Roma il maggiore Kappler dichiara che gli ebrei non saranno deportati se gli converranno cinquantamila dollari. Pur con gravi sacrifici la richiesta viene soddisfatta ma i nazisti non rispettano l'impegno preso. Della comunità israelita sopravvive soltanto un giovane che non esista ad arruolarsi nella Resistenza. È un film ispirato ad un episodio storico realmente accaduto.
8.00 TQ1 MATTINA	8.00 L'ALBERO AZZURRO	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.48 IL GRANDE TENNIS	16.00 TENNIS. Internazionali di Francia	20.30 L'ANNO DEL DRAGONE. Regia di Michael Cimino, con Mickey Rourke, John Lone, Artane. Usa (1985). 129 minuti. L'Indiana a Chinatown deve condurre il pluridecorato poliziotto Stanley White. Duro e implacabile ha combattuto in Vietnam e ad aspettarlo a giudicare è un violentissimo sparatoria che ha devastato un lussoso ristorante cinese nel quartiere asiatico di New York. È qualcosa di più di una giungla infestata di nemici. La sua lotta alla mafia si configura presto come un duello personale tra White e il giovane boss emergente e spietato Joey Tai. Sarà un duello senza esclusione di colpi.
9.40 SANTA BARBARA. Telefilm	8.30 CACCIA ALLO SHARK. Cartoni	14.10 DADAMPA	18.18 WRESTLING SPOT LIGHT	19.00 MONDIALISSIMO	20.30 TOBIA IL CANE PIU' GRANDE CHE CI SIA. Regia di Joseph McGrath, con Richard Beaumont, Jim Dale, Angela Douglas. Usa (1974) 85 minuti. Tobia è il tranquillo pastore irlandese amico di Billy, vivace figlio di un addetto a un laboratorio scientifico. A farne il «cane più grande che ci sia» è una sorta di polverina magica creata da uno scienziato per far crescere i vegetali che il povero Tobia ingurgita per sbaglio. Commedia per i più piccoli programmata nell'ambito di un ciclo simpaticamente intitolato «Amico a 4 zampe».
10.30 TQ1 MATTINA	8.30 DSE - LA DIVINA COMMEDIA	14.30 VIDEOSPORT. Tennis Internazionale di Francia Baseball Novara Tosi-Scac Nettuno, Atletica leggera Meeting internazionale	19.30 SPORTIME	20.00 TMC NEWS	23.30 ORK. Film
10.40 TAOYAD. Cartoni animati	9.00 CASABLANCA	18.45 TQ3 DERBY	20.30 GOLDEN JUKE BOX	20.30 LA MORTE INVISIBILE. Film Regia di Roger Young	23.30 DIARIO DI SOLDATI
11.00 CHATEAUVILLON. Sceneggiato	10.00 OCCHIO SUL MONDO	19.00 TELEGIORNALE	22.00 TELEGIORNALE	22.20 LADIES & GENTLEMEN	23.00 ORK. Film
11.58 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH	11.00 I QUATTRO CASI DELL'ISPIETTORE DALGLESH. Sceneggiato (1ª puntata)	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	22.18 BOXE DI NOTTE	23.00 STASERA NEWS	
12.08 UN MONDO NEL PALLONE	11.55 CAPITOL. Telenovela	20.00 GIROSERIA. Di Giacomo Santini	23.15 PALLAVOLO. Francia-Italia		
13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di	13.00 TQ2 ORE TREDICI - TQ2 DIOGENE TQ2 ECONOMIA	20.30 UN GIORNO IN PRETURA			
14.00 OCCHIO AL BILUETTO	14.00 BEAUTIFUL. Telenovela	21.30 TQ3 SERA			
14.10 L'ALBERO AZZURRO. Un programma per i bambini più piccoli	14.48 SARANNO FAMOSI. Telefilm	21.35 POCHE NOTTE AI MONDIALI			
14.40 GRANDI MOSTRE	15.00 CICLISMO. 73º Giro d'Italia	23.00 TQ3 NOTTE			
15.30 LUNEDÌ SPORT	17.00 TQ2 FLASH	23.30 MELO. Film con Pierre Arditi. Regia di Alain Resnais			
16.00 BIGI DOSSIER. Di R. Valentini	17.05 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri				
18.00 TQ1 FLASH	18.20 TQ2 SPORTSERA				
18.08 APPUNTAMENTO AL CINEMA	18.38 CASABLANCA				
18.18 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm	18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO				
18.40 SANTA BARBARA. Telefilm	19.48 TQ2 TELEGIORNALE				
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Che tempo fa	20.18 TQ2 LO SPORT				
20.00 TELEGIORNALE	20.30 L'ISPIETTORE DERRICK. Telefilm «Stanza n. 48» con Horst Tappert, Fritz Wepper				
20.40 UNA CASA A ROMA. Sceneggiato in due puntate con Valérie Perrine e Tomas Milan. Regia di Bruno Cortini (2ª ed ultima puntata)	21.35 MIXER, IL PIACERE DI PIU'. Con Aldo Bruno Giovanni Minoli				
22.50 TELEGIORNALE	23.00 TQ2 STASERA				
23.00 DENTRO LA GIUSTIZIA. Rapporto tra i cittadini e la legge	23.10 DAVIDE - PADRE TUROLO				
24.00 TQ1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	0.05 CASABLANCA				
0.18 MEZZANOTTE E DINTORNI	0.10 TQ2 NOTTE. TQ EUROPA				
	0.48 IL BELL'ANTONIO. Film con Marcello di Mauro Bolognini				

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE B

ANCONA-COMO	2-0
AVELLINO-PESCARA	1-1
BRESCIA-PADOVA	2-1
CATANZARO-BARLETTA	0-0
LICATA-REGGINA(c.a. Ragusa)	2-3
MESSINA-CAGLIARI	1-0
MONZA-TORINO	2-0
PISA-PARMA	2-2
REGGIANA-FOGGIA	2-2
TRIESTINA-COSENZA	0-0

TOTOCALCIO

ANCONA-COMO	1
AVELLINO-PESCARA	X
BRESCIA-PADOVA	1
CATANZARO-BARLETTA	X
LICATA-REGGINA	2
MESSINA-CAGLIARI	1
MONZA-TORINO	1
PISA-PARMA	X
REGGIANA-FOGGIA	X
TRIESTINA-COSENZA	X
L. VICENZA-PRATO	1
PONTEDERA-P. VERCELLI	1
CITTADELLA-PRO SESTO 2	1
Montepremi lire 13.109.324.572	
Quote	
Ai 1783 +13- lire 3.676.000	
Ai 28.110 -12- lire 231.000	

TOTIP

1*	1) Valconterio	2
COR:SA 2)	Cadillac R	1
2*	1) Irresponsabile	X
COR:SA 2)	Fiorano Om	1
3*	1) Falco Grigio	1
COR:SA 2)	Dobbiaio	1
4*	1) Edoforte	2
COR:SA 2)	Imponente	1
5*	1) Iala Effe	X
COR:SA 2)	Gaminella Mp	2
6*	1) Eduato Fa	X
COR:SA 2)	Imperator Blue	X
Quote		
ai 12 Lire		
ai 11 Lire		

TOTOMONDIALE

CONCORSO N. 43 DELL'8/6/90	
ARGENTINA-CAMERUN	(1*)
ITALIA-AUSTRIA	(1*)
ITALIA-AUSTRIA	(r f)
URSS-ROMANIA	(r f)
EMIRATI ARABI-COLOMBIA	(1*)
EMIRATI ARABI-COLOMBIA	(r f)
BRASILE-SVEZIA	(r f)
R.F. GERMANIA-JUG	(1*)
R.F. GERMANIA-JUG	(r f)
INGHILTERRA-IRLANDA	(1*)
INGHILTERRA-IRLANDA	(r f)
BELGIO-R COREA	(r f)

Il gioco si chiude giovedì 7 giugno

Mondiali, è arrivata l'ora della verità. Da venerdì si gioca Sabato in campo l'Italia di Vicini: la squadra è fatta

Sotto a chi tocca

La nazionale azzurra, a sei giorni dal debutto mondiale contro l'Austria, si stringe attorno al suo leader naturale: Franco Baresi. Il libero del Milan si appresta a vivere a trent'anni una delle esperienze sportive più importanti della sua carriera. Ed è pronto ad offrire alla squadra il suo linguaggio calcistico di rara purezza, un eloquio superbo e mai spocchioso, per vincere il titolo mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ FIRENZE. Nel «pogliatoio» di Arezzo, tra i vapori delle docce e i rumori di una contenuta euforia, spruzzi di entusiasmo soprattutto per lui. Gli azzurri facevano a gara nel pronunciare il suo nome: Carlo Ancelotti. «Con lui - dicevano - il centrocampo ha ritrovato il suo leader». Un debito di riconoscenza per chi vanta un credito infinito nei confronti della sfortuna. Lui, con quella faccia stampata con caratteri di realistico ottimismo, si è perfino divertito a presentarsi il conto alla malavita: «Con tutto quello che mi è capitato ho calcolato che ho perso due anni, tondi tondi, di calcio». Sulle sue ginocchia martoriata poggiano gran parte delle speranze di dare gambe a questa nazionale.

Comprendibile l'enfatico entusiasmo per il «Carletto» ritrovato, anche se Ancelotti l'altra sera ad Arezzo ha fatto vedere di avere appena cominciato a ritrovare se stesso. La nazionale tifa per quel colosso dalle disgraziate rotule d'argilla ed è giusto, umanamente bello,

spingere chi è costretto ad un'ingiusta risalita. Prima che il campo gli restituisca i suoi meriti galloni lo hanno promosso leader. Nessuno, invece, ha pensato di spendere una parola per il leader dei leader: Franco Baresi. Ma, già, lui i conti con le attempate vicende della vita li ha saldati nell'adolescenza con la perdita dei genitori. Lui non ha nuovi drammi da offrire ed è capace di mostrare soltanto silenziose, consolidate certezze. Per lui solo un «telegramma» di Gigi Riva: «Sono rimasto incantato». Il riconoscimento secco, ma carico di corposa stima di un uomocampione ad un altro uomocampione.

Gigi Riva e Franco Baresi: distanti per generazione, storia e ruolo ma uniti dal conio senza tempo della personalità. Questa nazionale promuove uomini-immagine che solo la consuetudine con le telecamere ha strappato al loro anonimo destino e lascia nell'ombra chi è capace di «bucare» anche il più oscurato degli schermi. Inguaribilmente muto, questa la disinvolta diagnosi con la qua-

le è stato sempre «visitato» il libero del Milan e della nazionale. Ma lo si è visto, anzi rivisto come in uno stucchevole, ma mai noioso replay, l'altra sera ad Arezzo quanto «parla» Baresi. Un linguaggio calcistico di rara purezza, un'eloquio superbo, ma non spocchioso, con il quale cerca di purificare i dialetti altrui. Lui che è stato capace anche di comunicare con il ragioniere Sacchi quando gli voleva far imparare il «vulgare parmense» di Signorini. Libero di ruolo e di fatto ha lasciato che il tempo gli desse ragione, così come fece con Bearzot che voleva ridisegnare come centrocampista. Baresi è uno di quegli uomini che sanno quale è la loro strada e non hanno bisogno di strombazzare il proprio valore per farsi largo.

È un'Italia piena di angosciose speranze quella che si prepara a partire per il mondiale e con una sola indiscutibile certezza: Franco Baresi. Troppo poco per poter celebrare il prossimo 8 luglio un'altra festa nazionale? Ma il fascino di un sogno sta tutto nella sua bassa percentuale di realizzazione. Per vincere servono i gol di Vialli, ma se il Mondiale è un'avventura per gli yuppie c'è solo un posto di comprimari di lusso. Ci vuole il sorriso maliziosamente timido di quel silenzio «cow-boy» bresciano per poter gustare il sapore vero della vittoria. Vincere non basta se si può vincere alla Baresi.

E il gigante Baresi dà fiducia



Franco Baresi, 30 anni, leader naturale della nazionale e pilastro della difesa azzurra



Gli ultimi suggerimenti Azeglio Vicini agli azzurri: il debutto mondiale è sempre più vicino

■ Da ieri l'elenco dei nuovi pensionati del calcio si è arricchito di tre nomi illustri: Altobelli, Di Bariolomeo e Palanca, un tris di se millantati storie calcistiche. Con loro, escono dal giro altrettanti protagonisti nati anagraficamente negli anni '50, un'epoca che ha prodotto in Italia fior di campioni e ormai rappresentata in serie A da un manipolo sempre più esiguo di iniducibili ultratrentenni: Conti, Cabrini, Virdis, Giordano, Dossena, Collovati, Ancelotti, Teccconi.

Alessandro Altobelli, 35 anni ancora da compiere, ieri ha salutato alla grande, o per meglio dire alla sua maniera, segnando una doppietta al Padova e regalando la salvezza al Brescia, la città che lo ha adottato, che lo lanciò tanti anni fa nel grande football e in cui lui ha scelto di chiudere la carriera come in un immaginario e luminoso cerchio. Da Brescia, nell'estate del '77, «Spillo» sarebbe finito all'Inter dove in undici stagioni il suo nome è diventato famoso ben al di là dei confini italiani, a suon di primati e di gol. Anche se, quasi per paradosso, uno dei po-

L'ultima di Altobelli nel giorno degli addii

FRANCESCO ZUCCHINI

chi tro'ei che gli è sfuggito è stato quello di capocannoniere del campionato. Uno scudetto con Bersellini nel '79-80, due Coppe Italia (78 e 82): complessivamente, 104 reti (le statistiche specificano: 25 di destro, 33 di sinistro, 28 di testa e 18 su r. gire). Suo anche il record italiano di reti nelle Coppe: 39. Con la Nazionale, in cui segnò 25 volte in 61 gare, si sarebbe tolto una delle soddisfazioni più grandi, vincendo (e realizzando la terza rete nella finale con la Germania) il campionato del mondo in Spagna dell'82. Orgoglioso della sua lunga gallena ci tro'ei, quando il suo nome cominciò a declinare e sulla cresta dell'onda scivolavano leg-

geri Vialli ed altri attaccanti nuovi, fece ai giornalisti un curioso invito: «Vi stupite tanto quando spunta qualcuno all'orizzonte con una bella rete: se venite a casa mia, ve ne faccio vedere una rassegna intera di eurogol...». Trapattioni lo scartò dall'Inter nell'88: lo prese Boniperti alla Juve ma la sua carriera era ormai proiettata verso la conclusione.

Gli addii sono quasi sempre malinconici: come nel caso di Massimo Palanca, che lascia un Catanzaro retrocesso in C. Dalla Calabria se n'era andato nell'80 per una poco fortunata avventura nel Napoli: sarebbe tornato 6 anni dopo, 33enne, per riportare i giallorossi in B. Il suo magico «piedino» numero 37, capace di imprimere al pallone impensabili traiettorie, resterà un mito a Catanzaro. Anche Di Bariolomeo, pur in una sola annata, ha lasciato la sua impronta in una Salernitana che ha conquistato la B: la sapienza tattica del «figlioccio» di Liedholm non si era ancora appannata a 35 anni. Ma la decisione era presa: e con «Spillo», anche lui e Palanca da ieri non pungono più.

Il ct:
«Con questi undici voglio andare lontano»
A PAGINA 22

Ancelotti:
«Con me anche Giannini si trova meglio»
A PAGINA 22

Vecchiet:
«Tutti in salute La squadra andrà bene»
A PAGINA 23

Giro d'Italia verso la conclusione in un trionfo di inni a Bugno, il campione che ridà fiato al ciclismo azzurro

Appuntamento nelle strade col ragazzo in rosa

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ APRICA. Sono tanti, tantissimi: uomini e donne, giovani e vecchi. Arrivano in macchina, in caravan, in moto e in bicicletta. Alcuni anche in pullman. I Cral aziendali, i circoli ricreativi, i ciclomotori del bar sport: vengono assieme, fanno pic nic, ridono e cantano aspettando i corridori: e quando arrivano li incitano alzando quei cartelloni colorati che ormai sembravano definitivamente rinchiusi nella soffitta degli anni cinquanta. «Dai Bugno sei un fenomeno!». «Grazie Bugno, campione!», spuntano anche i riferimenti politici, soprattutto ieri quando il Giro, montagna dopo montagna, è arrivato in Lombardia: «Bugno è come la Lega, non si piega!». C'è un fenomeno nuovo, anzi tanto vecchio da sembrar nuovo, sulle strade del Giro d'Italia. È fenomeno ingenuo ma sempre emozionante: quello

della gente che si dà appuntamento, ai bordi della strade, per vedere passare i corridori. Vedere è limitativo: in realtà, in quelle due ore, si fanno molte altre cose: si chiacchiera, si fa amicizia, si porta la morosa, si discute di sport e di politica. E non ci sono solo i nostalgici, quelli con i pantaloni di velluto e la camicia scozzese: no, c'è anche una fetta di quel misterioso mondo giovanile cui, ogni lunedì, i nostri settimanali colti dedicano un'approfondita inchiesta. Sono giovani normali, stranamente normali, con jeans, zainetti, scarpe da footing, occhiali da sole e magliette colorate. Si muovono in moto, moto grosse da fuori strada, oppure anche con le mountain bike che permettono, con i rapporti cortissimi, di arrampicarsi su quegli stessi tornanti sui quali sono passati i corridori. Le ragazze portano



Gianni Bugno è ormai vicinissimo al suo primo trionfo al Giro

anche i calzoncini neri da ciclisti: e guardandole ridere si capisce perché la bicicletta è stata rievocata e portata giù dalle soffitte. Coppi e Bartali, Merckx e Gimondi fortunatamente non c'entrano più: basta coi ricordi, con le ricorrenze patetiche e malinconiche di quando «su una strada ricotta a un torrente di fango Coppi...». No, basta, piove anche adesso sulle strade del Giro, ma a bagnarsi è la maglia rosa di un ragazzo che somiglia a tutti quegli altri ragazzi che lo applaudono dai bordi delle strade, dai passi dolomiti, dalle salite del Vesuvio. Gianni Bugno, il ragazzo in rosa, è normalmente introverso come tanti studenti che, tra una interrogazione e serata in discoteca, si domandano cosa faranno da grandi, dopo la maturità. Anche Bugno, prima di diventare grande, si faceva questa domanda: sono o non

sono un campione? Adesso, a 26 anni, ha deciso di sì, e vince il Giro entusiasmando la gente. È maturo col tempo, insomma, come succede ai giovani degli anni '90 che virano dopo i 30 anni il capo della maturità e delle scelte importanti. Il ragazzo in rosa ha dato un scossone a tutti i luoghi comuni: all'equazione ciclismo-sport vecchio, al tormentone sugli stranieri che «hanno sofferto più di noi», al solito invito alla prudenza talica del «Meglio risparmiare le forze», e infine allo strapopolare di Italia '90. Questo Giro d'Italia, grazie a Bugno e alla sua oggettiva spettacolarità, non avrebbe avuto nessun bisogno della stampella di Italia '90. Uno sport non suscita, di punto in bianco, più interesse perché è gemellato con i Mondiali di calcio. Anzi. Ogni tanto, considerando anche i chiarimenti della azzurra di Vicini, sarebbe bene ricapitolare questa domanda: sono o non

La B chiude Spareggio per Monza e Messina

■ ROMA. L'ultima giornata della serie B non ha risolto l'ultima enigma, cioè la quarta squadra che dovrà retrocedere assieme a Licata, Como e Catanzaro. A 34 punti infatti hanno concluso in 4: Cosenza, Barletta, Monza e Messina. Per via della classifica avulsa, saranno Monza e Messina a dover effettuare lo spareggio-salvezza: la gara verrà effettuata entro giovedì, probabilmente a Perugia o a Terni. Incidenti si sono verificati nel dopo partita di Pisa-Parma: la gara si era conclusa 2-2 e doveva essere una passerella per le due neopromosse.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 4
● CICLISMO. Giro d'Italia (fino al 6)
● TENNIS. Parigi Internazionali di Francia (fino al 10)
● AUTO. Atene Rally dell'Acropoli (fino al 7)

MERCOLEDI 6
● CALCIO. Amichevoli Belgio-Polonia (a Bruxelles) e Triestina-Spagna (a Trieste)

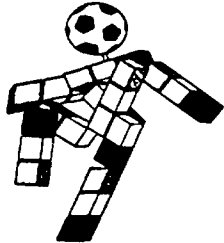
VENEDI 8
● CALCIO. Milano. Argentina-Camerun (a Bari), inaugurale del Mondiale.

SABATO 9
● CALCIO. Campionato del mondo: Italia-Austria (a Roma), Urss-Romania (a Bari).

THOMAS MUSTER
Emirati Arabi-Colombia (a Bologna)

DOMENICA 10
● CALCIO Campionato del mondo: Usa-Cecoslovacchia (a Firenze), Brasile-Svezia (a Torino), Germania-Jugoslavia (a Milano) ● AUTO. Montreal. Gran Premio del Canada di F1 ● MOTO. Salisburgo. Gran Premio d'Austria

Italia, ultimi ritocchi



Azeglio Vicini e la Nazionale salutano Firenze
Il ct ha deciso la formazione che sabato affronterà
l'Austria all'Olimpico nel prima gara del gruppo A
Non preoccupano le condizioni di Baresi e Viali

«Con questi undici voglio andare lontano»

Con un brindisi Azeglio Vicini ha salutato Coverciano e il centro tecnico dove gli azzurri hanno svolto la prima parte del lavoro in vista dei Mondiali. Da oggi la Nazionale proseguirà la preparazione a Marino. Le condizioni di Viali e Baresi non preoccupano. La squadra che giocherà sabato contro l'Austria sarà quella che ha segnato tre gol al Cannes. «Puntiamo ad arrivare il più lontano possibile»

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Prima di lasciare Coverciano Azeglio Vicini ha chiamato a raccolta i giornalisti che per un mese hanno seguito la preparazione degli azzurri per un brindisi di buon augurio. Una sbircchierata che di colpo ha fatto dimenticare il cilti e ai giocatori quanto accade il giorno del raduno avanti al Centro

tecnico quando Totò Schillaci e Nicola Bertè furono accolti da offese e sputi da parte di un gruppo di fanatici mascherati da tifosi. Il responsabile della squadra azzurra, che sabato all'Olimpico di Roma esordirà ai mondiali contro l'Austria, nel saluto finale ha di proposito voluto dimenticare quel pome-

reggio del 6 maggio. Dopo quella assurda contestazione il «Centro» di Coverciano si è infatti trasformato in un vero bunker. Dopo essersi dichiarato dispiaciuto per essere stato costretto a chiudere i cancelli di Coverciano Vicini si è dichiarato contento del lavoro svolto. «La via del gol è stata ritrovata. A Marino (dove la squadra arriverà in mattinata) dobbiamo solo trovare la velocità e la giusta concentrazione. Qui a Coverciano abbiamo svolto un buon lavoro. I frutti li vedremo quando la fatica si farà sentire. Le partite con la Grecia e il Cannes hanno confermato che siamo in netto ripresa. Ora dobbiamo solo imboccare la dritta giusta».

Quando gli è stato chiesto un giudizio sulla coppia Viali-Carnevale e i motivi della sostituzione del bomber della Sampdoria il cilti per evitare malintesi, è stato lapidario. «Schillaci vanta le maggiori caratteristiche per fare coppia con Viali o Carnevale. È rapido nei movimenti, difende bene il pallone, possiede un gran senso del gol ed è molto coraggioso. È lui la punta di riserva. Per quanto riguarda Carnevale voglio solo ricordare che negli ultimi sei mesi è stato uno dei migliori attaccanti italiani. Ora gli occorre solo realizzare un gol per sbloccarsi».

Come sta Viali? Sarà in grado di giocare contro l'Austria?

Crede che non si tratti niente di grave. Ad Arezzo ha lasciato il campo per un dolore al polpaccio sinistro. Neppure lui sa spiegarsi i motivi del fastidio. Da un primo esame risulta che nel giro di un paio di giorni tornerà alla normalità.

Le condizioni di Baresi lo

preoccupano?

Anche per il nostro libero non ci sono problemi. Ha pagato lo sforzo sostenuto in Coppa dei Campioni e le condizioni del terreno di gioco che era molto di ro. Anche lui domani starà bene.

La maggior convinzione dimostrata dalla squadra

contro il Cannes è dovuta ai limiti degli avversari o all'inserimento di un giocatore come Ancelotti, oltre a Baresi, Maldini e Carnevale?

Un elemento come Ancelotti, che vanta una grande esperienza, è in grado di dare tono a tutta la squadra. È

un importante punto di riferimento nella zona nevralgica del campo ed è capace di fare come pochi un gran lavoro di interdizione. La sua presenza ed i suoi continui incitamenti e richiami sono rassicuranti per tutti e in maniera particolare per Gianni che, sentendosi le spalle coperte, ha potuto giocare a suo modo. Il suo passaggio smarcante per De Napoli è stato un capolavoro. Ha confermato che il giocatore sta bene anche mentalmente».

Contro la Grecia e il Cannes Donadoni è apparso sotto tono. Quali i motivi?

A mio modo di vedere il giocatore sta bene. Diciamo che ad Arezzo non gli sono andate

bene un paio di giocate. Comunque Donadoni non è un giocatore che si può di scutare per il ruolo che ricopre nella nostra squadra.

Quindi la formazione che ha giocato con il Cannes sarà la stessa che giocherà contro l'Austria?

Non credo che ci possano essere dei dubbi. È per dieci undicesimi la squadra che ha giocato dagli Europei ad ora. Con questo non intendo dire che nessuno è inamovibile. Ci mancherebbe. È certo che questo undici per me è il migliore e quello che ci vuole per fare molta strada in un mondiale. E noi puntiamo ad arrivare il più lontano possibile.

Carnevale sa di meritare il posto
«Ma per gli attaccanti sarà dura»

«Non gioco perché raccomandato
Di me c'è bisogno»



Carnevale per ora ha vinto la «battaglia» delle punte vincerà anche la «guerra»?

FIRENZE. Quando Azeglio Vicini annunciò la formazione azzurra che avrebbe schierato a Perugia nell'amichevole con la Grecia Andrea Carnevale non batté ciglio. Era convinto che prima o poi il cilti lo avrebbe fatto giocare non fosse altro per il suo altruismo e per essere stato nell'ultimo anno e mezzo sempre disposto ad accettare e mettere in pratica i suoi consigli. «Chi sostiene che sono stato nominato titolare per i demeriti di Schillaci commette un grossolano errore - ci ha dichiarato ieri mattina al «Centro» di Coverciano - credo di meritarmi il posto per le mie qualità, per i gol che ho realizzato sia in nazionale che con la maglia del Napoli e anche perché sono in possesso di un buon fisico. I difensori della stragrande maggioranza delle squadre partecipanti ai mondiali vantano una notevole stazza fisica e picchiano duro. A questo tipo di gioco ci sono abituato. Anche nel nostro campionato i difensori non vanno tanto per il sottile».

È vero che è stato Viali a volerlo come compagno di squadra?

Anche questa è una balla. I motivi sono due perché Gianluca non è capace di certe scorrettezze nei confronti di altri compagni di squadra e perché non credo che abbia tanta personalità e forza di condurre il commissario tecnico. Diciamo allora che Andrea Carnevale contro l'Austria e nelle altre partite sarà in campo per i suoi meriti e non per qualche raccomandazione».

A proposito della prima gara, quella con l'Austria, qual'è il suo pronostico?

Anche se gli austriaci hanno vinto per 3 a 2 contro l'Olanda

Ancelotti commosso dalle lodi
«Sarà il Mondiale del pressing»

«Con me in campo anche Gianni si esprime meglio»

FIRENZE. Non ci sono dubbi. La sua presenza in campo contro il Cannes ha fatto ritrovare il miglior equilibrio alla squadra azzurra. Stiamo parlando di Carlo Ancelotti (che il 10 giugno raggiungerà il trentatreesimo «capiteanno») giocatore navigato che per un grave incidente di gioco rischiò di cessare la carriera in anticipo. Il centrocampista del Milan non è solo un preciso punto di riferimento in mezzo al campo ma è anche un giocatore che non guarda in faccia nessuno che in partita sa farsi rispettare, che non vuole mai perdere. Ed è appunto per il suo modo di interpretare una gara e per come si comporta fuori del terreno di gioco che gode le simpatie dei tifosi e degli stessi compagni di squadra. Quando gli abbiamo riferito il giudizio espresso da Baresi («È fondamentale per il nostro tipo di gioco»), di Donadoni («È un filtro insostituibile e uno che ci aiuta sempre con i suoi suggerimenti e richiami») di Viali («Ha dimostrato di essere un vero leader sa

condurre la squadra con le parole e con la tecnica»), Ancelotti ha fatto la faccia rossa. «Non sono abituato a tante lodi, ci ha detto. Ho sempre giocato così. Quando scendo in campo mi trasformato, divento un altro. Tutto questo perché credo nel gioco del calcio, nella lealtà di chi mi sta vicino e degli stessi avversari. Mi fa piacere avere la stima dei compagni anche se sono convinto che nessun giocatore possa vincere da solo una partita. È sempre il collettivo, il gioco che la squadra riesce ad esprimere a premiare tutti».

Parlando di lei Vicini ha fatto intendere che grazie alla sua presenza e alla posizione che assume in campo sia Gianni che si esprime meglio.

È vero che contro il Cannes



Ancelotti si gode il meritato riposo e raccomanda un suo ex compagno della Roma, Gianni qui a sinistra



ad un certo momento ha urlato ai compagni di fare pressing per non lasciare l'iniziativa ai francesi?

Era indispensabile usare questa arma anche se è vero che non tutti siamo abituati a applicarla. Sono convinto che questo mondiale sarà all'insinghiera del pressing e del tatticismo. Nes-

suno vorrà correre dei rischi. Quando cesserà l'attività di giocatore farà l'allenatore?

Ancelotti che forse si aspettava una domanda del genere, sorridendo ci ha detto: «È da un po' di tempo che penso alla scuola di Coverciano. I compagni di squadra sono convinti che potrei fare l'allenatore su serio».

Viali si sfoga e chiede tranquillità
«Ma l'Austria non ci fa paura»

«Basta maldicenze
Non ho mai boicottato Totò»



Viali ha ritrovato la voglia di scherzare ora si spera ritrovi sabato la via del gol

FIRENZE. Nonostante i due gol segnati al Cannes nel l'amichevole di Arezzo Gianluca Viali resta con i piedi per terra. Non si fa alcuna illusione poiché sa che nel corso dei Mondiali sarà l'uomo da non perdere di vista da fermare con qualsiasi mezzo. Al tempo stesso il bomber della nazionale azzurra, conoscendo le difficoltà che dovrà superare per realizzare i gol che servono per puntare alla finalissima, chiede sostegno a tutti, stampa compresa. «In questi ultimi giorni - ha sostenuto ieri mattina - sono state dette e scritte cose che non corrispondono a verità. Non mi è mai passato per la testa di boicottare Totò Schillaci. Questo sono illusioni che danno fastidio non ciò al sottoscritto ma anche alla gente che sta a casa o che legge i giornali. Nessuno deve pensare che Gianluca Viali condiziona le scelte di Vicini».

Quali saranno le difficoltà per superare il primo appuntamento dell'Olimpico?

«La partita di esordio si presenta sempre difficile. Sono però convinto che riusciremo a trovare la giusta concentrazione e stimoli per superare gli austriaci. Il nostro obiettivo è quello di vincere contro l'Austria, gli Usa e la Cecoslovacchia. I risultati ottenuti dall'Austria nelle amichevoli non ci fanno paura».

Carnevale è convinto di giocare per i suoi meriti. È vero?

«Carnevale gioca non per demerito di Schillaci. Carnevale nell'ultima parte del campionato è sempre stato fra i migliori. Se contro il Cannes ci fosse stato Schillaci al posto di Carnevale avrei giocato alla stessa maniera. Per natura sono altruista. Sono sempre a disposizione della squadra, del collettivo. Anche nella Sampdoria mi comporto alla stessa maniera. Chiedetelo a Mancini».

Dopo lo sfogo l'attaccante della Sampdoria ha parlato della partita di Arezzo in termi-

Nella cittadina dei Castelli tutto è pronto ad accogliere la squadra italiana

Manifesti, bandiere, il concerto di Venditti Da oggi è Marino la capitale azzurra

Per un lungo tempo, durato settimane, mesi, Marino, grazioso paese dei Castelli, è stato descritto e considerato come la terra promessa della Nazionale. Marino, tutto sembra dover succedere qui. Qui, dove oggi pomeriggio arriva la comitiva azzurra si è lavorato fino all'ultimo per preparare tutto. Raccontano di una domenica di attesa e eccitate promesse. «Applaudiremo la Nazionale».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

MARINO. Verso l'una di pomeriggio la piccola piazza di San Barnaba si svuota. Il sacrestano apre il portone della chiesa e lascia uscire i fedeli dell'ultima messa domenicale. Ai tavoli del caffè. Durante qualcuno resta a sorvegliare i bicchieri di Martini con ghiaccio. Malgrado l'afa molti uomini sono in giacca e cravatta. Le signore vestono abiti di seta stampata con fiori colorati. Adesso Marino è tutta qui il sole bianco che arroventa pa-

lazzo Colonna il fruscio conti nua delle bandiere tricolori appese alle finestre sugli alberi ovunque ci sia un gancio un lenzuolo un chiodo il chiacchiericcio del caffè dove continua a rimbombare una sola parola nazionale. La parola il concerto sulle orecchie dei bambini che rincorrendosi tornano a casa e sulle bocche dei morosi che si abbracciano sulla balaustra a picco nel mare di vigneti nazionali. Colto in una domeni-

ca mattina a meno di venti quattro ore dall'arrivo di Vicini e del suo gruppo questo grazioso paese dei Castelli romani è come fermo nel tempo. Fermo immobile sull'orlo della festa sul precipizio dell'eccitazione.

Nelle sale da pranzo le televisioni sono tutte accese e la voce del sindaco Santarelli socialista collegato in diretta su Rai 2 con la Carrà proprio dal prato del nuovo stadio risuona fragorosa interrompe il rito del condimento delle fettucce e rotola nei vicoli e nelle piazzette. «Marino è pronta». In Comune solerti impiegati di distribuiscono i programmi dei festeggiamenti. I muri sono tappezzati di manifesti che annunciano nel lunedì del grande arrivo l'inaugurazione del Palazzo del Ghiaccio e un concerto di Antonello Venditti. Po chi sono andati a votare per il referendum pochi si sanno

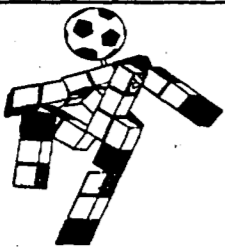
cosa c'è da votare. Tutti però conoscono perfettamente a memoria la strada più corta per arrivare all'Helio Cabala l'albergo che alloggia (a spese proprie, lasciando alla Federcalcio solo i conti dei telefoni) gli azzurri. Bisogna imboccare la stradina in discesa che è di fronte a Palazzo Colonna percorrerla tutta quando si allarga e quando curva. Tornare alla via dei Castelli e voltare a sinistra un chilometro e voltare ancora.

Due carabinieri fermano ogni macchina sul piazzale d'ingresso chiedono documenti. Altri carabinieri sono appostati più in alto in cima alla stradina che sale in tornanti all'ingresso di Palazzo. Tre finanzieri pattugliano il campo giardino con giubbotti antiproiettile e mitra in spalla. Nel posto che l'immaginazione di milioni di italiani ha più visitato chissà quante volte c'è un

grande fermento. Le cameriere rassetano le ventidue stanze dove riposarono membra e pensieri i giocatori di Vicini. Sono stanze di velluto come con incantevoli viste panoramiche e con letti alla francese. c'è una piazza ma più larga del solito. Un impeccabile ufficio stampa ne fornisce addirittura le misure: 110x210 cm. Stanno ordinando poi il salone dove Vicini terrà le conferenze stampa. Allacciano linee per fax si accatastano casse di Coca-Cola. Due dirigenti della Federcalcio si aggirano distribuendo domande tipo: «Quanti è profonda la piscina?». Oppure: «Quanto ci impiega a cuocere gli spaghetti?». Oppure ancora: «Ma i giornalisti e giornalisti staranno ben lontani no?».

A sera però ogni dettaglio all'Helio è su in paese è a posto. La gente freme. È felice e a dormire con un occhio solo

Mondiali
- 4



Intervista nel ritiro di Coverciano con il medico che segue e cura da più di venti anni la salute della Nazionale

Dal Messico al trionfo di Madrid «Questi atleti sanno autogestirsi Sono sicuro, la squadra andrà bene e non è un giudizio sentimentale»

Vecchiet, la mia sesta Italia

Leonardo Vecchiet, cinquantasette anni, da più di trent'anni nell'ambiente delle nazionali di calcio e dal 1968 medico della nazionale A, si appresta al suo sesto campionato del mondo. In questa intervista ricorda le esperienze di Città del Messico e di Madrid, parla come studioso e specialista della complessità del calcio, afferma, ma con misura, che «la squadra italiana andrà bene».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE «Abbiamo fatto tutto quello che c'era da fare: le valutazioni da sforzo, i test di esaurimento muscolare, perché la stagione, tra campionato e coppe, è stata stressante, e anche alcuni test immunologici. Ora, a quattro giorni dal campionato del mondo, la medicina si ritira, si mette dietro le quinte».

Dopo un mese con gli azzurri, Leonardo Vecchiet fa di nuovo le valigie. Segue i giocatori, per l'ultimo scorcio di vigilia, sui colli romani. Ma lui, un po' frustolano, un po' trisolino, ama con tutto il cuore queste colline toscane i poggi, le alture di Settignano, la villa della Capponcina, che ricorda gli amori narrati da Boccaccio e

quelli vissuti da D'Annunzio, la linea di un orizzonte armonico che abbraccia una distesa di verde, riserva esclusiva e protetta, la stagione, tra campionato e coppe, è stata stressante, e anche alcuni test immunologici. Ora, a quattro giorni dal campionato del mondo, la medicina si ritira, si mette dietro le quinte».

Il fatto è che Vecchiet è di casa a Firenze. Vi si è trasferito fin da ragazzo, vi si è laureato; e all'Università di Firenze è stato in Semiotica medica, fino a quando, nel 1970, non è passato a quella di Chieti, dove è in cattedra per lo stesso insegnamento e dove ha istituito una scuola di specializzazione

in Medicina dello sport. Ma già due anni prima, nel 1968, Vecchiet era stato nominato medico della nazionale A di calcio, e nei dieci anni precedenti si era occupato delle nazionali minori.

Così, questo trionfo del paesaggio sul cemento, il Centro tecnico della Federazione italiana gioco calcio - dodici ettari di prati e di alberi, cinque campi di calcio, piscina, palestra, campi di tennis, un'aula magna e aule per conferenze, foresteria e un centro medico, che Vecchiet ha voluto ultimamente portare a livelli tecnici e scientifici sofisticatissimi - questo «Coverciano», come è indicato da chi è iniziato al mondo del calcio, è parte della sua «fiorentinità», oltre che della sua vita. E a Firenze, qualche sera fa, prima di lasciare il ritiro il professor Vecchiet - a Coverciano è per antonomasia «il professore» - ha presentato un volume, suo e di altri tre colleghi, «Trattato di medicina dello sport applicata al calcio», che è uno dei pochi tentativi di far luce in un'attività agonistica, popolarissima, di cui tutti parlano, ma che resta nella so-

stanza abbastanza sconosciuta.

Perché, professor Vecchiet, questa inafferrabilità del gioco del calcio?

Perché il calciatore non è facilmente valutabile, come è ad esempio l'atleta di un altro sport, che compie un gesto singolo. È un soggetto che deve far correre una palla su un campo irregolare, collegandosi con altre dieci persone che gli stanno intorno. E questo soggetto, nelle sue prestazioni, usa, oltre a capacità fisiche e psichiche, anche qualità tecniche e tattiche. L'inafferrabilità sta appunto nel fatto che ciò che il calciatore compie nella pratica è, di volta in volta, sempre diverso e non esattamente riproducibile, né in laboratorio né sul campo. Solo oggi, attraverso la telemetria, si comincia a simulare una partita, ma calcio e calciatori sono ancora studiati pochissimo.

Intanto, però, mentre si cerca di capire qualcosa di più sul calcio, questo gioco e i giocatori stanno cambiando...

Sì, ci si sta spostando verso un

calcio atletico, verso la velocità. I tempi di reazione devono essere più brevi, e anche la possibilità di pensare si è molto ridotta: occorre prendere rapidamente cognizione dello scacchiere.

Questo ha contratto nel tempo gli alti livelli di rendimento?

Sì, forse vediamo meno giocatori ultratrentenni per tempi lunghi. A parte i portieri, la cui

maturità si è ulteriormente spostata, perché per loro, più che la capacità fisica, conta quella di stare in porta: il colpo d'occhio, l'intuire l'azione prima che avvenga.

Anche gli allenamenti si sono spostati oggi ai limiti delle possibilità?

No, gli allenamenti possono essere duri, tesi, come avviene agli inizi del campionato, ma non sono certo paragonabili a

quelli di altre discipline unidirezionali, i cento metri o il fondo nell'atletica. Il calcio è uno sport molto particolare e molto armonico. Si deve poter giocare su tutti i versanti e non bisogna sfavorire né la qualità di resistenza, né quella di velocità. Altrimenti un giocatore potrebbe trovarsi in grandissime difficoltà.

Chi è, secondo lei, il calciatore?



Leonardo Vecchiet, responsabile sanitario della nazionale

Si è molto dibattuto su questo. Il calciatore è un atleta o una persona nata con doti particolari? Una persona, cioè, che non ha bisogno di curare troppo se stessa, perché comunque è brava? Una risposta indiretta può venire, forse, dalla cultura che gli stessi giocatori hanno acquisito: tutti i calciatori, oggi, sono persone serissime, che sanno autogestirsi nella conduzione della loro vita, nell'alimentazione, nei controlli fisici, negli allenamenti. Sono, appunto, professionisti ben informati.

Che cos'è una squadra?

È estrema unione del gruppo e grandissima capacità di fare sacrifici. Sottile: per fare una squadra ci vuole sublimazione.

E per fare un medico sportivo?

Serve curare, d'accordo. Ma la cosa principale è in qualche modo svestirsi dei panni della medicina terapeutica, perché nelle singole discipline troveremo sempre qualcuno più bravo di noi. Ciò che un medico sportivo deve, invece, saper fare è somministrare quella attività fisica particolare che possa migliorare le prestazioni dell'atleta: individuare, cioè, i suoi limiti, e spostarli in avanti.

Lei è al sesto campionato del mondo. Che cosa ricorda del primo, a Città del Messico, nel 1970?

Ero giovane, fu una grande avventura personale, un ottimo esordio per me e naturalmente un successo per la nazionale, che, dopo esperienze dudenti, si piazzò in quell'occasione al secondo posto. Fummo battuti per 4 a 1 dal Brasile, ma fino a venti minuti dal termine eravamo in parità, 1 a 1. Poi, dopo il secondo gol, la squadra precipitò. Ecco: credo che in quell'occasione commettiamo qualche errore psicologico. C'era in tutto l'ambiente italiano un certo senso di appagamento, per il risultato fino ad allora raggiunto. Eravamo in Messico da quaranta giorni e arrivammo alla finale con le valigie già pronte per il

ritorno e con l'aereo in partenza subito dopo la partita. Come se volessimo smobilitare e non credessimo più di tanto alla possibilità di una vittoria finale. Ma fu un'esperienza preziosa, perché a Madrid, nell'82, una volta giunti in finale, la parola d'ordine che si impose fu: non è stato fatto ancora niente, è tutto da fare.

Quali sono le «stazioni» della via crucis per il medico della nazionale?

Io ho vissuto tante partite cruciali, ma un po' tutte le partite comportano un certo grado di angoscia, di apprensione. Le «stazioni» di questa sofferenza sono forse quattro. La prima viene dal desiderio del successo: anche il medico della nazionale vive una parte di sé che è quella del tifoso. La mia è tutta interiorizzata, mi dicono che non è visibile, ma c'è. Poi c'è un ordine di cose che è esclusivamente professionale: qui il timore, prima o durante la partita, è per la tenuta di qualche giocatore, perché il medico sa bene quali sono i suoi problemi del momento. La terza «stazione» è quando, finita e magari vinta la partita, il medico va all'antidoping, che è sempre una situazione snerbante per le attese e di grande tensione. Per carità, faccio parte della commissione medica internazionale per l'antidoping e ne valuto tutta l'utilità. Ma a volte basta un vasocostrittore, uno spray nasale o due gocce di collirio, perché un giocatore risulti positivo. A Madrid, dopo la vittoria, sono stato tre ore all'antidoping e ho un ricordo confuso della giola provata; anzi, per lo stress, credo di non averla provata realmente. L'ultima apprensione, infine, è per gli infortunati e come fare a riparare per mettere la squadra in condizione di giocare la partita successiva.

Professor Vecchiet, non è elegante fare previsioni, ma...

Sono anni che ci stiamo preparando a questo avvenimento, l'Italia andrà bene, ma non si possono fare previsioni sentimentali.

Sagra di gol. Dodici reti alla Saviglianese e Lazaroni è soddisfatto

Carnevale brasiliano in provincia «Meno belli ma più pratici»

A sei giorni dalla prima partita, con la Svezia, il Brasile scopre le sue carte: Lazaroni ha già deciso da tempo la formazione base, anche se afferma il contrario. Giocherà la squadra che è scesa in campo nel primo tempo nell'amichevole di Asti, cioè quella più «italiana» possibile, con il libero dietro alla linea difensiva e due marcatori a uomo. Insomma poca fantasia e tanta praticità.

TULLIO PARISI

ASTI «Muller-Careca: gol-gol-gol!». Pare di essere alla «prima» mondiale della selezione, invece siamo soltanto ad Asti e l'avversario è la modesta Saviglianese, che milita in Interregionale, ma per il fenomeno radiocronisti brasiliani, oltre centocinquanta, in collegamento con il Brasile, dove sono le 9 del mattino, è partita vera e la trasmettono in diretta. Poi tutti alla corte di Sebastiao Lazaroni, a pendere dalle sue labbra, a tempestarlo di domande per oltre un'ora, mentre ai giornalisti italiani ven-

no concessi solo dieci minuti. Lazaroni, attore consumato, si aspetta già la domanda principale e finge il contrario. «Il Brasile vero è quello del primo tempo? Lo dite voi, è una delle ipotesi. La versione definitiva la deciderò giovedì o venerdì, ma tutti i ventidue hanno identiche possibilità. Bugia colossale. Il Brasile del primo tempo è quello più logico, la conseguenza diretta delle scelte della filosofia su cui è sintetizzato il tecnico carioca da mesi. Mauro Galvao, libero dal piede vellutato, si piazza subito die-

tro tutti, davanti soltanto a Taffarel. Mozer, dall'elevazione mostruosa e Ricardo Gomes, il pilastro del Benfica, forse un po' lento, ma che Lazaroni continua a preferire ai più agili e spregiudicati Aldair e Ricardo Rocha per la sua esperienza, si mettono in posizione centrale badando bene a non avventurarsi dieci metri più avanti. Sulle fasce, il tecnico Jorginho, che per il momento vince la sua battaglia con Maxinho e il dinamico Branco, ed ereditato del Brescia e oggi celebrato campione nel Porto, destinato, pare, a indossare la maglia del Psv Eindhoven. A Dunga, l'uomo simbolo di questa selezione magari ruvida, ma sicuramente concreta, è affidata la regia, con Alemao a sostegno, mentre a Valdo, lo svelto e tecnico uomo-ovunque del Benfica, sicuramente il più dotato di fantasia fra i verdeoro, è affidato il compito spalancare la via della rete alle due punte, Muller e Careca.

Dopo la conferenza stampa, il professor Lazaroni ha chiesto un pezzetto di carta e si è messo a disegnare schemi per i suoi allievi meno rapidi nella comprensione, quei giornalisti brasiliani che si chiedevano ancora perplessi se la selezione edizione 90 è proprio diventata una squadra italianissima. Lazaroni, attraverso i suoi ghirignori infarciti di freccette, ha sostanzialmente spiegato di avere a disposizione due schemi, da usare secondo le circostanze. Il primo, prevede un libero bloccato indietro e quattro difensori in linea; il secondo, prevede l'assenza del libero vero e proprio, ma il compito dei difensori sarà quello di improvvisarsi «liberi» tutte le volte che la palla passa dalle loro parti, andando a sgrapparsi al primo compagno che sta marcando l'avversario. Questa seconda versione permette di schierare, al posto del libero, una terza punta, Bebetto, a costituire un tridente adatto alle partite in cui si deve segnare molto oppure rimon-



Donadoni, un attimo di riposo prima della «maratona» mondiale

tonare. Il gioco di Lazaroni è quello di spacciare per indifferente la scelta tra le due tattiche, mentre è chiaro che il Brasile crede quasi esclusivamente nella prima. Ma il confronto più autentico per il tecnico giallo-verde è la condizione ritrovata di quasi tutti i suoi. In ottima forma Dunga, Alemao, Careca, addirittura strepitoso Muller, che i tifosi granata non hanno mai visto così determinati. Anche i difensori sono

sembrati alleggeriti dai pesanti carichi di lavoro della prima fase e sono apparsi più sciolti e disinvolti. La squadra ha un gioco e molte varianti, può far gol da qualsiasi parte con qualsiasi giocatore, crede in se stessa fino in fondo. «Abbiamo perso due mondiali per essere stati troppo belli - sentenza Alemao - se vinceremo questo pur essendo più brutti, la torcida sarà contenta lo stesso, anzi, ci farà un monumento. So-

no finiti i tempi di Zico e Socrates, oggi anche da noi vogliono veder vincere. Se non ce la faremo, sarà perché abbiamo incontrato avversari più forti e la gente non farà drammi».

TACCUINO MONDIALE

Il Milan «lancia» l'Olanda Jugoslavia ko: contestata Maradona in cassa mutua

Jugoslavia contestata. Clima rovente allo stadio di Zagabria: la squadra di casa è stata fischiate da 15mila persone per la mancata inclusione nella lista dei 22 di giocatori croati. Stadio militarizzato con centinaia di poliziotti, ma non ci sono stati incidenti.

Designazione arbitri. Si riunirà oggi alle 14,30 la commissione incaricata di designare gli arbitri per la fase di qualificazione. Per la partita di apertura, considerata di particolare prestigio, si fa insistentemente il nome del francese Michel Vautrot, considerato un direttore di gara molto energico. Il presidente della Fifa Joao Havelange ha infatti impartito agli arbitri disposizioni severissime per stroncare ogni scorrettezza.

Anti-doping. In tutte le partite di Italia 90 si procederà al controllo anti-doping su due giocatori di ogni squadra nella prima fase e su tre nelle fasi successive. La scelta avverrà per sorteggio. Tra le sostanze proibite, gli steroidi anabolizzanti, gli stimolanti, gli analgesici a base di narcotici. Nessun divieto, invece, per le bevande alcoliche.

Il principe visita la squadra. Il principe Hamdan Ben Zayed Al Nayhan, presidente

derà in campo con una sola pugnalata a porte chiuse. Continuano ad essere tesi i rapporti tra la nazionale inglese e la stampa. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, provocate dalle rivelazioni scandalistiche sulla vita privata dell'allenatore Bobby Robson, la squadra britannica è ancora alla ricerca della necessaria serenità. La deludente partita amichevole contro la Tunisia ha rivelato infatti una condizione tecnica e psicologica non ancora sufficienti. E così, all'allenamento di oggi non saranno ammessi i giornalisti. Prosegue intanto l'operazione immagine della federazione britannica: mercoledì a Oristano l'Inghilterra giocherà per beneficenza una partita contro una rappresentativa della Sardegna.

La Colombia corre al riparo. La sconfitta subita nell'amichevole con l'Ungheria ha messo in mostra i limiti della nazionale colombiana. L'allenatore Matrona è corso ai ripari: la coppia centrale Perea-Mendoza, che ha giocato male, verrà sostituita; nella partita contro gli Emirati arabi scenderanno in campo Escobar e il giovane Cassiani.

Toppesa in Ungheria. Il calcio d'avvio nell'amichevole tra Ungheria e Colombia, disputata a Budapest, è stato dato da una giovane donna scesa in campo con il seno scoperto, la quale ha poi immediatamente abbandonato il terreno di gioco.



Diego Armando Maradona, polemico e con problemi fisici da risolvere

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

I QUATTRO APPUNTAMENTI DEL Totomondiale per diventare miliardari

8 GIUGNO (si gioca fino a giovedì 7)
13 GIUGNO (si gioca fino a martedì 12)
17 GIUGNO (si gioca fino a sabato 16)
7 LUGLIO (si gioca fino a venerdì 6)

Serie A. Per la prima volta in quasi un secolo il Triveneto scompare dal massimo torneo. Dopo sette anni riappare il Cagliari, risalgono Pisa e Torino, debutta il Parma di Scala

Un campionato «orfanò» Abrogata la Liga Veneta

La cartina della A

Sono undici le regioni italiane senza la serie A. Val d'Aosta, Trentino Veneto, Friuli Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Il campionato di serie A 90-91 che dai nastri di partenza scatterà il 9 settembre sarà comunque un campionato «orfanò». Per la prima volta nella storia centenaria del nostro football la massima ribalta pallonara non allinea formazioni del Triveneto. Retrocesse in B al termine dell'ultimo torneo Verona e Udinese, fra le elette nessuno le ha rimpiazzate altre regioni, beninteso, continuano a non essere rappresentate sotto i riflettori che contano (Sicilia, Calabria, Basilicata, Abruzzo, Molise, Umbria, Trentino e Val d'Aosta), o non lo sono più da quest'anno (ad esempio le Marche), ma l'assenza concomitante di Veneto e Friuli è di per sé clamorosa e contiene una nuova realtà, l'andarsi di quel serbatoio che pareva inesauribile per il nostro calcio, la celebre «Razza Piave». Senza per questo dimenticare il fenomeno tecnicamente più rappresentativo dell'odierno football italiano, Roberto Baggio, mister 25 miliardi da Caldogeno, provincia di Vicenza.

La serie A annovera un'altra novità assoluta: il Parma, che va a rafforzare un'Emilia Romagna da tempo non presente così in forze (oltre alla squa-

dra di Scala, Bologna e Cesena). Non va dimenticato che, come capita oggi al Triveneto, nell'ultimo decennio (dall'83 all'86) l'Emilia Romagna si trovò completamente spiazzata in un buio quadriennio.

Con simpatia è stato salutato poi il ritorno del Cagliari, assente dal torneo 82-83, cioè da otto stagioni con la squadra resa famosa da Gigi Riva torna alla ribalta anche la Sardegna. Per il resto si vedrà una vecchia conoscenza come il Pisa e un'illustre desaparascida come il Torino. Per tutte e due un ritorno immediato in A. Non molto dissimile perciò si presenta il nuovo campionato (il terzo consecutivo a 18 squadre) rispetto a quelli che l'anno precedente la prevalenza delle squadre concentrate al Nord rispetto a quelle del Centro e del Sud resta netta. Dieci formazioni (l'anno scorso erano undici) contro 5 dell'Italia centrale (le due romane, Fiorentina e appunto Cagliari e Pisa), che guadagna una posizione, e le solite tre del Sud (Napoli, Bari e Lecce). Ma il gap era molto più pesante in passato: trent'anni fa, per esempio, era 12 a 6 fra Nord e resto d'Italia. Le regioni non

Serie B. Undici regioni ai nastri di partenza, le novità della Lucchese e della Salernitana. Molti i nomi eccellenti con il Verona nobile decaduta e il lusso di stranieri doc

La nuova Accademia dei cadetti

La cartina della B

In serie B la Puglia ha il record di presenze: Barletta, Foggia e Taranto. La Lombardia se il Monza vincerà lo spareggio eguaglierà questo primato potendo contare già su Brescia e Cremonese.

STEFANO BOLDRINI

ROMA La mappa della nuova serie B presenta ancora un punto interrogativo: Messina o Monza, una delle due, dopo lo spareggio di giovedì, Perugia o Terni, dovrà rotolare in serie C. Un epilogo quasi annunciato, con due squadre che dopo i colpi di coda contro formazioni già promosse in serie A, Cagliari e Reggiana, sono ancora avvvinghiate al più difficile degli scontri.

L'Italia «cadetta», comunque, è pronta. Una serie B spezzata in due: undici o dodici squadre se sarà il Monza ad aggiudicarsi lo spareggio per il Nord, sette o otto, se sarà invece il Messina a salvarsi, per il Sud. Al Centro, solo il Pescara. Da Trieste a Reggio Calabria, forse fino a Messina, un'autostrada lunga mille duecento chilometri, attraverso undici regioni, con la Puglia (Barletta, Foggia e Taranto) a dettare legge, in attesa del responso di giovedì che potrebbe vedere la Lombardia pareggiare il conto (Brescia, Cremonese e l'incognita Monza). Una serie B, quella che decollerà a settembre, inclinata ad Est. Friuli, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Puglia e Calabria, forse Sicilia, e solo Lombardia e Campania a rettificare la rot-

te in B dopo una sola stagione, e un ospite di lusso come l'Ascoli, che negli ultimi due decenni ha viaggiato a passo sicuro nel gotha calcistico. E proprio da questa scuderia, escono subito i nomi delle favorite del prossimo campionato, il Verona, che ha comprato padrone (la Invest, che ha acquistato la società da Chapman), e allenatore (al posto del monumento Bagnoli, l'armato Fassetti), punta al ritorno immediato in A. Sarà un Verona forse a due stranieri (Sotomayor rimane, Puyt, più si che no), costruito attorno a Fanna. Altra squadra che ha un gran voglia di fermarsi al box della B per una sola stagione è l'Ascoli. Il presidente Rozzi ha assunto Graziano come tecnico, terrà lo jugo ilvo Čvekovic, quasi un lusso, e forse anche il brasiliano Jazagrande, non mollerà i giovani e acquisterà giocatori di categoria per risalire subito in C. I più incerti i destini di Udinese (che schiererà comunque Balbo e Sensi) e Cremonese. Fra le altre candidate alla promozione, anche se è presto per fare pronostici. An onna, soprattutto se riuscirà a tenere Ciocci, Avellino, che non vuole fare il tno dopo due anni di deludenti, Padova, Pescara e Reggina

IN B
L'ultimo sforzo
Vincono Monza e Messina
Spareggio per non retrocedere

ANCONA	4	AVELLINO	1
COMO	0	PESCARA	1

ANCONA: Vettore, Vincini, Minaudo, Zannoni (46 De Julius), Chiodini (50 Fontana), Ermini, De Angelis, Gadda, Ciocci, Di Carlo, De Marturo (12 Pragnerelli, 23 Deograti), 16 Messori.

COMO: Savorani, Annoni (46' Biondo), Fortunato, Zenti, Maccoppi, Gattuso, Turini, Ferrazoli, Zuan (46' De Mozz), Natanst: fano, Sinigaglia (12 Aiani, 14 Cimmino, 15 Mazzoleni).

AVELLINO: Tagliatella, Pargiglia, Gentilini, Manzo, Amadio, Ferrario, Filardi (36 Dal Prà), Pileggi, Cinello (46' Sorbello), Pazzaglia, Baiaro, (12 Brini, 13 Scognamiglio, 15 Onorati).

PESCARA: Gatta, Di Cara, Ferretti, Gelsi, De Triuzio, Bruno, Pagano (46' Quagnotto), Lungchi, Traini, Gasperini, Martorella (70 Rizzoli) (12 Zinetti, 13 Alfieri, 15 Barbarella).

AVELLINO: Zannelli, Mariani, Luzzari, Bortolotti, Corini, Babinì, Valotti, Savino (46' Zaroncello), Albobelli, Masolini (62 Ziliani), Piovani (12 Bacchin, 13 Botoluzzi, Rocchi).

PADOVA: Bistazzoni (46' Zancopè) Murrilli, Benarivo, Sola, Ottoni, Ruffini, Di Livio, Camolesse (46' Pasa), Galderisi, Pasqualeto, Pradella (13 Bellemo, 15 Faccini, 16 Maniero).

AVELLINO: Lombardi di La Spezia.

RETI: 31 autorette di Luzzardi, 70' e 75' Altobelli.

NOTE: Ar golli 4-2 per la Brescia. Terreno in ottime condizioni, giornata calda. Ammonito Bortolotti. Spettatori 6.500.

B
CANNONIERI

23 RETI SILENZI (Reggiana), nella foto
19 RETI CIOCCI (Ancona)
18 RETI PIOVANELLI (Pisa)
14 RETI SIGNORINI (Foggia)
13 RETI SORBELLO (Avellino)
12 RETI PIZZI (Parma), PROVITALI (Cagliari) PROTTI (Messina), INCOCCIATI (Pisa)
11 RETI MULLER (Torino), MELLI (Parma)
9 RETI TRAINI (Pescara)
9 RETI CORINI (Brescia), SKORO (Torino)
8 RETI VINCENZI (Barletta), MARULLA e PADOVANO (Cosenza), RAMBAUDI e FONTE (Foggia), LA ROSA (Lecce), SIMONINI e PASCOCO (Reggina), POLICANO (Torino)
7 RETI BAIANO (Avellino), BARONE (Foggia), RIZZOLO (Pescara), PACIONE (Torino)

38. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
TORINO	63	38	19	15	4	63	24	- 4
PISA	61	38	16	19	3	51	23	- 6
CAGLIARI	47	38	17	13	8	39	22	- 10
PARMA	46	38	16	14	8	49	30	- 12
ANCONA	43	38	13	17	8	46	34	- 14
REGGINA	42	38	13	16	9	32	27	- 16
REGGIANA	40	38	11	18	9	33	31	- 17
FOGGIA	39	38	15	9	14	45	38	- 18
PESCARA	39	38	14	11	13	34	39	- 18
BRESCIA	37	38	10	17	11	31	34	- 20
PADOVA	37	38	12	13	13	26	33	- 20
AVELLINO	35	38	12	11	15	33	35	- 22
TRIESTINA	35	38	9	17	12	33	41	- 22
MONZA	34	38	11	12	15	26	37	- 23
COSENZA	34	38	9	16	13	27	40	- 23
BARLETTA	34	38	9	16	13	24	37	- 23
MESSINA	34	38	11	12	15	28	44	- 23
LICATA	28	38	6	16	16	22	38	- 29
COMO	27	38	7	13	18	16	32	- 30
CATANZARO	25	38	3	19	16	16	35	- 32

Torino, Pisa, Cagliari e Parma in serie «A». Licata, Como e Catanzaro in C/1, per la quarta, spareggio tra Monza e Messina.

C1. GIRONA A	C2. GIRONA A	C2. GIRONA B
Risultati Alessandria-Lucchese 0-2, Arezzo-Chievo 1-1, Novara-Cesena 0-0, Oltepò-Messina 0-0, Caltanissetta-Modena 0-1, Vercenza-Prato 3-1, Mantova-Spezia 1-0, Piacenza-Derthona 3-1, Venezia-Empoli 0-2.	Risultati Cuneo-Ponsacco 2-1, Cuoiopoli-La Palma 0-4, Catenole-Cecina 0-0, Oltepò-Messina 0-0, Poggibonsi-Olbia 0-0, Pontedera-Pro Vercelli 6-1, Pro Livorno-Rondinella 1-0, Sarzanese-Pesara 0-1, Tempio-Siena 0-0.	Risultati Cittadella-Pro Sesto 0-1, Legnano-Sassuolo 4-2, Orceana-Varese 0-3, P. Teigate-Ospiatele 1-0, Ravenna-Suzzara 1-1, Solbiatese-Cantassa 4-1, Spai-Valdagno 2-3, Treviso-Percorema 2-0, Virescit-Juve Domo 1-1.
Classifica Modena 48, Lucchese 47, Empoli 43, Venezia 39, Mantova 36, Carrara 35, Chievo 35, Carpi e Piacenza 34, Casale 33, Spezia e Trento 32, Arezzo 31, Prato e L. Vercenza 30, Alessandria 28, Monteverchi 24, Derthona 21.	Classifica Siena 51, Pavia 46, Pro Vercelli 44, Massesa 38, Sarzanese 36, Poggibonsi 35, Ponsacco 34, Cuneo 33, Tempio 32, Cecina, Oltepò, Olbia, P. Livorno e La Palma 31, Pontedera e Novara 30, Rondinella 29, Cuoiopoli 19.	Classifica Varese 45, P. Sesto 44, Teigate 43, Centese 39, Valdagno, Legnano, Suzzara, Treviso e Solbiatese 37, Spai 36, Ravenna 32, Capitatele e Virescit 31, Cittadella 30, Percorema 29, Sassuolo 28, Orceana 22, Juve Domo 19.
Modena e Lucchese sono promosse in serie B. Alessandria, Monteverchi, Derthona più la perdente dello spareggio tra L. Vercenza e Prato retrocedono in serie C/2.	Siena e Pavia sono promosse in serie C/1. Rondinella, Cuoiopoli e la perdente dello spareggio tra Pontedera e Novara retrocedono nel campionato interregionale.	Varese e Pro Sesto sono promosse in serie C/1. Sassuolo, Orceana e Juve Domo retrocedono nel campionato interregionale.

Giro d'Italia Montagne in archivio

Sull'Aprica vince il venezuelano Sierra che vive in Toscana: a tre giorni dalla conclusione il leader Bugno non teme più rivali ma fa lo scaramantico

Cime color rosa E si prepara il gran galà

Gianni Bugno dopo aver domato il Pordoi, controlla a suo piacimento Mottet e gli altri sull'Aprica. L'ultima vetta che poteva creare qualche serio pericolo all'atleta lombardo, che oramai sente profumo di successo, ma ha il timore di dirlo. «Facciamo finta che sia già mercoledì: come è bello aver vinto il Giro». Intanto sulle strade del Giro, gremite di folla, si mette in luce un giovane venezuelano adottato dagli italiani: Leonardo Sierra.

PIER AUGUSTO STAGI

■ APRICA. È fatta, Gianni Bugno conquista il Giro che sin dall'inizio è stato di Bugno. L'atleta monzese, partito da Bari, con le spalle fasciate da quella maglia dal colore inconfondibile, ha superato brillantemente anche gli ultimi ostacoli, costituiti dalle ultime terribili scalate del Pordoi e dell'Aprica e a Gianni Bugno non resta altro che fare passerella fino al gran galà finale di mercoledì a Milano. «Andiamoci piano con il dire che ho vinto - dice più per scaramanzia che per altro Gianni Bugno - i pericoli maggiori sono stati superati, ma solo a Milano mi sarà consegnata l'ultima maglia, la più importante». Un Bugno autoritativo, senza mai una flessione, un calo, del resto sempre temuti dall'asso della Chateau d'Ax. «C'era il pericolo di un crollo fisico - ha detto - invece ho retto bene. Penso che questo Giro sia più una vittoria su me stesso che contro gli altri. Io prima di oggi non mi conoscevo a fondo nelle corse a tappe, non sapevo come si dovesse difendere una maglia. Oggi so qualcosa di più». E ora? «Adesso viene il bello, la gente che ti ha applaudito ed incitato su tutte le strade d'Ita-

lia pretende sempre di più, non accetta più soste. Mi viene in mente a tale proposito il Milan stellare dello scorso anno, che si laureò alla grande campione d'Europa. Quest'anno aveva preffisso il grande «slam», ma nonostante abbia vinto tre traguardi su cinque, c'è chi considera la stagione dei rossoneri non eccezionale». Una volata in scioltezza per conquistare la quarta piazza. Con Chioccioli è stato implacabile, con Mottet, il giorno prima, troppo signorile... «Io non ho fatto vincere nessuno - dice con tono deciso - Mottet è stato più forte di me e basta». Qualche grattacapo per i fotografi troppo vicini ai corridori, e qualche brivido di troppo lungo la discesa del Mortirolo... «Era una discesa pericolosissima - spiega ancora allarmato la maglia rosa - abbiamo trovato in alcuni punti macchie di olio. Questo non fa certo onore ad una corsa come il Giro. A pochi metri da Bugno, Leonardo Sierra, 21enne venezuelano di Merida, ma toscano di adozione (abita a Buti in provincia di Pistoia), grande trionfatore della tappa di ieri, che lungo la discesa è rischiato di andarsi a rompere

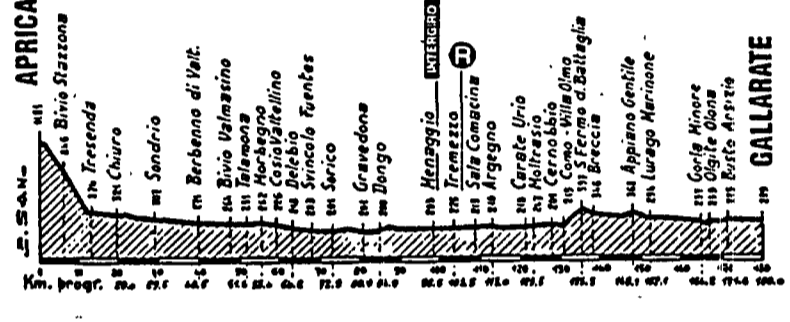
ARRIVO

- 1) Leonardo Sierra (Selle Italia) km 223 in 7 ore 16'58", alla media oraria di km 30,620
- 2) Volpi (Chateau d'Ax) a 52"
- 3) Boyer (Sanson) 1'26"
- 4) Bugno (Chateau d'Ax) 2'10"
- 5) Chioccioli (Del Tongo) s.t.
- 6) Mottet s.t.
- 7) Ugrumov s.t.
- 8) Konychev s.t.
- 9) Lelli s.t.
- 10) Echave s.t.
- 11) Giovannetti s.t.

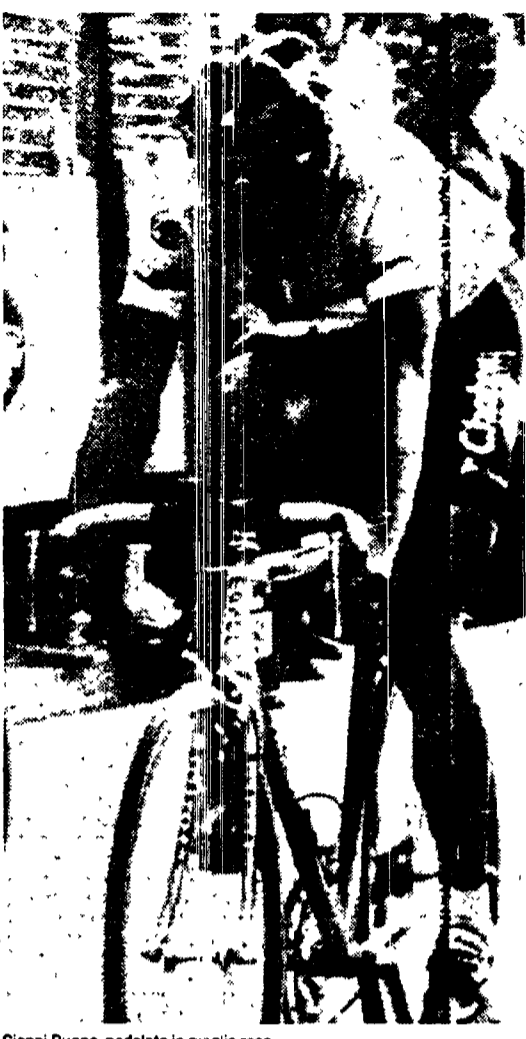
CLASSIFICA

- 1) Gianni Bugno (Italia) in 84 ore 14'50" alla media oraria generale di km 37.336
- 2) Charles Mottet (Francia) a 4'13"
- 3) Marco Giovannetti (Italia) a 6'40"
- 4) Federico Echave (Spagna) a 9'37"
- 5) Franco Chioccioli (Italia) a 10'06"
- 6) Vladimir Pulnikov (Urss) a 10'30"
- 7) Marino Lejarreta (Spa) a 13'11"
- 8) Piotre Ugrumov (Urss) a 13'12"
- 9) Eduardo Chozas (Spagna) a 14'24"
- 10) Masimiliano Lelli (Italia) a 15'08"
- 11) Leonardo Sierra a 15'57"
- 12) Fabrice Philipot (Francia) a 20'17"
- 13) Angelo Lecchi (Italia) a 21'19"
- 14) Gert Jean Thenisse a 23'07"

LOOK il pedale vincente



italbonifica nel ciclismo per un amore ecologico



Gianni Bugno, pedalata in maglia rosa

lloso del collo. «Sono andato molto bene - ha detto il giovane talento scoperto un anno fa da Gianni Savio - fino a quando non è iniziata la discesa, dove ho rischiato di andare due volte giù dal parapetto». La discesa del Mortirolo era pericolosissima: strade troppo strette, curve troppo chiuse ad un certo punto ho temuto di non riuscire ad arrivare all'arrivo. Si era raccolto il caffè, figlio di agricoltori al suo terzo sigillo stagionale in questa prima annata di professionista, è stato «barattato» da Gianni Savio, presidente della Selle Italia, ventidue biciclette, che sono finite nei magazzini della Federazione venezuelana. Ha un contratto triennale e all'anno guadagna 45 milioni, meno di una riserva

della Pro Sesto, ma la prossima stagione il suo ingaggio dovrebbe lievitare a circa 130 milioni. «Qui in Italia mi trovo benissimo. È un ragazzino sveglio, che ama trascorrere il proprio tempo libero in discoteca. «Balla la Lambada benissimo». Dice con un pizzico di invidia il patron Gianni Savio. Il trionfo del «nino» dalla pelle color caffè latte, è stato accolto da un ovazione, mentre a squarciagola Luis Antonio Ramirez, incontentabile radiocronista venezuelano della Radio Vision di Caracas, raccontava l'impresa del campionario di casa lungo i tornanti dell'Aprica. Poi, terminato il racconto di una fastidiosa giornata di sport, Luis Antonio Ramirez si è lasciato andare ad un innocente pianto...

Open di Francia con pioggia Agassi e la Graf nei quarti



Tennis al Roland Garros. Gli statunitensi Andre Agassi, che ha superato il connazionale Jim Courier per 6-7 (8-10), 6-1, 6-4, 6-0, e Michael Chang che si è sbarazzato (6-4, 6-2) dello spagnolo Javier Sanchez, si incontreranno domani nei quarti. Prima che la pioggia interrompesse il programma della giornata, nei singolare femminile hanno fatto in tempo a qualificarsi per i quarti anche Steffi Graf (nella foto), che ha battuto la francese Nathalie Tauziat per 6-1, 6-4, e la statunitense Jennifer Capriati che si è imposta (6-0, 6-3) all'argentina Mercedes Paz. Accedono ai quarti anche la bulgara Katerina Maleeva, la sorella Manuela e la statunitense Fernandez.

World-League di pallavolo Francia ancora più «schiacciata»

L'Italia di Julio Velasco ha dominato anche la seconda partita di World League contro la Francia, imponendosi per 3 set a 0 (15-6, 15-3, 15-8). Con la vittoria di ieri a Marsiglia la nazionale italiana vince il girone

A davanti al Brasile e affronterà ad Osaka, il 14 luglio, la seconda classificata del girone B, l'Unione Sovietica, tradizionale bestia nera degli azzurri. L'altra semifinale metterà di fronte Brasile e Olanda, la formazione rivelazione di questo ultimo periodo nel panorama internazionale della pallavolo.

Tre palligiani a Cagliari arrestati per furto

A Cagliari sono stati arrestati tre tifosi inglesi colpevoli di aver rubato le lenzuola e messo a soqquadro la stanza della pensione Vittoria dove erano alloggiati. La polizia ha rinchiuso i tre tifosi in cella di sicurezza nel commissariato di Quartu Sant'Elena. Oggi il processo per direttissima e la sicura espulsione dall'Italia.

Disordini in Vicenza-Prato l'arbitro colpito da un'arancia

La partita di C1 Vicenza-Prato, conclusasi sul 3-1 per i padroni di casa, ha fatto registrare un brutto episodio di violenza al 20' sul punteggio di 0-0. I tifosi ospiti hanno contestato duramente la decisione dell'arbitro romano Rivola di concedere un rigore alla squadra di casa. In campo è piovuto di tutto, anche un'arancia che ha colpito in testa il direttore di gara che dopo alcuni minuti ha ripreso a dirigere l'incontro. Grazie alla vittoria, il Vicenza disputerà ora uno spareggio-salvezza proprio con il Prato.

Seri incidenti in Monza-Torino Molti i feriti di cui uno grave

Violenza al termine di Monza-Torino. Le forze dell'ordine, limitate nel numero, non sono riuscite a contenere l'invasione di campo finale dei 3000 tifosi del Torino, e ad evitare lo scontro diretto tra le due tifoserie. Danni alle strutture dello stadio e caccie all'uomo fuori lo stadio. Molti i feriti, uno dei quali, un giovane che nella ressa è stato calpestato, è ora ricoverato all'ospedale San Gerardo per trauma cranico.

Sassalola dei tifosi pisani contro un treno: feriti 6 agenti

Un centinaio di tifosi pisani, due ore dopo la fine di Pisa-Parma, hanno lanciato sassi contro un treno scambiato per quello dei sostenitori ospiti nei pressi del ponte sull'Arno vicino a Cittadella. L'intervento della polizia ha avuto come risultato il lieve ferimento di sei agenti ma nessun fermo o arresto.

ENRICO CONTI

Prima tutti in gita, poi il giovanissimo scalatore sudamericano ritrova lo spunto vincente in salita dopo due pericolose cadute

Brividi di paura in discesa

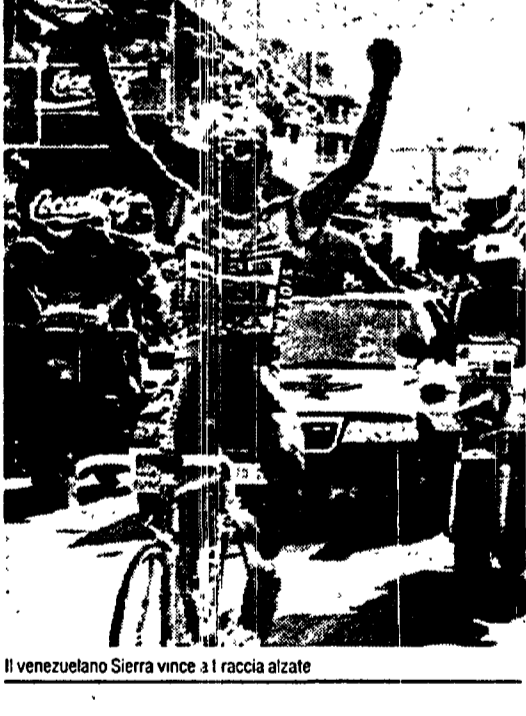
■ APRICA. Il discorso è chiuso, il Giro è finito anche se mancano tre giorni alla festa di Milano. Finito ieri sulla cima dell'Aprica col sigillo di Gianni Bugno, quarto uomo nella storia del ciclismo che arriverà al traguardo '90 con la maglia rosa indossata dal primo all'ultimo giorno di corsa. Prima di lui il Giarardengo del 1919, il Binda del 1927 e il Merckx del 1973. L'accostamento è di rigore, i paragoni meglio evitarli anche perché ogni epoca ha i suoi termini, fermo restando che quella di Gianni è veramente una grossa impresa, un risultato sensazionale se consideriamo comestavano le cose alla partenza di Bari. Staviano con un pronostico di marca

straniera, vuoi per la presenza di Fignon e Mottet, vuoi perché sulla carta il nome di Bugno veniva timidamente citato come possibile protagonista. È vero che Fignon si è presto ritirato per infortunio, è altrettanto vero che Bugno ha subito perso in mano le redini della corsa per dominare di tappa in tappa, per recitare a voce alta ogni qualvolta si avanzavano dubbi e incertezze. Un trionfo così grande, così netto, nessuno se l'aspettava anche se il nuovo Bugno era sbocciato sulla fetuccia della Milano-Sanremo. Nuovo nel carattere, nella convinzione di potersi misurare senza quei timori, quelle reticenze che lo aveva-

no a lungo bloccato. E così abbiamo visto un leader sempre più sicuro e sempre più pimpante. Anche ieri, nella volata per la quarta moneta, Gianni ha ribadito la sua potenza e la sua freschezza, le sue qualità superiori e se davanti non ci fosse stato il gregario Volpi ad inseguire Sierra, il capitano della Chateau d'Ax ci avrebbe deliziato con un altro successo. Una lunga impegnativa cavalcata quella di ieri, un frettoloso ciao a Moena e già il gruppo era sul Passo di Costalunga. Partire in salita, cioè a motori freddi, vuol dire una fila che fra un tornante e l'altro sembra ferma, quasi incollata sull'asfalto e così aspettiamo il Passo della Mendola per vedere se

c'è qualche brutta intenzione nei riguardi di Bugno. Niente, proprio niente, un plotone che punta lentamente su Cles. Tra fiumi e valli, in un paesaggio ora tenero, ora forte, la media (25.175) è quella dei turisti domenicali e meno male che andando verso il Tonale qualcuno suona la sveglia. Si tratta però di piccoli movimenti e permetterci di aggiungere che sin qui l'episodio che più mi ha divertito è stato quello di un cavallo che incorreva una mucca. Piccoli movimenti che i campioni snobbano e che sul Mortirolo lanciano quel fureto di Leonardo Sierra. Fureto in salita, ma scarso molto scarso in discesa dove il venezuelano ruzzola due volte e due volte si

rialza senza danni. Nella vertiginosa picchiata, Leonardo mi ricorda Federico Bahamontes, famoso scalatore che in circostanze del genere ho visto addirittura scendere di bicicletta e procedere a piedi durante un Giro del Veneto. Soprattutto i brividi e i momenti di paura, Sierra sbircia il cartello che indica l'ultimo dislivello e l'Aprica è sua dopo una fuga solitaria di 53 chilometri. Volpi deve accontentarsi della seconda moneta, Boyer è terzo, Bugno sfreccia su Chioccioli e Mottet. È stata una tappa tranquilla per gli uomini di alta classifica, ma Flavio Giupponi è ancora in crisi, in ritardo di ben 11'15" e vorrà fargli coraggio, vorrei dirgli che anche per lui verranno giorni migliori.



Il venezuelano Sierra vince a 1 raccia alzate

Rally Grecia. Dopo la prima giornata in ritardo le auto italiane Lancia, che fatica sull'Acropoli

Grecia infida per la Lancia dopo la prima giornata del rally dell'Acropoli, quinta prova del mondiale, partito ieri da Atene. Le Delta Integrali occupano solo la 4ª 5ª e 6ª posizione precedute da due Toyota e una Mitsubishi. La debuttante Volkswagen è settima in una gara che si sta confermando massacrante per uomini e mezzi. Pubblico, numerosissimo. Gli ecologisti hanno fatto saltare ieri una prova speciale.

Eriksson. Una realtà, ormai, quella dei giapponesi, che proprio in Grecia hanno quasi il monopolio assoluto del mercato grazie al prezzo contenuto delle loro vetture. «Ormai la Toyota è più che una minaccia - ha dichiarato Mikki Biasion - Ma la mia provvisoria quinta posizione non deve preoccupare più di tanto perché questa è una gara lunga che si risolverà solo nelle ultime battute. Io, del resto, non devo dimostrare niente in termini di risultati. Semmai questo è un compito che spetta ai miei avversari». Quasi un monito per l'arrembante compagno di squadra Didier Auriol (4 in classifica) che ieri è comunque apparso più ragionevole del solito non partendo all'arrembaggio come quasi impone la sua guida spacciatola

Alla quale non si è sottratto invece Michael Ericsson con la Toyota, quasi al posto di massi e pietre ci fosse una levigata autostrada. Un ruolo da lepre quello dello svedese, davanti al più quotato Carlos Samz, per ora soddisfatto di procedere con la sua Celica le pur sempre temibili Delta Integrali, con quella di Juha Kamkunen che ha dovuto anche subire l'immane foratura. Una lotta nella lotta quella dei pneumatici, visto che le macchine italiane sono equipaggiate con le Michelin e quelle giapponesi con i Pirelli, che da questo rally dell'Acropoli sono anche a disposizione della Volkswagen, che ha fatto il suo debutto con una Golf a trazione integrale. Una presenza quasi riservata quella della casa tedesca pur

se l'equipaggio Weber-Feltz è in settima posizione. Una conferma, però, del sempre più grande interesse di tutti i costruttori verso i mercati mondiali, non escluso proprio quello greco ieri il pubblico, numerosissimo e quasi allamato di nuove tecnologie, ha addirittura impedito lo svolgimento di una «speciale», complicata un gruppo di ecologisti che contestavano possibili danni all'ambiente. Oggi seconda tappa (Lagani-Silago) con prove speciali. Questa la classifica. 1 Eriksson-Biasion (Toyota) a 2 Sainz-Moya (Toyota) a 4 3 Eriksson-Parmander a 9 (Mitsubishi) 4 Auriol-Ocellini (Lancia-Martini) a 11 5 Biasion-Siviero (Lancia) a 18 6 Kankkunen-Pironce (Lancia) a 21.

Atletica. In Coppa Europa solo un'italiana sul podio La Snia s'inchina all'Est

■ VIENNA. La squadra più forte del mondo - lo Sportclub Neubrandenburg - è salita sulla Coppa Europa con l'effetto di una marea. Se c'era qualche dubbio, legato a possibili comprensibili sbandamenti dopo tutto quel che è successo nella Germania dell'Est, le magnifiche ragazze sassoni lo hanno spazzato via e si sono prese la coppa dominando nove delle quindici gare in programma. Le atlete di Neubrandenburg hanno distretto le sovietiche dei Sinda (di Mosca di 26 punti, le tedesche federali del Bayer Leverkusen (vincitrici delle nove precedenti edizioni della Coppa) di 48, le jugoslave della Stella Rossa di 63, e le milanesi della Snia di 80. Ecco, la Snia Fran-

co Sar, direttore tecnico del club lombardo, aveva detto che il terzo posto era da giudicare eccellente, il quarto buono e il quinto sufficiente e cioè secondo le previsioni: «In una competizione di un simile livello tecnico e agonistico è mancato un po' il temperamento. Ci volevo più grinta per battermi col meglio dell'Europa». La Snia è salita solo una volta sul podio grazie alla ventiquattrenne fisioterapista tedesca Valentina Tauerer che ha raccolto il terzo posto sui 3000 metri, una distanza che la giuliese ama poco perché troppo lunga. «Preferisco i 1500 metri, la gara che affronterò ai campionati d'Europa». Valentina ai campionati mondiali di cross, lo scorso marzo, fu vitt-

ma di un colpo di calore che la spaventò a morte. Le dovettero somministrare l'ossigeno e ci mise dieci giorni per riprendersi. Ha fatto molti sacrifici per conquistare il diploma di fisioterapista, il mestiere col quale campegia la vita. Sui 3000 metri si è vista una meravigliosa atleta nera che gareggia per la Germania dell'Est, Yvonne Mai. Yvonne è l'unica atleta nera dell'Est europeo, è piena di talento, come così bene che guardarla è una gioia, facciata lunga e morbida, gesto armonioso e sicuro, senza sbavature. Ha vinto in 8'57"93 che è «crono» ragguardevole se si pensa che siamo all'inizio della stagione e che la corsa è stata tormentata dal vento. Yvonne Mai è la regina della coppa assieme alla connazionale ventunenne Karin Krabbe, erede della grande Sil-

ke Gladisch, campionessa del mondo a Roma del 190, del 200 e della staffetta veloce. Katrina ha vinto i 100 e i 200 e sulla distanza corta ha ottenuto un'eccellente 11'22 correndo contro un vento gagliardo (1,4 metri al secondo). Da notare che la campionessa del mondo e olimpica degli 800 metri Signur Wodars sta cercando nuovi onzetti sugli ostacoli bassi. Ieri ha corso e vinto i 400 in 57"64. Le sei ragazze slugge alle voraci tedesche le hanno vinte la cecoslovacca Blanka Hladka (13'35 sui 100 ostacoli), la jugoslava Sneka Pajkic (4'14"60 sui 1500), la tedesca federale Heike Redetzky (1'96 nell'alto), la finlandese Pavi Alarantti (62,94 nel javellotto), la moscovita Anna Derevgaeva (6,62 nel lungo) e la staffetta veloce sovietica (43"93).

Lancio alla grande della «piccola» che si affianca alla Supercinque

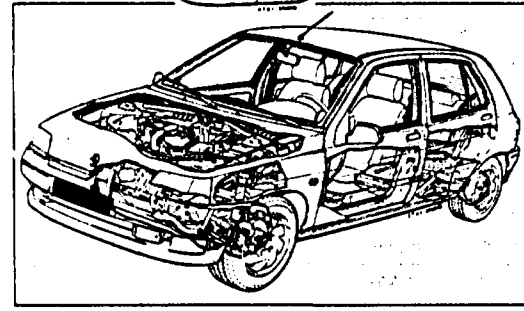
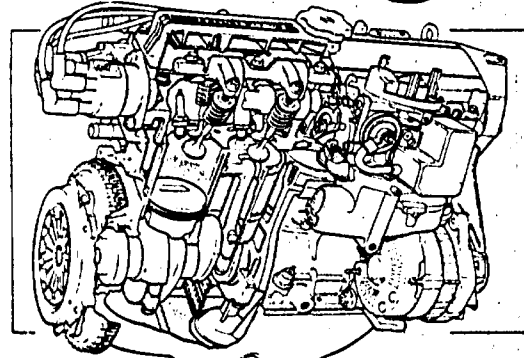
Complessivamente sono cinquantuno le versioni della nuova gamma



Posizione scomigliabile per una chiacchierata, salve che la strada, come nel caso, non sia chiusa al traffico. Il fotografo ha potuto così «ambientare» una vista anteriore della Clio 1.7 RT e posteriore della Clio 1.4 RT

Clio: con il nome di una Musa Renault attacca nel segmento B

Abbandonate definitivamente le sigle per identificare le macchine, la Renault ha scelto il nome di una Musa. Clio, per quella che viene definita «una piccola nell'universo delle grandi». L'attacco nel segmento B viene sferrato con 51 versioni (in Italia ad ottobre ne arriveranno 15) dalla linea accattivante, con un abitacolo confortevole e con prestazioni di tutto rispetto.



Il disegno consente di vedere la meccanica della Clio. Quello in alto riproduce il nuovo motore Renault a benzina 1.2 Energy con le relative curve di potenza e di coppia

con partenza da fermo da 36 a 36,8 secondi a seconda dell'alimentazione; consumo medio da 5,9 a 6,1 litri per 100 km. L'Energy 1.4 (e i contraddistinti da due sigle diverse), con la sua cilindrata di 1390 cc eroga una potenza di 80 cv, 167 km/h con l'alimentazione RT e 175 km/h con l'alimentazione RN (le Clio sono infatti proposte con tre livelli di equipaggiamento: la sigla RL sta per allestimento base, che comprende tutti gli equipaggiamenti indispensabili; per esempio, sono considerati tali i due specchietti retrovisivi esterni; la sigla RN sta per confort completo; la RT sta per confort elevatissimo); il chilometro da fermo è percorso in 33/36,5 secondi; il consumo medio è indicato in 6,33/6,73 litri per 100 km.

La sigla F8Q-C730 contraddistingue il motore Diesel che ha una cilindrata di 1870 cc e che eroga una potenza di 65 cv; 161 km/h la velocità massima; 5,47 litri per 100 km il consumo in media Utac.

Come si è detto, la Clio sono molto bene accessoriate. Ciononostante la proposta di optional è del tipo di quelli offerti per vetture di ben altro segmento. Per citare a caso, si va dall'ABS al cambio automatico, dal servosterzo per le versioni medie della gamma al condizionatore. Sono di serie i poggiatesta e, a partire dall'equipaggiamento RN, le cinture di sicurezza con attacco regolabile in altezza.

Resta ancora da dire che per la Clio si è proceduto ad una accuratissima scelta dei materiali utilizzati e che il 47 per cento delle lamiere ha subito un trattamento anticorrosione.

dove la Clio viene costruita, l'istituzione di un terzo turno di produzione nel caso le richieste fossero ancora più alte del previsto) avranno avuto, come ci sembra assai probabile, il conforto delle vendite. Molto dipenderà anche dall'impatto del prezzo (in Francia si parte da 53.000 franchi e si arriva ad 83.000 franchi, con un aumento rispetto alle R5 che va dai 3.000 ai 6.000 franchi), soprattutto in Italia. Ma, per adesso, limitiamoci a illustrare, per sommi capi, la gamma.

Le Renault Clio sono lunghe m. 3,70 e larghe m. 1,64. La gamma si basa su due tipi di carrozzeria (a 3 o a 5 porte) delle stesse dimensioni e dello stesso interesse (il passo di m. 2,47 è tipico delle «radiste»). Il rapporto tra volume esterno e volume interno colloca la Clio al primo posto nella categoria: basti dire che, rispetto alla Supercinque, la larghezza interna è superiore di 7 cm ai posti anteriori e di 6 cm ai posteriori, che la lunghezza abitabile è aumentata di 1 cm e che il bagagliaio (da 265 a 1055 dm³) è più capiente di 35 dm³. Alle versioni già pronte seguiranno un Van per il trasporto leggero e un coupé sportivo con un motore di

1764 cc a 16 valvole e 140 cv di potenza. A proposito di motori, tra «normali» (e comunque rispondenti alle norme europee vigenti) e in grado di utilizzare l'Eurosuper senza piombo) e catalizzati se ne contano addirittura tredici. Limitiamoci quindi a quelli che equipaggeranno le versioni che saranno importate presumibilmente in Italia.

Il C1E-D700 di 1,1 litri (1108 cc) ha una potenza di 49 cv. Consente velocità massime di 145/146 km/h; km con partenza da fermo in 38 secondi; consumo medio 5,9/5,83 litri per 100 km.

L'ESF-A710 Energy di 1,2 l. (1171cc) ha una potenza di 60 cv.

La Clio che lo montano possono raggiungere i 155 km/h; km

Il C1E-D700 di 1,1 litri (1108 cc) ha una potenza di 49 cv. Consente velocità massime di 145/146 km/h; km con partenza da fermo in 38 secondi; consumo medio 5,9/5,83 litri per 100 km.

L'ESF-A710 Energy di 1,2 l. (1171cc) ha una potenza di 60 cv.

La Clio che lo montano possono raggiungere i 155 km/h; km

L'Aprilia presenta la Pegaso 125 e annuncia uno scooter da città

Premio di promozione

L'Aprilia, la casa motociclistica veneta che è stata protagonista di una crescita commerciale vertiginosa negli ultimi anni, offre sul volubile mercato motociclistico la Pegaso 125. Questa moto multiuso, particolarmente adatta ai sedicenni, costa 5.480.000 lire «chiavi in mano». La Casa annuncia inoltre uno scooter studiato per l'uso cittadino.

Due importanti scadenze sono alle porte: i Mondiali di calcio e la fine dell'anno scolastico. Per ambedue le scadenze l'Aprilia, la dinamica casa motociclistica veneta, ha preparato una sorpresa.

La prima, già in vendita, è la Pegaso 125, una moto guidabile dai sedicenni, che rielabora il concetto di motocicletta multiuso, adatta all'asfalto come alla terra battuta.

In linea con i canoni estetici di tutte le Aprilia, la Pegaso si riconosce a prima vista per i colori inusuali per una moto: blu aviazione metallizzato, con cupolino giallo, oppure verde acqua marina, con cupolino viola.

La parte meccanica presenta un pistone dissotolato sulla biella, per ridurre al massimo gli sforzi tangenziali sul cilindro. Una speciale mantellatura dello stesso a «profilo differenziato e rugosità ridotta» è stata adottata per offrire maggiore resistenza all'usura ed alle sollecitazioni più esasperate. Il tutto, accoppiato ad una valvola Rave elettronica sullo scarico dovrebbe offrire un funzionamento più fluido fin dai regimi più bassi.

Migliorata, nella ciclistica, la forcella, che vanta una maggiore scorrevolezza rispetto alla precedente grazie ad una più accurata finitura delle superfici. L'impianto frenante

presenta un disco con particolare lavorazione della superficie ed un pistoncino di maggiore diametro. Di grandi dimensioni sono i due fianchetti per una buona protezione dal calore della marmitta, per altro dotata di griglia protettiva.

Il prezzo della Pegaso 125, ricco regalo di promozione, è di Lire 5.480.000 «chiavi in mano».

La seconda sorpresa è rappresentata da uno scooter di 50 cc, che fa entrare la Casa veneta nel ristretto novero dei

produttori di veicoli a due ruote per uso cittadino. Secondo l'Aprilia, infatti, proprio i Mondiali di calcio stanno evidenziando come «le aree urbane necessitano di soluzioni nuove per far fronte al problema degli spostamenti delle persone che vi abitano».

Il disegno del nuovo scooter Amico 50 non ci sembra dei più originali, se confrontato con alcune realizzazioni giapponesi. Tuttavia l'Aprilia assicura che Amico 50 è un veicolo moderno e attuale, studiato per l'utente europeo. Dotato di cambio automatico, avviamento elettrico e vano porta-casco lo scooter assicura una estrema facilità d'uso. Per la sua natura di veicolo progettato con attenzione ai problemi di inquinamento ambientale, Amico 50 presenta ridotta rumorosità e ridotta emissione di gas nocivi.

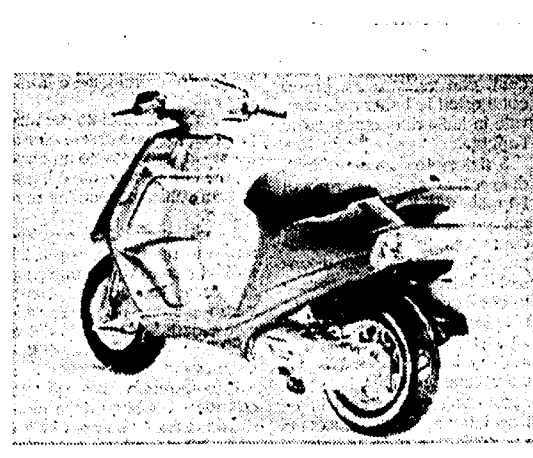
Prezzo e data di commercializzazione non sono stati ancora comunicati.

La Pegaso 125, una moto guidabile dai sedicenni, che rielabora il concetto di motocicletta multiuso, adatta all'asfalto come alla terra battuta.

In linea con i canoni estetici di tutte le Aprilia, la Pegaso si riconosce a prima vista per i colori inusuali per una moto: blu aviazione metallizzato, con cupolino giallo, oppure verde acqua marina, con cupolino viola.

La parte meccanica presenta un pistone dissotolato sulla biella, per ridurre al massimo gli sforzi tangenziali sul cilindro. Una speciale mantellatura dello stesso a «profilo differenziato e rugosità ridotta» è stata adottata per offrire maggiore resistenza all'usura ed alle sollecitazioni più esasperate. Il tutto, accoppiato ad una valvola Rave elettronica sullo scarico dovrebbe offrire un funzionamento più fluido fin dai regimi più bassi.

Migliorata, nella ciclistica, la forcella, che vanta una maggiore scorrevolezza rispetto alla precedente grazie ad una più accurata finitura delle superfici. L'impianto frenante

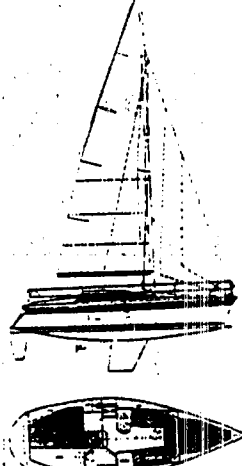


Lo scooter da città che l'Aprilia sta per commercializzare

NAUTICA

GIANNI BOSCOLO

La belga Etap 38i è barca dell'anno



del noleggio. Il cantiere belga, le cui imbarcazioni sono molto diffuse nel nord Europa anche per i loro costi contenuti, ha presentato a Parigi la nuova versione del 28 piedi. Disegnata da Philippe Harle, il nuovo Etap 28i è stato curato negli interni da Alain Mortier, che ha ottenuto risultati ancora migliori dei precedenti allestimenti. Armato in testa d'albero, lo sloop dispone di una superficie velica superiore ai 43 metri quadri e di un borchio libero abbastanza alto, mentre la tuga accentuata aumenta ulteriormente la volumetria interna. L'alleggerimento prevede due cabine doppie, una a prua ed una a poppa, più due posti nel quadrato trasformabile. La cucina è stata ricavata sulla murata destra, mentre a sinistra si trovano il tavolo da carteggio ed il bagno. Il motore, da 18 HP, è sistemato sotto la scaletta di ingresso.

Da quest'anno le barche Etap vengono vendute direttamente in Italia dalla «Doppio Blu», di Milano.

Questi dati tecnici dell'Etap 28i (nel disegno): lunghezza fuori tutto 8 metri e 58; larghezza m. 3,13; pescaggio 1,60/1,15; dislocamento 2800 kg.

In occasione del Salone Nautico di Parigi, la rivista francese «Bateau» elegge la «barca dell'anno». Il riconoscimento è andato quest'anno alla Etap 38i, una barca da crociera di 11 metri e mezzo del cantiere belga Etap Yachting. È la prima volta che questo riconoscimento viene attribuito ad una barca non francese. Il premio è stato motivato dalle numerose innovazioni introdotte nello scafo, considerato particolarmente adattabile sia alle esigenze dell'uso privato sia

Manuale dell'emergenza per chi va in barca

IL MANUALE DELL'EMERGENZA

Andare per mare può essere impegnativo. Per questo al diporto non sarà mai raccomandato abbastanza di conoscere l'ambiente nel quale si vive, di provvedersi dell'equipaggiamento più idoneo, di educarsi all'autocontrollo e di seguire un accurato addestramento pratico. Un volume (Neil Holander e Arald Mertes: Il manuale dell'emergenza - La documentazione più completa per la sopravvivenza in mare. Mi.ano, ed. Edisport, pp. 287, cm. 23,9 x 16,9, lire 29.000) lo illustra chiaramente. Anche chi è abituato a navigare tranquillo non può escludere categoricamente di potersi trovare nelle situazioni di emergenza che sono evidenziate nel volume - anche con oltre 400 disegni - insieme con i suggerimenti per venire fuori con il minor danno. Nel volume (qui sopra la riproduzione della copertina) non si parla però soltanto delle situazioni critiche possibili durante la navigazione, ma pure di infortuni più banali, dai mal di denti alla frattura, dal colpo di sole al mal di mare e alle molte altre piccole indisposizioni, per le quali il libro dà suggerimenti e consigli che lo rendono prezioso per chi va in barca per diporto.

Campionato imbarcazioni a energia solare

Ora abbiamo anche il Campionato internazionale per imbarcazioni ad energia solare. Cominciato a Milano con il «Circuito dei Navigli» continuerà l'8 il 9 e il 10 giugno a Torino, sul Po, e si svolgerà anche a Venezia, Livorno, Como e Lugano. I laghi di Garda e Maggiore vedranno le finali (2, 4 e 5 agosto) della competizione che consente la partecipazione in due categorie: prototipi e diporto. La capacità dei partecipanti si misurerà, oltre che nella abilità di guidare la barca in quella di caricare bene i generatrici e di amministrare oculatamente i consumi.

I Comuni della Costa Azzurra: guerra agli scooters del mare

Nizza. La viabilità in mare lungo le coste maggiormente preferite dal mondo turistico si fa sempre più difficile.

I bagnanti vengono considerati pedoni, i velisti corrispondono ai ciclisti e coloro che sfrecciano sui scooters e jet-ski agli automobilisti.

Nel tentativo di mettere ordine al traffico nautico, la Francia ha già emesso disposizioni severe in quanto alla stagione estivo-balneare 1989 le villette nell'arco di mare della Costa Azzurra furono ben 89. Ma la Municipalità di Eze, piccolo centro situato al confine con il Principato di Monaco, ha ritenuto che le limitazioni non bastano e che occorre essere più severi, arrivando ai divieti.

Nel corso dell'ultima recente riunione il Consiglio Comunale ha deliberato di vietare l'uso di scooters e di jet-ski anche oltre la banda di tutela dei 300 metri dalla riva, divieto da rispettare in tutto lo spec-

chio acque prospiciente il Comune.

Una deliberazione assunta consapevolmente, cioè rendendosi conto che va ad investire un campo riservato alla competenza della Prefettura Marittima. Altri Comuni della Costa Azzurra sono pronti a «provocare» con identici deliberati le autorità statali ed intenzionati a far rispettare a fare tempo dalla prossima e vicina stagione balneare.

Le moto di mare sono la «moda» di questi ultimi anni e la loro presenza si è fatta quanto mai numerosa. La Prefettura Marittima ne ha già vietato l'uso nella rada di Villefranche-sur-Mer, nel braccio di mare che collega Cannes alle isole Santa Margherita-Saint-Honorat (le isole predilette dai nudisti), e nell'ansa dei Capquibiers a Saint-Tropez.

Il loro utilizzo necessita di una corsia preferenziale dalla riva al mare aperto - dichiara monsieur Desrumaux, ammini-

stratore delegato alle spiagge del Comune di Eze - che non possiamo garantire. Inoltre, dopo i 300 metri di rispetto si dilettano i velisti, uno sport che noi intendiamo privilegiare in quanto più marinaro, non inquinante, e non pericoloso.

Le Municipalità della Costa Azzurra, l'arco di riviera più pubblicizzato del mondo, hanno dichiarato così «guerra agli scooters del mare», aggiungendo ordinanze dei sindaci alle già restrittive leggi nazionali.

Le moto marine vengono affittate con facilità, sono maneggevoli da governare, ma sono pericolose per un mare affollato. Vengono messe in moto già dalla riva e non beneficiano di corsie di rispetto.

Una soluzione però è stata avanzata: la creazione di un mare aperto, a distanza di almeno due miglia marine dalla costa, di stadi con boe di delimitazione, dove fare correre sull'acqua scooters e jet-ski.

Era ricca di innovazioni la progenitrice della Lancia Thema

Aurelia: 40 anni



La Lancia Aurelia, in un certo senso la progenitrice della Thema, ha quarant'anni. Era stata infatti presentata al Salone di Torino del 1950 da quella che allora era un'azienda totalmente autonoma. Chi la vide in quella occasione ricorda: «L'Aurelia è lì, fenna nell'elegante stand della fabbrica - la guerra, seppur lentamente, sta allontanandosi - e subito tecnici, giornalisti, automobilisti che conoscono i valori di talune scelte, si inchinano».

In effetti la Lancia Aurelia presenta soluzioni tecniche che costruttori famosi riprenderanno soltanto anni ed anni dopo, a cominciare dal motore a sei cilindri a V.

L'idea di studiare l'impostazione di un motore di quel tipo era stata accarezzata a lungo da Vincenzo Lancia e l'aveva ripresa nel 1913 l'ingegner Francesco De Virgilio. Il giovane capo del servizio studi e brevetti della Lancia decise così di trasformare un otto cilindri a V di 60 e ci riuscì tanto bene - il

propulsore girava «rotondo» e ben fermo sui propri supporti elastici - che, scartata la prima idea di utilizzarlo per un semplice ringiovanimento dell'Aprilia, si mise mano, ormai sotto la direzione di Vittorio Jano (si era nel 1948), ai disegni di una vettura con autoteleia e carrozzeria più avanzate.

Per la «B10», così si identificò la prima versione dell'Aurelia, fu adottato un passo più lungo di quello dell'Aprilia per consentire una maggiore abitabilità longitudinale, ma se ne conservò l'avantreno a ruote indipendenti. Per il retrotreno, invece, si adottò una soluzione per quei tempi molto audace: un braccio portante costituito da un triangolo in tubi con articolazioni montate su boccole in gomma. Altra innovazione: il gruppo cambio-propulsore fu ancorato alla vettura per aumentare il peso sull'asse posteriore.

Il comando del cambio, a leva sul volante, fu una concessione alla moda americana, anche se non aveva utilità pra-

tica. Il punto di forza era, comunque, rappresentato dal motore sei cilindri. Aveva una cilindrata di 1754 cc, una potenza di 56 cv a 4000 giri e una coppia di 10,8 kgm tra i 2500 e i 3000 giri. Molto elastico, consentiva all'Aurelia «B10» di raggiungere una velocità massima di 135 km/h; il consumo (basso per quei tempi) era di 11 litri ogni 100 km.

Della Aurelia «B10» furono costruiti circa 5 mila esemplari, ai quali si affiancarono, sino al 1958, altri 27 modelli (nella foto l'Aurelia B 56 Viotti, a destra, ripresa di fronte alla Thema Station Wagon turbo 160), per un totale di 18.419 vetture vendute.

Grande popolarità l'Aurelia ottenne grazie anche ai suoi successi nelle corse, realizzati principalmente con la versione «B21» (motore di 1591 cc, 70 cv e velocità massima di 145 km/h) che aveva la stessa carrozzeria della «B10». Tra le tante Aurelia, la più veloce fu la «B20» che faceva i 185 ora-ri. -A.F.S.

La qualità totale levata come fosse una bandiera

TORINO. La bandiera della qualità totale levata, forse con qualche ritardo, da Cesare Romiti è stata prontamente fatta propria dai costruttori di componenti, ricambi, accessori per auto riuniti al Lingotto per la 13ª edizione di Automotor. Questo Salone internazionale, tenutosi all'indomani del Salone dell'Auto, ha dedicato un convegno alla «Qualità nel mondo della componentistica» in cui si sono posti obiettivi molto ambiziosi.

Gli oltre 600 espositori d'una ventina di nazioni rappresentavano un settore in crescita che, solo in Italia, conta più di 50 mila aziende, dalle grandi alle piccolissime, con un fatturato di parecchie migliaia di miliardi. Il comparto della componentistica è oggi strettamente legato alle grandi aziende automobilistiche che gli affidano la realizzazione di parti spesso essenziali del veicolo. Questa fetta d'auto che nasce fuori dei colossi produttivi può raggiungere, in valore, il 50 per cento del prezzo del prodotto finale. Ma al convegno, organizzato dall'Anfia si sono fornite altre notizie interessanti.

C'era una volta il collaudo che assicurava la qualità del prodotto, oggi c'è il Tqc vale a dire il Total Quality Control (l'inglese sta diventando proprio obbligatorio). In pratica cos'è il Tqc? «Un attivissimo totale che richiede il coinvolgimento di tutti», spiegava, nel corso del convegno, Sandro Schirru, direttore di stabilimento della It Way Assauto. Un coinvolgimento così totale da far parlare di «qualità come cultura». E non pare ci siano molli

dubbi sul fatto che «un cambiamento culturale collettivo» sia indispensabile «per ottenere l'orientamento alla qualità del prodotto e del servizio».

Il Tqc, erede del vecchio glorioso collaudo, viene caricato d'un altro significato non meno impegnativo; ricorrendo di nuovo all'inglese si parla di Society Minded Quality Control, cioè «sistema che tiene conto anche degli aspetti sociali in senso globale». Negli esempi fatti si è accennato all'influenza che può avere un buon ambiente di lavoro. Ultima unità di misura, diceva Riccardo dell'Anna della Skf «il livello globale di soddisfazione del cliente». Una parafrasi dello stagionato il cliente ha sempre ragione?».

Si usa molto l'inglese ma si cerca di pensare in giapponese. Dove si parla di auto si parla di Giappone e del pericolo che la qualità delle sue vetture può costituire. Qualità e prezzi che accompagnano durata e affidabilità dei prodotti. Di solito alta qualità e prezzi bassi non vanno molto d'accordo. Oggi però, la sfida del Sol levante pare indicare un'altra strada obbligata. La sopravvivenza delle aziende è legata al miglioramento continuo della qualità e alla capacità di ridurre i costi.

Il sogno è una produzione senza difetti, a scarto zero. Come ottenerla? Con una cultura che consideri questo possibile, che miri all'eccellenza del prodotto. Sui tempi e modi per raggiungere tanta meta nessuno si sbilancia. I precedenti delle rivoluzioni culturali consigliano la massima prudenza.

**Esperimenti in Emilia-Romagna
E nella Usl
ecco spuntare
il manager**

ROMA. L'introduzione di un metodo di valutazione manageriale nella gestione delle Unità sanitarie locali, iniziata nel 1988 in Emilia-Romagna, ha dato lo spunto ad una vasta indagine della "impresa sanitaria" pubblica e privata pubblicata sul numero 4 della rivista *Management*. Il metodo è importato, il suo nome originale è *DrG* che vale per *Diagnosis Related Groups*, vale a dire rilevazione dei costi e formazione dei prezzi o tariffe sulla base dei gruppi di cura. In altre parole: contabilità analitica, conoscenza di ciò che costa ogni servizio, ogni gruppo di prestazioni e quindi individuazione dei trasferimenti - quando ci sono - di costi da un gruppo all'altro.

Detto così, l'introduzione dei metodi manageriali nella Usl o nell'ospedale equivale all'introduzione del calcolo economico: il famoso mutamento di politica nel senso della rivista sugli ammalati e le loro famiglie non è il risultato della gestione manageriale quanto semmai dell'attuale conduzione alla cieca. Francesco Taroni (Istituto superiore di sanità) nel fare la storia del *DrG* rileva, certo, la cultura mercantile in cui il metodo è stato formulato ma gli assegna un destino diverso: quello di rendere più consapevole la scelta di economia sanitaria.

Daria Aumiller Vadac, che ha diretto l'operazione *DrG* presso la Regione dell'Emilia Romagna, conferma questa possibilità. Lo schema di applicazione esige la conoscenza delle risorse disponibili, specie delle risorse umane, e dà una efficacia pratica alla programmazione. Prevalenti dei servizi, orientamento preventivo, risposta ai bisogni si esaltano ogni volta che esiste una ri-

I prossimi mesi saranno decisivi per aiutare le economie dei paesi dell'Est ridotte a pezzi

E l'impresa aspetta il via

I paesi dell'Est più avanti sulla via delle riforme economiche sono: Polonia, Rdt, Ungheria e Urss. I prossimi mesi saranno decisivi: all'ordine del giorno i provvedimenti cardine per risolvere economie ormai ridotte a pezzi. Gli imprenditori occidentali vogliono conoscere per investire partendo proprio da quegli aspetti che sono poco chiari o che attendono urgenti soluzioni come l'adeguamento dei sistemi bancari.

MAURIZIO GUANDALINI

La lucida e attenta analisi condotta da Newfin - il Centro studi dell'innovazione finanziaria dell'Università Bocconi - su *"L'evoluzione dei sistemi bancari e finanziari nei paesi dell'Est europeo"* aiuta a comprendere meglio le direzioni di queste innovazioni. Iniziamo dall'Urss con uno studio di Paola Schwizer.

Riforme chiave. La prima fase del programma di riforme ha avuto come cardine l'introduzione del principio pluralistico della nozione di proprietà: sul piano operativo sono state promulgate le nuove leggi sulle imprese statali (in vigore dal gennaio 1988), sulle cooperative (luglio 1988) e sul lavoro individuale (maggio 1987).

Nel nuovo programma redatto dal primo ministro Ryzhkov la revisione del sistema dei prezzi è stata rinviata al biennio 1991/92. Per ora sono privilegiate le misure di riequi-

librio del mercato dei beni di consumo e il risanamento della finanza pubblica.

Il 1° luglio 1990 entrerà in vigore la legge sulle proprietà. Una legge attesa perché - come ha sostenuto il prof. Victor Uckmar uno dei maggiori esperti internazionali di economia sovietica - in un contributo scritto per un volume di prossima uscita che conterrà gli interventi dei relatori intervenuti al seminario internazionale *Investire all'Est* - non sappiamo ancora in Unione Sovietica cosa vuol dire proprietà. Si parla di proprietà e ancora non si è modificata la Costituzione che attribuisce la proprietà di tutti i beni allo Stato.

C'è una legge quadro approvata il 6 marzo dal Parlamento sovietico che introduce la proprietà privata nel sistema economico dell'Urss. Il documento stabilisce che le

Una attenta analisi condotta da Newfin, il centro studi sull'innovazione finanziaria dell'Università Bocconi

Repubbliche federate e autonome possano, con atti legislativi, decidere come e in che misura dare spazio a iniziative di tipo capitalistico. Ai cittadini è conferito il diritto di possedere, vendere, acquistare e lasciare in eredità abitazioni, mezzi di trasporto, mezzi di produzione per la gestione di aziende agricole e di altre aziende lavorative.

Il riequilibrio del mercato dei beni e del bilancio di Stato ed il funzionamento del regime di autonomia contabile delle imprese e delle istituzioni finanziarie presuppongono un sistema di prezzi ispirato ai principi di razionalità economica. I criteri di formazione dei prezzi tengono conto solo parzialmente dei costi di produzione. Dal conteggio sono, infatti esclusi le spese per le risorse utilizzate ed il computo degli ammortamenti artificialmente bassi. Secondo le proposte di riforma: già avanzate il nuovo regime di prezzi dovrà costituire un sistema unitario a livello nazionale e ripristinare il rapporto tra prezzi e costi di produzione. I nuovi prezzi dovranno coprire non solo le spese necessarie per tutti i tipi di risorse, ma anche i costi relativi all'inquinamento dell'ambiente circostante. Sarà utile, quindi, istituire un collegamento fra

prezzi e interessi passivi reali sui crediti ottenuti e lasciare un margine per l'autofinanziamento delle imprese. Andrà inoltre attuata una linea di diversificazione dei prezzi in relazione all'efficienza ed alla qualità della produzione. Con il tredicesimo Piano quinquennale (1991-1995) vi sarà il nuovo regime fiscale relativamente agli utili ed ai profitti delle imprese, da un lato, ed ai redditi della popolazione, dall'altro. La legge del gennaio 1988 sulle imprese di Stato propone un nuovo meccanismo fiscale a carico delle imprese stesse, volto a definire le relazioni fra bilancio dello Stato e bilancio delle imprese.

Un nuovo sistema bancario. La riforma economica, determina anche un profondo mutamento nella configurazione del settore bancario. Il sistema creditizio vigente sotto il regime post-gorbacioviano è centralizzato al massimo livello.

La Gosbank, opera come unica banca, in condizioni di monopolio svolgendo il compito funzioni di istituto di emissione e banca ordinaria. Gli altri istituti finanziari sono diramazioni della Gosbank: la Vneshtorgbank detiene il monopolio valutario e del commercio estero; la

**Nasce Sagor
Garantirà la purezza dell'oro**

ROMA. Attraverso il Servizio analisi e garanzia dell'oreficeria (S.a.g.or.), azienda speciale della Camera di commercio di Arezzo, la prima in Italia progettata per un servizio funzionale alla qualificazione della produzione orolo-argenteria e alla promozione commerciale. Il laboratorio verrà inaugurato il 7 settembre, all'apertura della fiera "Oro Arezzo", organizzata dal Centro Affari ed alla quale parteciperanno 600 espositori. L'azienda speciale è stata realizzata di comune accordo tra Camera di commercio ed organizzazioni di categoria, una sintesi tra attività pubblica e privata posta al servizio del settore economico portante della provincia di Arezzo. L'attività di S.a.g.or. prevede l'istituzione di un albo di produttori, la gestione di un laboratorio di analisi chimiche e chimico-fisiche sui gioielli, l'erogazione di servizi di assistenza tecnica, di consulenza e di ricerca tecnologica. Verranno sottoscritte convenzioni con laboratori di ricerca di alcune università ed istituti scientifici, per fornire agli operatori prestazioni analitiche di qualità a condizioni economiche convenienti.

**Artigianfin
Rafforza l'intesa con la Bnl**

Conti positivi per Artigianfin, la società di leasing partecipata al 50% dalla Bnl e dalla Cna. Nell'ultimo esercizio si sono preparati 10.000 contratti in essere di cui oltre l'80% con forme di agevolazione. La società si colloca dunque ai primi posti nel campo della locazione agevolata alle piccole imprese. La società ha in programma una cospicua serie di investimenti anche per rafforzare i rendimenti in un mercato come quello del leasing caratterizzato da una forte concorrenza. È in vista anche una convenzione tra Bnl ed Artigianfin Leasing al fine di porre gli sportelli della banca nelle condizioni di offrire un prodotto finalizzato alle imprese artigiane e all'imprenditoria minore.

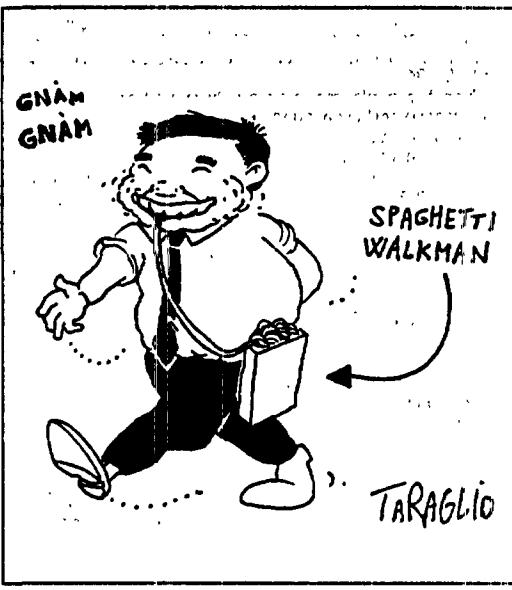
«È mia convinzione - afferma infatti il presidente della Bnl Gianpiero Cantoni - che il settore dell'artigianato e della piccola impresa deve costituire un'area di lavoro privilegiata per la Bnl come dimostra anche l'impegno profuso per il rilancio dell'ipoteca. Il presidente della Cna Filippo Minotti ha confermato la volontà dell'associazione artigiana di approfondire i rapporti con la Bnl oltre che nel leasing anche in altri settori.

**Dopo circa 170 anni l'industria alimentare Agnesi cede le armi alla Bsn Gervais-Danone
Silenzio, lo spaghetti da oggi parlerà francese**

GIANCARLO LORA

IMPERIA. «Silenzio, parla Agnesi». Ma lo slogan pubblicitario ora è superato e la pasta Agnesi parla francese. La vecchia famiglia onegliese che nel 1824 iniziò a fare impastare spaghetti ha dovuto cedere le armi di fronte alla prepotenza dei monopoli e consentire che il 55 per cento delle azioni finisse in mano della francese Bsn Gervais-Danone. Finisce così una tradizione e le maestranze, circa 300 dipendenti in massima parte donne, sono impegnate a condurre una battaglia in difesa del posto di lavoro, contro il trasferimento dell'industria, non più verso una dinastia di padroni, ma contro padroni dal volto quasi occulto che parlano lingua straniera con supporto di capitali italiani che hanno il volto dell'avv. Giovanni Agnelli.

Passano la mano i pastifici e le aziende alimentari come la Spiga di Pescara, la Tomadini di Pordenone, il pastificio Mantovano, il Ponte-Liebig, il pastificio Chigi di Perugia, ed anche le acque San-gemini-Ferrarelli. La ha incamerata la Gervais-Danone acquistandoli a colpi di miliardi di lire ed il fatturato, definiti-



fare girare la macina, di ricorre all'importazione e così è stato dal 1824 ai giorni nostri.

Venne scoperta la dieta mediterranea ed abbinata all'olio di oliva vergine o extra vergine, ottenuto da uliveti taggiaschi impiantati dai monaci benedettini provenienti

Bsn Gervais-Danone ce l'ha fatta a diventare proprietaria del 55 per cento ed a mettere in minoranza Riccardo ed Eva Agnesi, ultimi discendenti dell'antica famiglia di pastaioli. «Quello che interessa è il marchio - si dice ad Imperia-Oneglia - poi la pasta la si può produrre in qualsiasi altra parte d'Europa».

Subito alle spalle di Imperia, a Pontedassio, l'Agnesi realizzò un museo della pasta. Vecchi macchinari esposti per la curiosità dei visitatori, aggeggi messi in moto dallo scorrere delle acque dei torrenti. Il tutto consegnato alla storia. Ora la sopravvivenza o la morte di prodotti tipici viene determinata in sede di lontane, in giochi la cui ampiezza è europea o mondiale, soffocando tradizioni provinciali. Pasta ed olio, ingredienti indispensabili della nostra cucina, da domani parleranno francese, svizzero o forse anche giapponese se è vero che la nostra dieta mediterranea è sbarcata anche sui lidi del Sol Levante e non il cantelante dialetto dell'estremo ponente ligure che «profuma» di provenzale.

I prodotti tipici sono entrati nel grande giro delle multinazionali.

**Turismo ed Adriatico
Scienziati a consulto per salvare la stagione estiva**

BOLOGNA. Nessuno più si azzarda a dire dei tempi per il risanamento. Assicurare la balneabilità per l'estate 1990 appare già un traguardo difficile da raggiungere, e per ottenerlo - posto che sia possibile - si spenderanno diversi miliardi per mettere delle barriere antimucillagine. I finanziamenti complessivamente sono 84 miliardi e nessuno se la sente di azzardare una previsione sui risultati dell'investimento, poco o tanto che sia. E dire nessuno ha un significato, se si pensa alle 133 relazioni di scienziati provenienti da tutto il mondo come e più di un gran consueto ospedaliere: la malattia è doppia - alghe e mucillagine - e nessuno è sicuro che non si tratti di malattie correlate tra loro. Al convegno internazionale «Marine Coastal Eutrofication» svoltosi a Bologna su iniziativa della Regione Emilia-Romagna recentemente si è discusso a lungo. Gli imputati sono sempre quelli: scarichi civili, industriali, zootecnici, la Pianura padana troppo «antropizzata» insomma. Gli studi sono tanti, non sempre collegati tra loro. L'Alta autorità che risana l'ormai mitica «Tennessee Valley» sta arrivando, è già arrivata, arriverà. Ma forse non potrà essere un «deus ex machina» che risolve tutto con un colpo di bacchetta magica. Rispetto alle previsioni per l'estate, ha detto il professor Richard Voltenweider, che da anni studia i problemi dell'Adriatico per conto della Regione «il mio timore è che dopo questa prolungata siccità ci saranno piogge che porteranno in mare, via fiumi, tutti quei materiali nu-

Libertà valutaria solo a parole?

MONETARIUS

Dieci giorni prima delle elezioni amministrative del 6-7 maggio gli squilibri di tromba dei ministri hanno fatto crollare le ultime mura valutarie. A settembre anni da quando erano state crette e a due mesi da quando sarebbero dovute cadere, comunque per disposizione Cee, il governo ha deciso che non si poteva attendere oltre.

Rispetto a Cerico si nota una differenza: allora squilibrio e crollo furono contemporanei, adesso il decreto del 27 aprile, ma la sua entrata in vigore è avvenuta il 14 maggio. Insieme al decreto valutario, che è un atto amministrativo, il governo ha approvato il decreto legge sul monitoraggio fiscale che è, invece, entrato in vigore il 3 maggio. E siccome l'uno vieta qualcosa, che il secondo consente, e viceversa, un po' di confusione in dogana è assicurata, insieme al conseguente lavoro

per gli avvocati.

È accaduto, tanto per esemplificare, che nello stesso giorno gli stessi signori hanno convivialmente approvato un decreto che toglie ogni limite alla esportazione di banconote e ne hanno firmato un altro che introduce un divieto assoluto per valori al di sopra di 20 milioni, divieto questo che per le banconote estere non esisteva da anni (era soltanto necessario conservare la contabile bancaria) e che è sicuramente contrario alle regole della Cee, che nessuno naturalmente ha pensato di sentire.

Ma ormai che la frittata è fatta come si può rimediare? Non resta che rivolgere l'attenzione al decreto fiscale, sede impropria ma ultima spiaggia, nella speranza che in fase di conversione siano ad esso apportate quelle modifiche che lo rendono adatto a conseguire alme-

zare gli intermediari autorizzati non è un tentativo insensato, anzi è l'unica operazione, regolamente snobbata dalla nuova disciplina valutaria, che può conferire qualche possibilità di successo al decantato monitoraggio.

Muovendo in questa direzione indicheremo quattro punti che potranno essere tenuti presenti in sede di conversione, tre dei quali peraltro sono delle incongruenze del testo, cioè sono classificabili come *deus ex propri* errori tecnici.

Ecco, quindi, un modesto promemoria per il legislatore «convertito».

1. Se una persona chiede alla sua banca di acquistargli delle obbligazioni Usa, la banca che esegue il trasferimento registra l'operazione per porla a disposizione del fisco, perché l'art. 1 del decreto obbliga gli intermediari a conservare evidenza dei trasferimenti effettuati per conto delle persone

fisiche. Ma se la banca acquista le obbligazioni per suo conto, perché magari reputa favorevole il prezzo e solo in un secondo momento le rivende al suo cliente, non vi sarà registrazione alcuna. Non della banca, perché non si tratta di una persona fisica e non del cliente perché per lui non si tratta di un trasferimento all'estero.

2. Il decreto fiscale prevede che i non residenti non possano portare con sé, quando lasciano l'Italia, più di 20 milioni di lire che non dimostrino di avere precedentemente importato le somme eccedenti.

Evidentemente si vuole evitare che i residenti si avvalgano dei non residenti per esportare il loro denaro al di fuori dei previsti controlli.

Ma i residenti possono raggiungere lo stesso scopo consegnando in Italia i mezzi di pagamento ai non residenti, che accrediteranno detti mezzi sui propri conti e così li trasferiranno, senza monitoraggio, all'estero. Infatti il decreto valutario, manca a dirlo, non vieta né limita queste forme di regolamento.

Per tappare il buco occorre, quindi, chiedere ai non residenti che versano sui propri conti esteri le banconote ricevute in Italia di documentare l'origine.

3. Il decreto vieta ai residenti di esportare assegni per più di 20 milioni di lire, ma gli assegni possono essere esportati come semplici moduli e riversati all'estero. Forse gli esteri del decreto hanno pensato che la cosa non costituisce un problema, perché quando gli assegni tornano all'incasso in Italia, la banca trassata individua l'emittente.

Ma non sempre è così. Infatti se il non residente beneficiario dell'assegno lo utilizza a sua volta per pagare un residente, il regolamento che sarà

I Piccoli/Marx
Tanti piccoli Marx per fatti un'idea
Karl Marx
Il denaro. Genesi e essenza
La guerra civile in Francia
Sulla libertà di stampa
Critica al programma di Gorbaciov
Antonio Rubbi
Incontri con Gorbaciov
Momenti inediti e retroscena degli incontri tra i segretari del Pci e il leader sovietico dal giugno 1984 al novembre 1989.
Libertà Lire 18.000

